

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica sull'Unità: «Rinnovare lo Stato»

Pubblicheremo domenica una pagina speciale sulle proposte del PCI di fronte alla crisi delle istituzioni, per liberare lo Stato dalla lottizzazione, dall'inefficienza, dalle lentezze. Si tratta di proposte che affrontano tutti i nodi della democratizzazione e della funzionalità: il governo, il parlamento, la pubblica amministrazione, la giustizia, le autonomie, la partecipazione, la moralizzazione, il diritto di sciopero.

Chiaromonte al Senato: lanciamo un allarme per le sorti e l'avvenire del Paese

E' ORA CHE QUESTO GOVERNO SE NE VADA

Necessaria una nuova direzione politica per combattere inflazione e recessione

Tra inezie e decisioni disseminate il gabinetto Forlani ha portato la situazione a un punto di gravità eccezionale - Apprezzamento per l'iniziativa dei sindacati - Il PCI pronto a un confronto per cercare convergenze su una politica economica rigorosa, coerente, socialmente giusta

ROMA — «Questo governo non può più reggere e ne deve trarre le conseguenze, nell'interesse del Paese. Occorre una nuova direzione politica: questa la conclusione cui è giunto il compagno Gerardo Chiaromonte che ha parlato ieri a nome del PCI nell'aula del Senato nel corso del dibattito parlamentare sulle recenti misure del governo e sulla legge finanziaria.

A questa conclusione politica, il compagno Gerardo Chiaromonte è giunto dopo un minuzioso ed ampio esame delle decisioni governative.

Noni comunisti riteniamo — ha detto infatti Chiaromonte — che debba restare al primo posto la necessità, nazionale e democratica, di una lotta severa e coerente contro l'inflazione. Non è possibile — tutta l'esperienza storica lo ha dimostrato — perseguire un alto grado e una nuova qualità dello sviluppo, e insieme obiettivi di trasformazione sociale, in presenza di un elevato tasso di inflazione. Al tempo stesso bisogna lavorare per evitare i pericoli di una recessione che può diventare diffusa e generalizzata, e alla quale spingono anche i provvedimenti finanziari adottati dal governo domenica scorsa.

La critica fondamentale che i co-

munisti rivolgono al governo Forlani è quella di essere stato inerte di fronte alla crescita dell'inflazione, e di averla anzi spesso, con decisioni disseminate, favorita e incoraggiata; di aver portato la situazione ad un punto di gravità eccezionale; di aver adottato provvedimenti che, mentre accrescono in grande misura i pericoli della recessione e della decadenza, non varranno a fermare l'inflazione.

E' un vero e proprio allarme nazionale che lanciamo: un allarme per le sorti e l'avvenire di questo nostro Paese, che pure dispone di tante forze vive e di tante energie preziose.

L'inflazione — ha poi aggiunto Chiaromonte — è un cancro pericolosissimo che può diventare mortale per il regime democratico. Colpisce i redditi più bassi e le regioni più povere. Aggrava ed esaspera la questione meridionale. Divide e frantuma la società. Corrompe le coscienze. Accresce a dismisura le contraddizioni in seno al popolo e apre spazi alla destra. E' necessaria una politica seria, energica, coerente, socialmente giusta, per combattere contro l'inflazione e per evitare la recessione.

Il ministro del Tesoro Andreotta ha rivolto, ieri sera, un appello alla tregua. Lo stesso on. Piccoli aveva ri-

volto, nei giorni scorsi, un analogo appello. Ma tregua fra chi, e con chi? ha chiesto Chiaromonte. Con un governo che ha portato a questa situazione? La verità — ecco la risposta — è che ci vorrebbe un governo capace di condurre una politica nuova, sulla base di un ampio consenso politico e sociale.

Il governo Forlani — ha sottolineato Chiaromonte — non è in grado di far questo. Esso si è dimostrato incapace di condurre una seria lotta contro l'inflazione, non ne ha né la forza né la capacità, è rosso da contrasti interni, non è capace di agire per rompere soffocanti sistemi di potere, privilegi assurdi e vergognosi, giungla retributiva. La permanenza di questo governo e di questa situazione non potrebbe che portare ad un aggravamento delle tensioni sociali e politiche, e in definitiva al decadimento dell'Italia.

Questo governo — ha quindi affermato Chiaromonte — non può più reggere, e ne deve trarre le conseguenze, nell'interesse del Paese. Occorre una nuova direzione politica.

Gerardo Chiaromonte si è a questo punto riferito ai sindacati: salutiamo (Segue in ultima) g. f. m.

Il PCI sul bilancio statale: non si può discutere su cifre sballate

ROMA — Ma come si fa a discutere il bilancio '81 dello Stato senza che il Parlamento sappia nulla dei tagli che deciderà il governo, e che comunque sono destinati a sconvolgere il documento finanziario di previsione? Evidentemente non è possibile: non esistono le condizioni di base per un dibattito realistico. Di conseguenza i comunisti affronteranno il confronto solo quando il governo avrà fatto conoscere — con alti ufficiali, e non con dichiarazioni volanti di questo o quel ministro — come, dove, e quando apporterà al bilancio quei tagli dell'ordine di 45 mila miliardi che, secondo il ministro del Tesoro Andreotta, dovrebbero riequilibrare i conti del disavanzo del settore pubblico allargato.

Lo ha annunciato ieri mattina alla Camera il compagno Pietro Gambolati in apertura appunto di quel dibattito sul bilancio che, tanto più dopo l'annuncio del rinvio del Consiglio dei ministri già previsto per oggi, assumeva le caratteristiche di un rito grottesco e deprimente: per ammissione dello stesso governo — ha detto — questo è un documento privo di qualsiasi credibilità: non è possibile quindi assecondare un ipocrito balletto su cifre completamente sballate: né star dietro ad ipotesi e annunci, che, appena fatti da un ministro, vengono smentiti da un altro.

Di fondato dunque c'è per ora solo la prima fase della selvaggia stretta governativa: quella monetaria, di cui Gambolati ha ribadito il carattere inaccettabile e pericoloso. Non perché i comunisti — ha precisato — neghino la gravità della crisi e la necessità di combattere con decisione l'inflazione, di riequilibrare la bilancia dei pagamenti, di porre sotto controllo la finanza pubblica. Ma per raggiungere questi obiettivi è necessaria una politica che incida sulle strutture.

(Segue in ultima pagina) g. f. p.

Quanti Sindona trame e miliardi attorno alla «centralità» dc

In questi giorni i comunisti di certi giornali, a proposito delle mistificazioni economiche adottate dal governo, sembrano scriverci da persone che vivono in un altro pianeta. Non sono da meno le dichiarazioni di ministri e di dirigenti democristiani. Il discorso che, viene fatto e pressappoco questo: il corpo del Paese è divorato da una cancrena e occorre ricorrere ad interventi chirurgici urgenti ed eccezionali. L'operazione è dolorosa, aggiunge, ma è necessaria se si vogliono salvare le strutture vitali di questo corpo e preparare una ripresa. Ma tanta gente (e noi siamo tra questi) chiede perché c'è la cancrena e dov'è il centro dell'infezione.

La risposta che molti di questi commentatori danno è che il centro dell'infezione è la scala mobile e l'on. Forlani si è fatto confortare, per dare autorità alla diagnosi, dai suoi colleghi del Consiglio Europeo riunito a Maastricht. Quando si passa alle misure (sulle quali non solo noi ma molti hanno espresso giudizi severi) si fa appello alla solidarietà e si invoca l'austerità. Il presidente del Consiglio, in una intervista apparsa su «La Stampa», ha detto che «per ora c'è stata una forte coesione europea su queste linee (quelle dei provvedimenti governativi) e io spero che si traduca anche in una più diffusa comprensione sul piano nazionale, in Parlamento e anche nei Paesi». Questo non lo so con certezza. Quindi il presidente del Consiglio dubita che nel Paese si possa creare una «diffusa comprensione».

Le connessioni tra la DC e Sindona vanno ben oltre i due miliardi ma fermiamoci un momento su quanto ha ammesso Piccoli. Perché Sindona ha sottoscritto il divorzio un peccato? O perché in quel momento la pubblica amministrazione doveva adottare decisioni che lo riguardavano? La risposta non è difficile darla. Spostiamoci più a nord di Roma e ci troviamo in una villa di Arezzo dove, su ordine dei giudici, vengono sequestrati documenti sindacati in una villa di Gelli che è stato a capo della «P2», il gruppo massonico a cui facevano capo Sindona, Miceli (quando era capo dei servizi segreti), Spagnuolo (quando era procuratore generale a Roma), Giudice (quando era comandante della Guardia di Finanza), Mino (quando era comandante dei carabinieri), e con loro ministri e sottosegretari democristiani che combinavano i riti massonici con quelli di sacra romana Chiesa (del resto lo IOR, la banca vaticana, era in società con la Banca del massone Sindona).

C'è da notare che quando i finanziari arrivarono nella villa di Gelli, questi era nel Sudamerica e c'è da pensare che quei documenti erano stati inviati da Emanuele Macaluso (Segue in ultima)

Una villa targata «P2»

Le connessioni tra la DC e Sindona vanno ben oltre i due miliardi ma fermiamoci un momento su quanto ha ammesso Piccoli. Perché Sindona ha sottoscritto il divorzio un peccato? O perché in quel momento la pubblica amministrazione doveva adottare decisioni che lo riguardavano? La risposta non è difficile darla. Spostiamoci più a nord di Roma e ci troviamo in una villa di Arezzo dove, su ordine dei giudici, vengono sequestrati documenti sindacati in una villa di Gelli che è stato a capo della «P2», il gruppo massonico a cui facevano capo Sindona, Miceli (quando era capo dei servizi segreti), Spagnuolo (quando era procuratore generale a Roma), Giudice (quando era comandante della Guardia di Finanza), Mino (quando era comandante dei carabinieri), e con loro ministri e sottosegretari democristiani che combinavano i riti massonici con quelli di sacra romana Chiesa (del resto lo IOR, la banca vaticana, era in società con la Banca del massone Sindona).

Il nodo della questione morale

Non siamo d'accordo con lui e per due motivi: primo per la natura dei provvedimenti, secondo — e su questo vorrei soffermarmi — perché il governo non ha autorità politica e morale per chiedere «una diffusa comprensione». Il nodo da sciogliere non è quello della scala mobile ma quello del governo del Paese e per sciogliere questo nodo occorre scioglierne un altro, quello che si richiama alla «questione morale» e che ha enormi implicazioni politiche. Se, in un modo o in un altro, non si scioglie questo nodo sarà impossibile proporsi di ottenere una

La seconda tappa della «stretta» slitta di una settimana

Scontri e tensioni nella maggioranza È saltato il Consiglio dei ministri

Contrasti tra ministri - La sinistra del Psi proporrà un governo di «salute pubblica» - Mancini: «Non si può fare la guardia a un governo impopolare»

ROMA — I contrasti all'interno del governo sono un groviglio inestricabile. È saltata la riunione del Consiglio dei ministri che nella giornata di oggi avrebbe dovuto varare la seconda tappa della stretta economica cominciata domenica scorsa (tagli alla spesa pubblica, ecc.). Il governo è paralizzato, incapace di decidere. La sua credibilità è ridotta a zero, e non solo agli occhi dell'opposizione. All'interno della maggioranza diventano più aspre le contestazioni da parte di chi ritiene indispensabile un mutamento di rotta: nel Psi, Giacomo Mancini ha posto drasticamente il problema affermando che i socialisti non possono restare «a fare la guardia a un governo impopolare presso una larga fascia di ceti sociali», mentre la sinistra lombarda-

na si appresta a lanciare un documento imperniato sulla richiesta di un governo di «salute pubblica».

Al di là delle prese di posizione pubbliche, vi è un clima che riflette il progressivo logoramento del quadripartito. La DC procede in modo sornione all'operazione di unificazione interna. Bettino Craxi continua a tacere. I repubblicani (come ha fatto ieri sera Spadolini dopo un lungo e improvvisato colloquio con Forlani) sostengono che sono necessari «drastici tagli» alla spesa pubblica, insieme a una moratoria di alcuni mesi per tutte le vertenze del pubblico impiego e alla revisione radicale della convenzione stipulata dal ministro socialista Aniasi con i medici generici. E i liberali (anche Zanone ha avuto un colloquio con Forlani) praticamente si svin-

colano dalla posizione di appoggio esterno al governo concessa finora con l'estensione.

Ogni fatto, anche di rilievo minore, che riguarda la condizione quadripartita fa aumentare intorno a Forlani quel certo odore di bruciato avvertito fin dall'inizio della stretta economica. Il presidente del Consiglio ha avuto anche un lungo incontro con Fanfani, il quale ha dato così inizio alla sua attività di presidente della Repubblica ad interim. Non sono trapelate indiscrezioni degne di qualche credito. Ma non è difficile immaginare qual è stata l'agenda del colloquio, che certamente ha investito i compiti pubblici dei due personaggi, ma anche il loro ruolo alla testa della DC (uno ne è tuttora presidente ed è in procinto di essere «congelato» per qualche altro mese a quel posto, l'altro — Fanfani — è stato uno dei promotori della ricomposizione interna del partito).

L'unico punto certo è che il governo non sarà chiamato alle dimissioni. Non solo i tranvieri sono scesi ieri in lotta. Per 24 ore sono rimasti bloccati a terra anche gli aerei dell'Alitalia e dell'ATI per uno sciopero, a sostegno della vertenza contrattuale, degli assistenti e tecnici di volo. Per 24 ore sono rimasti all'ancora anche i traghetti in servizio da e per le isole. Nella foto: la manifestazione dei tranvieri.

A PAG. 6



Ieri senza trasporti urbani e aerei A Roma sfilano migliaia di tranvieri

Sono giunti a Roma a migliaia da tutta Italia. I tranvieri hanno portato ieri nel cuore della capitale (prima come il resto del paese di mezzi di trasporto pubblico) la protesta per una vertenza che si trascina insoluta da oltre quattro mesi. Non solo. Hanno espresso con estrema decisione la condanna contro i recenti provvedimenti economici del governo di cui quasi coralmemente sono state richieste

Garcia Marquez chiede ed ottiene asilo politico in Messico

BOGOTÁ — Lo scrittore colombiano Gabriel Garcia Marquez, uno dei più importanti e noti autori moderni, attivo militante di sinistra, ha chiesto ieri asilo politico all'ambasciata del Messico a Bogotá, per timore di essere arrestato dalle autorità del suo paese.

Nella stessa giornata di ieri Gabriel Garcia Marquez ha lasciato la Colombia diretto in Messico. Sua moglie ha preso posto con lui a bordo dell'aereo.

Lo scrittore era accompagnato all'aeroporto dall'ambasciatore del Messico a Bogotá, da funzionari del ministero degli Esteri colombiano e da alcuni amici.

OGGI adesso lo hanno anche congelato

IL PRESIDENTE del consiglio, capo dello sporcato, on. Forlani, seguita a coprirsi di gloria e noi, che lo abbiamo sempre onestamente stimolato e i lettori avranno più volte avuto occasione di constatare) ne siamo esultanti. L'ultima sua onorificatura affermazione di quest' uomo sempre vittorioso è la sua conferma, avvenuta l'altro ieri, a presidente del Consiglio nazionale della DC. I giornali hanno scritto, per essere esattissimi, che si è stato «congelato», usando un linguaggio da filetti di merluzzo Fildus e il quotidiano di Montanelli, per riferirci a una testimonianza insospettabile, precisata ieri che al congelamento si è pervenuti «non essendo stato possibile raggiungere un accordo sul nome del successore».

Sempre motivazioni che gli fanno onore, all'on. Forlani: come quando si dichiara, anche presente

cadavere, che non lo si può sostituire alla presidenza del consiglio dei ministri, perché non si saprebbe chi altri mettere al suo posto. Tanto più che la Camera ha preso ormai l'abitudine di mettere in memoria Forlani e l'abitudine — come ha scritto Proust — è la sola pianta che può crescere anche sul terreno meno fertile. Adesso i comunisti hanno chiesto che l'on. Forlani se ne vada e nessuna pretesa ci pare sia più giusta di questa. Ma non crediate che il PCI l'abbia avanzata per pura avversione verso il presidente del consiglio. La nostra personale idea è che anzi la richiesta comunista sia stata espressa per offrire una ultima, estrema occasione all'on. Forlani di ottenere finalmente un voto a lui favorevole. Leggeremo sui giornali un titolo a tutta pagina: «Forlani sciolto all'unanimità. Nessun franco tiratore. Hanno

chiesto di votare anche i comunisti. Lon Longo dichiara che ora in poi i socialdemocratici si asterranno dal nascere».

E il povero Forlani dove andrà? Siamo in grado di informare che, più del mancato accordo sulla ricerca di un successore, è stata questa la vera ragione per la quale il compagno Forlani è stato «congelato» alla presidenza del Consiglio nazionale della DC. E' il, infatti, che i democristiani, sempre assenti alla Camera, in aula o nelle commissioni, potranno a maggior ragione non andare. Il presidente Forlani arriverà e troverà l'aula vuota. Allora, dopo aver corrottamente chiesto se qualcuno degli assenti doveva mandare la parola, dichiara con voce spenta: «La seduta è chiusa» e si affrettava a raggiungere l'uscio ad evitare che lo chiudano dentro, lui solo.

Fortebraccio

Improvviso incontro di Jaruzelski con il cardinale Wyszynski

Anche la Chiesa nel negoziato in Polonia

Solidarnosc conferma lo sciopero «di avvertimento» di oggi, ma continua la ricerca di un accordo. Nel pomeriggio i colloqui ufficiali - Ieri fitta serie di incontri informali - Domenica CC del POUP.

Dal nostro inviato VARSAVIA — Una schiarita sembra profilarsi sull'orizzonte della nuova crisi in Polonia, che resta comunque la più difficile dall'agosto dello scorso anno, crisi provocata, come si sa, dagli incidenti di Bydgoszcz e dalla richiesta di Solidarnosc di garanzie di sicurezza per i propri militanti. Dopo ore convulse, nel corso delle quali si erano accumulate le voci più disparate, e alla vigilia dello sciopero nazionale di ammonimento, si è appreso che l'incontro ufficiale tra governo e sindacato, interrotto mercoledì sera dopo appena 70 minuti, verrà forse ripreso solo oggi. Nel frattempo però sono stati av-

viati fitti colloqui non ufficiali nei quali sono stati coinvolti anche autorevoli rappresentanti dell'episcopato cattolico.

Sul significato di tutto ciò, una fonte ufficiosa ci ha detto che spesso conversazioni non formali possono dare risultati più sostanziosi di incontri collegiali. Tra le voci alle quali abbiamo accennato è da segnalare quella confermata in serata dalla televisione di un colloquio tra il primo ministro Jaruzelski e il cardinale Wyszynski. Ufficiale è anche l'annuncio che il primo vicepresidente del consiglio dei ministri responsabile per l'economia, Jagielski, si recherà il 2 e il 3 aprile in visita negli Stati Uniti. La notizia viene interpretata come

I temi della pace e della democrazia al congresso ANPI

Si è aperto ieri a Genova con una relazione di Arrigo Boldrini il nono congresso nazionale dell'ANPI, cui partecipano oltre 1500 parigiani. Il congresso ha accolto con un lungo applauso il messaggio augurale inviato dal presidente Pertini. La pace, la questione morale, la lotta al terrorismo, lo sviluppo della democrazia sono stati i temi principali della relazione del compagno Boldrini. Il presidente dell'ANPI ha proposto un movimento di forze popolari e combattentistiche per aiutare i partiti a trovare una nuova soluzione politica.

A PAG. 2

Si è aperto a Genova, con la relazione di Boldrini, il congresso dell'associazione partigiani

Appello dell'ANPI: è il momento di iniziare la seconda fase della riscossa democratica

Il relatore ha auspicato la crescita di un movimento in grado di spingere per nuove soluzioni di governo - La «senza di Catanzaro ha scosso la coscienza nazionale» - I due «no» ai referendum sull'aborto - Le «subdole armi»

Dal nostro inviato

GENOVA — La città della resa dei generali nazisti all'operato Remo Scappini, la Genova che nel Sessantotto disse no al convegno dei fascisti e che ora, colpita dal piombo dei terroristi, sbatte la porta in faccia all'eversione, ha aperto i battenti del suo Palazzo Ducale al nono congresso dell'ANPI, l'Associazione nazionale dei partigiani d'Italia.

La scelta emblematica di Genova come sede dell'assemblea quinquennale della più conosciuta e consistente delle organizzazioni nazionali della Resistenza (160 mila iscritti, 2 mila sezioni, una ottantina di comitati provinciali) non è sfuggita a nessuno dei 1.500 congressisti (una presenza eccezionale, almeno doppiata di quella preventiva), che hanno salutato con un lungo applauso l'ingresso, nel salone carico di stucchi e affreschi, del labaro del capoluogo ligure portato da tre valletti in costume bianco e rosso. Dietro è arrivato il medagliere dell'ANPI e ultimo il gonfalone azzurro della Provincia di Imperia, decorato da Ferlini con la medaglia d'oro della Resistenza. Tra il presidente della Repubblica, impegnato nel viaggio in Messico, e il congresso c'è stato un caloroso scambio di auguri telefonici.

La scelta di Genova come sede dell'assemblea partigiana è stata ricordata nei molti saluti del sindaco del capoluogo Ceronfani, il presidente della Provincia Caracci, il presidente del Consiglio regionale Magliotto, Remo Scappini e

dal presidente dell'ANPI genovese, Raimondo Ricci, il quale ha presentato il congresso come «un contributo per il superamento della crisi attraverso la via dell'unità nazionale di tutte le forze di rinnovamento per una riscossa democratica, ispirata all'antifascismo».

Sin dalle sue prime battute l'assemblea si è mossa in sintonia con questo obiettivo di fondo. «Avanziamo una nostra proposta politica: la costituzione di un movimento di forze popolari dal basso, nelle fabbriche, nei comuni, nelle provincie, tra le forze combattentistiche per invitare e aiutare i portati a trovare una nuova soluzione politica perché riteniamo sia il momento di iniziare la seconda fase della riscossa democratica ed antifascista ha detto il presidente dell'ANPI Arrigo Boldrini, in polemica più o meno esplicita con chi vorrebbe risolvere i molti mali del nostro Paese, con esperimenti di ingegneria costituzionale mentre ancora la Costituzione rimane in buona parte disattesa.

La relazione di Boldrini, il comandante partigiano Billou, nelle sue quasi settanta cartelle ha affrontato tutti i problemi sul tappeto, da quelli ormai «storici» a quelli di scadenza immediata come i referendum.

Al primo posto il tema della pace. Da Genova l'ANPI rilancia la proposta di un convegno europeo di tutte le associazioni combattentistiche e partigiane da tenersi nell'82, a Genova, in occasione del trentennale del 29 aprile a Roma e si fa promotrice di una giornata nazionale della pace che



GENOVA — Il presidente dell'ANPI, Arrigo Boldrini, apre i lavori del congresso

dovrebbe essere celebrata quest'anno.

Nel contempo l'Associazione dei partigiani italiani rivendica dal governo «una politica estera che sia appoggiata e condotta dalla stragrande maggioranza dei cittadini, che difenda gli interessi nazionali e l'indipendenza». Una attenzione particolare Boldrini l'ha dedicata al Mediterraneo, zona dove si vanno focalizzando l'attenzione e gli appelli militari. «Noi proponiamo che si arrivi, attraverso atti concreti, all'eliminazione del potenziale atomico dal Mediterraneo, con il ritiro

delle flotte militari che attualmente si sono sempre più rafforzate» e «appoggiamo la proposta di una conferenza del Mediterraneo».

Dalle vicende internazionali a quelle più interne: la questione morale. La lotta contro il malcostume — ha ricordato Boldrini — è stato uno dei momenti qualificanti della vittoria contro il fascismo. Ora, contro questo nuovo tipo di corruzione e di scandali, occorre una battaglia «storica e politica» che coinvolga tutti, tutte quelle forze ed energie presenti nel nostro Paese ma alle quali fino ad oggi

non è stata data possibilità di esprimersi fino in fondo.

Corruzione, fenomeni mafiosi, terrorismo, possono diventare le «subdole armi» per colpire la democrazia. E qui si apre un altro, decisivo capitolo, della vita e dell'impegno dell'Associazione partigiana: la lotta all'eversione. Boldrini, dopo aver ribadito la solidarietà verso la magistratura, la polizia, i carabinieri colpiti, ha ricordato che contro il terrore sono stati raggiunti punti fermi: lo sbocco terroristico ha una trama più ampia di quanto all'inizio si poteva supporre e le sue componenti hanno trovato anche l'appoggio di gruppi sociali, culturali, politici diversi. Ma il terrorismo, prodotto nazionale, che voleva sollevare le grandi masse ad una lotta armata ha miseramente fallito il suo obiettivo. Se però i colpi subiti dai terroristi hanno finora assicurato alla giustizia la fitta rete di esecutori essi e non hanno ancora inciso nei centri dirigenti, non hanno ancora completamente diviso i terroristi dalla fascia di complicità che si è andata aggregando.

«La sentenza di Catanzaro ha profondamente scosso la coscienza nazionale» ha detto ancora Boldrini. Per conoscere la verità su piazza Fontana l'ANPI si era impegnata in prima persona con una sottoscrizione nazionale per ricercare le prove, sostenere le indagini, pagare il collegio di avvocati. Il congresso ha salutato con un lungo applauso i familiari delle vittime di quell'orrendo strage. Le sentenze immediate, come i referendum, vedono l'ANPI schierata per il dop-

pio «no» sull'aborto e per il «sì» alla eliminazione dell'ergastolo.

Attenta l'analisi della situazione dei corpi dello Stato dove stanno emergendo positive novità di rilievo. Ad esempio le forze armate da anni esiste una rivalutazione del contributo da loro dato alla guerra di Liberazione. «Bisogna trarne — ha concluso Boldrini — tutte le conseguenze necessarie».

Daniele Martini

Il dramma del Salvador in Commissione alla Camera

ROMA — Il dramma del Salvador è stato dibattuto ieri alla commissione Esteri della Camera, che ha messo in discussione le risoluzioni del PCI e della DC e numerose interrogazioni.

Sia dai discorsi di illustrazione delle risoluzioni, pronunciati dal compagno Gian Carlo Pajetta e dal dc Bonalumi, sia dagli altri interventi, è emersa una comune preoccupazione per la gravissima situazione nel paese centroamericano. Una sottocommissione, costituita al termine della seduta, è stata incaricata di ricercare, se possibile, un'intesa unitaria sul documento che dovrà concludere il dibattito la prossima settimana.

Che cosa vuole il PCI per i Parchi Nazionali

Caro direttore,

rispondo al compagno Emiliano Ussell di Verona in merito alla sua lettera (l'Unità del 25 marzo) dal titolo «Grido d'allarme per i Parchi Nazionali».

In realtà tale grido d'allarme il PCI lo lancia da molti anni proprio per l'assenza di una politica nazionale di tutela dell'ambiente, di salvaguardia della natura, di uso corretto delle risorse ambientali, che ha determinato un continuo restringimento e a volte il depauperamento di un bene primario, appunto quello dell'ambiente e della natura, visti non come mummificazione dell'esistente (di quel poco che resta) ma in modo dinamico e cioè di salvaguardia, di ricerca, di uso turistico e culturale e di sviluppo sociale e produttivo.

Proprio per invertire queste paurose e preoccupanti tendenze il PCI, attraverso i suoi gruppi parlamentari, ha presentato il disegno di legge n. 1049 che si pone l'obiettivo di estendere l'area destinata a parchi e riserve almeno al 10% della superficie nazionale; che è attualmente solo lo 0,7% (e nessuno ha mai pensato, come invece diceva il lettore, ad abolire dei Parchi).

Ma non basta cercare nuovi spazi, bisogna soprattutto stabilire delle finalità, degli orientamenti e delle gestioni di tali aree che finiscano dei vincoli alla speculazione, al degrado e che rendano più godibili. Il disegno di legge, del ministro dell'Agricoltura, malgrado la gestione fallimentare del passato e in contrasto con quanto stabilisce l'art. 83 del decreto 616 che fissa le competenze delle Regioni in materia di Parchi e riserve naturali, vuole avocare a sé, in modo centralistico, ogni potere in materia. Il nostro disegno di legge intende invece, con una legge di principio, fissare la funzione politica di solo indirizzo e coordinamento da parte del governo, nonché istituire un Consiglio Nazionale formato da persone altamente preparate sul piano scientifico e culturale con compiti tecnici e consultivi. I principi generali dovranno naturalmente essere vincolanti sia per i Parchi nazionali esistenti — delegando alle Regioni competenti le funzioni amministrative e la gestione svolte fino ad ora dallo Stato — sia per i Parchi regionali e interregionali che potranno essere istituiti con legge regionale.

La gestione dei Parchi regionali viene svolta dalle Regioni attraverso delega ai Comuni singoli o associati o alle Comunità montane e ciò proprio per sollecitare sulla partecipazione democratica dei cittadini alle scelte e alla vita del parco che ne consenta la piena tutela, nell'ambito di una programmazione territoriale, urbanistica, agricola, turistica e culturale che solo le strutture decentrate e i cittadini possono definire in modo da impedire le speculazioni e i gravi danni che conflitti di competenze dei vari ministeri e incurie hanno già tanto provocato.

sen. RENATA TALASSI (della Commissione Agricoltura del Senato)

All'una di notte per la sterilizzazione

Caro direttore,

essere svegliato alla una di notte da un suo lettore che, avendo visto la mia firma in calce a una lettera dell'Unità, si è precipitato a rintracciare il mio telefono e non ha atteso il levar del sole, la dice lunga su come proprio l'elettorato di sinistra sia sensibile alla tematica del non avere troppi figli. Che cosa avevo scritto all'Unità? Avevo reagito alle accuse di «etnocidio» e «genocidio» rivolte all'AS.STER (Associazione italiana per la sterilizzazione volontaria), che aveva osato offrire gratis interventi di sterilizzazione volontaria alle coppie napoletane che hanno molti figli e non ne vogliono avere altri; interventi che in Italia non sono ancora mutualizzati, mentre l'aborto è gratis.

Proprio dai lettori dell'Unità ho ricevuto i maggiori consensi: tanto da convincermi, nel raffronto con gli altri giornali, che il vostro sia il giornale più «sentito». Ma per favore, se qualcuno vuole sapere qualcosa sulla sterilizzazione maschile e femminile non mi telefoni, scriva all'AS.STER di Milano, via Ugo Foscolo 3: riceverà gratis opuscoli e informazioni.

CALOGERO FALCONE presidente dell'AS.STER (Milano)

Ai compagni più anziani ogni critica all'URSS sembra un tradimento

Caro Unità,

alcune considerazioni dopo il Congresso della mia sezione. I temi che hanno focalizzato l'attenzione dei compagni sono stati quelli riguardanti la politica internazionale, ma in particolare il nostro atteggiamento verso il sistema sovietico e il suo gruppo dirigente.

Ciò che mi colpisce è come da parte della generazione più anziana del nostro partito (50/60 anni), il criticare per qualsiasi motivo l'Unione Sovietica venga vissuto e sentito come un tradimento in primo luogo di se stessi e del proprio patrimonio storico. Alcuni tra i più sudaci abbaziano anche le critiche sfumate, ma si avverte dal tono e dalle loro parole che vi è un certo imbarazzo. Ritengo quindi che un complesso di fattori affettivi, emotivi, ideali passati impedisca a questi compagni di analizzare i fatti con lucidità e serenità. E probabilmente la paura di perdere un «modello», un punto di riferimento sul quale si sono concentrate speranze e sogni nel passato che li fa timidi nel rilevare i difetti del quel sistema socialista.

Quindi penso che si possa dire che ancora troppo poco siamo un partito «laico», intendendo con questo termine il fatto che, oltre ad avere necessità di «modelli» a cui ispirarci, spesso giudichiamo non in base ad analisi oggettive dei fatti, come il metodo marxista richiederebbe, ma in base a pregiudizi, retaggi culturali, stereotipi no-

f. i.

LETTERE all'UNITÀ

stri che ci fanno dividere la realtà in bianco e nero senza considerare che questa è molto più variegata e multiforme. Di qui nasce, io credo la nostra difficoltà ad avere rapporti di massa, soprattutto con i giovani soggetti sociali come le donne e i giovani, perché spesso riteniamo di dover offrire a costoro un qualcosa in cui credere, già determinato e confezionato, una schema di società e di vita già delineato.

Credo che nei giovani non le donne vogliano questo, anche se il bisogno di «certezza» e di «sicurezza» è molto forte in ognuno di noi. Il Partito comunista può offrire la sua disponibilità a costruire insieme a chi lo desidera un progetto di società nuova con aspetti inediti rispetto a quelle già esistenti; e penso che questo sia un compito esaltante e veramente rivoluzionario più che pensare di riproporre nella nostra situazione «modelli» che forse sono diventati già un po' troppo stretti anche per altre realtà.

ROBERTA MARCHIÒ (Genova)

Noi lottiamo per leggi buone, la DC si prende i voti

Caro Unità, cari compagni,

da tempo volevo scrivere per ossequare che molti compagni al livello di responsabilità di sezione, ma anche in primo luogo di compagno con responsabilità di federazione, sottovalutano le possibilità che vi sono nel mantenere e creare nuovi rapporti con la gente, i lavoratori e in particolare con i pensionati.

Mi è capitato di ascoltare da un contadino, che lui vota DC perché questo partito gli ha fatto avere in proprietà la terra che coltiva. Certo lui è riconoscente perché nessuno di noi è andato nelle campagne (e farli magari anche le pratiche per l'acquisto della terra) a spiegare la battaglia che hanno condotto i comunisti per far approvare la legge per la costituzione della piccola proprietà contadina.

Questo è solo un caso; ma quante sono le leggi approvate dopo dure battaglie (integrazioni agricole olive ecc., riconoscimento dello stato di invalidità civile) che per la nostra assenza fra la gente la DC ha gestito per procurarsi clientele, creando così quegli agganci fra le masse che le danno il crisma di partito popolare?

ANTONIO LANZO (Imperia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giuseppe GADDI, Padova; Piamonte PENNECCHI, Chiari; Vincenzo MINO, Ravenna; Piero CELERI, Milano; Salvatore CHELEO, Grosseto; Giovanni FERRE, Roma; prof. Guido OLDRINI, Milano; Emilio MASSELLI, Roma; Ezio VINCENTZIO, Milano; Graziella TONINELLO, Bologna; Giuseppe RUSSELLO, Favara; Michele ARGENTINO, Milano; Andrea P., Pisa; Giuseppe MONTAGNANI, Sassuolo («È difficile parlare di senso di responsabilità e di sacrifici ai pubblici dipendenti, che assistono ogni giorno ad ogni sorta di ruberie e poi si sentono dire che lo Stato non ha soldi per retribuirli»); UN GRUPPO di pensionati, Venezia (abbiamo provveduto a far pervenire la vostra lettera sulla questione dell'equo canone in rapporto alle pensioni all'apposita sezione di lavoro della Direzione del PCI).

Luigi LEBERATORI, Roma («È giusto che ci sia una diversità di paga secondo la gravità del lavoro»); Luigi PANEBIANCO, Roma (il lettore, dopo aver citato il dirigente della Confindustria Mandelli che ha osato dire che il nostro è «un Paese dove esistono alti salari ed alte pensioni», commenta: «Ebbene, io dico che ciò è delirio persecutorio contro chi lavora ed ancor più, contro i pensionati, classe indifesa e bistrattata da tutti i governi succedutisi in questa nostra Italia»); Angelo MOTTI, Luino («Se sarete un "dossier" sugli scandali degli ultimi anni, come suggerito da un lettore, inserite anche le informazioni fornite dal New York Times sui finanziamenti in dollari che la CIA passò alla DC, all'estrema destra e anche ad organizzazioni di sinistra moderata»).

Iliano GUGLIELMI, Pianoro (ci manda una lettera sui problemi economici e sindacali molto interessante ma troppo lunga per essere pubblicata; da sola occuperebbe infatti metà di questa rubrica. La faremo pervenire ai compagni che si occupano specificamente di tali questioni); Nello GARINO, Verona («Contro l'aumento dell'indennità ai parlamentari sarebbe necessario condurre una strenua lotta di reale e vivace opposizione, magari ricorrendo all'OSTRUSIONISMO»); LA SEZIONE SINDACALE CGIL del primo Ufficio imposte, Napoli («Le quattro ragioni addotte (nella lettera del 14 marzo di Armando Borrelli) a favore della detassazione della contingenza e per non modificare la "curva" delle aliquote, dovrebbero essere più che sufficienti per convincere i dirigenti confederali ad affrontare il problema»).

Antonio NICCOLAI, Firenze (terremo conto delle tue proposte sulla questione della casa; come avrai visto il PCI ha dedicato al problema un convegno durato 3 giorni); Nevio PELINO, Sulmona (sollecita maggiore chiarezza nella formulazione delle posizioni del Partito e commenta: «La recente proposta dell'alternativa è, in buona misura, in contrasto con la linea del compromesso storico»); IL «CENTRO della donna» di Parma, Ignazia MURGA di Milano, Achille INZAGHI di Gorgonzola, Sergio VARO di Riccione (che ci hanno scritto su «AAA Offresi»); Giulio BRUNNER di Firenze, Luciano RAVELLI di Milano, Enrico PANI di Sondrio, Sergio BONAZZI di Suzzara, Ernesto GIOACCHINO di Roma (ci scrivono lettere di ferma e vigorosa protesta per l'assurda sentenza di Catanzaro sulla strage di Piazza Fontana).

Parlerà a Cagliari e a Sassari

Enrico Berlinguer domani e domenica in Sardegna

CAGLIARI — La rinascita della Sardegna, il governo della Regione, l'autonomia, i giovani: sono questi alcuni dei temi centrali delle manifestazioni che si terranno domani e domenica nell'isola e alle quali parteciperà il compagno Enrico Berlinguer. Il primo incontro si svolgerà domani a Sassari. L'appuntamento è per le 11, davanti all'università. Alla manifestazione parteciperà anche il segretario nazionale della Fgci Marco Fumagalli. Domenica, invece, Berlinguer parlerà a Cagliari. All'incontro, che si svolgerà alle 11 alle Fiera campionaria, parteciperanno delegazioni di lavoratori, giovani e donne provenienti da tutti i centri della provincia.

Le manifestazioni si svolgono in un momento particolare per la vita della regione, amministrata, da qualche mese, da una giunta di sinistra e laica: per la prima volta dopo più di 30 anni la Dc è all'opposizione. E proprio questa amministrazione è decisa, ora, ad affrontare seriamente i nodi della questione giovanile. Entro quest'anno — ha proposto il Pci in una mozione che sarà presentata al Consiglio regionale, primo firmatario il compagno Gavino Angius — è necessario tenere una conferenza regionale sui giovani. Dovrà essere un momento di incontro e riflessione durante il quale mettere a punto le linee di azione e di intervento della Regione sui maggiori problemi delle nuove generazioni sarde.

Si stampano i moduli per la consultazione del 17 e 18 maggio

Di colore diverso le sei schede che utilizzeremo nei referendum

Arancione e verde l'aborto, gialla l'ergastolo; grigia bianca e rosa le altre

ROMA — Avranno colori diversi i sei moduli che gli elettori italiani utilizzeranno per rispondere ai referendum di maggio: bianca sarà la scheda riguardante la legge Cossiga sull'ordine democratico; gialla quella relativa all'ergastolo; grigia quella sui tribunali militari; arancione quella contenente il quesito radicale sull'aborto, e verde quella contenente il quesito del Movimento per la vita sempre sull'aborto.

Una scheda diversa, dunque, per ciascuno dei sei quesiti referendari. La data dei referendum — lo ha deciso qualche giorno fa il Consiglio dei ministri — è quella di domenica 17 e lunedì 18 maggio. Alle urne saranno chiamati oltre 43 milioni di cittadini

(20.702.678 uomini e 22.413.578 donne, per la precisione); i seggi elettorali saranno 78.689 distribuiti in 8.085 comuni italiani. Per l'occorrenza saranno stampate 360 milioni di schede (il quantitativo eccedente le sei schede a testa è predisposto per il caso di difficoltà o di bisogni imprevedibili).

A ciascun elettore saranno consegnate, all'ingresso del seggio, le sei schede. Ciascuno di esse conterrà un quesito. Più brevi quelli relativi all'ergastolo, alla legge Cossiga e al porto d'armi; più lunghi gli altri tre. Il numero delle schede e la complessità dei quesiti rischiano di provocare confusione. E' pertanto necessario che una attenta riflessione politica preliminare sopperi-

scia alla difficoltà concreta di orientarsi in cabina, da parte del votante.

Il Pci ha già chiarito il suo orientamento a proposito della risposta da dare ai referendum: dirà due «no» alla abrogazione della legge 194 (quella che contiene norme per la tutela della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza), sia ai radicali sia al Movimento per la vita. La legge sull'aborto non si tocca; una conquista delle donne e della società italiana, e va conservata al nostro ordinamento. I comunisti, dunque, tratteranno una crocetta sul «no». E lo faranno sulle due schede: quella verde contenente la richiesta abrogativa del «Movimento» e quella arancione contenente

quella radicale.

Il «no» sarà tracciato anche sulla scheda bianca riguardante la proposta di abrogare il decreto legge numero 25 del 15 dicembre '79 e successive modificazioni, cioè la legge Cossiga sull'ordine democratico e la sicurezza pubblica.

Contrari all'abrogazione dell'art. 42, comma terzo, del regio decreto 18 giugno 1931 n. 773 (testo unico di PS) e successive modificazioni relative al porto d'armi, un «no» sarà tracciato anche sulla relativa scheda grigia.

Due «sì» esprimeranno invece i comunisti: uno sulla scheda gialla riguardante l'abolizione dell'ergastolo; e l'altro sulla scheda rosa riguardante la soppressione dei tribunali militari.

Dibattito sull'unità a sinistra

Anche a Saragat non bastò dire riformismo

contro nella difesa delle conquiste dei lavoratori, contrastando il corporativismo sindacale, identificando i contenuti delle riforme. Per lo stesso Di Gesi non è sufficiente, come fa il Psi, «proclamare una scelta riformista — non bastò a Saragat — bisogna vedere su quale progetto e su quali alleanze si fonda». Né basta «costruirsi un nemico di comodo nella "nuova destra" e proporsi modifiche costituzionali per battere questo avversario, magari alleandosi alla vecchia destra». D'altra parte non si può perdere di vista il quadro internazionale. C'è il compito impellente di «salvaguardare la pace, estendere l'area del socialismo europeo, garantire l'autonomia dei partiti socialisti e comunisti». Se gli USA «registrano una svolta a destra con Reagan» non è possibile ignorare le responsabilità dell'URSS. Ci vuole pertanto un «chiarimento di fondo» da parte del Pci, il cui «cordone ombelicale col PCUS si è fatto sempre più esile, ma non è stato reciso».

Ha ancora un qualche valore questa reiterata richiesta, nel momento in cui — al recente incontro di Madrid — i socialdemocratici tedeschi si sono dichiarati più vicini al Pci che ai laburisti inglesi? Se lo è chiesto Occhetto che ha posto però al centro della sua analisi l'interpretazione della cosiddetta «governabilità». La nozione che ne forniscono le tesi della maggioranza socialista è «insufficiente rispetto ai dati italiani

e alla natura della crisi capitalistica». «I fatti dimostrano che non basta andare al governo per assicurare la governabilità. Lo confermano clamorosamente le recenti misure economiche e la richiesta dei sindacati di un mutamento di direzione politica».

«Quale processo si deve infatti governare? «Bisogna partire dalla risposta a questo interrogativo — ha detto Occhetto — se si vuole costruire una ipotesi di unità a sinistra. Il punto è che oggi assistiamo a un "mutamento di fase" nelle società capitalistiche, che rende impossibile operare un controllo del ciclo economico con le vecchie ricette keynesiane. Questo spiega il travaglio e la riflessione della socialdemocrazia europea, la impossibilità di una sorta di "reazione a senso unico" sollecitata ai comunisti». Ecco perché il Pci parla di una «terza via», intesa come «superamento critico della esperienza storica complessiva del movimento operaio». Se si coglie la novità della crisi, si capisce perché nella fase attuale è messo in discussione lo stesso sviluppo quantitativo della democrazia. Non si tratta di scegliere tra «riformismo e lassismo», ma tra il «riformismo capitalistico» e il «riformismo di una linea democratica di trasformazione. In questo contesto, appare «insufficiente ed equivoca» una risposta fondata su «una mera razionalizzazione istituzionale». Si tratta, dunque, di ricercare l'unità della sinistra su una alternativa «non di formule, ma di con-

tenti», attraverso una «costituente programmatica», per «rompere la cappa di piombo del sistema di potere democristiano».

Ma come identificare tali contenuti? Secondo il radicale Teodori occorre una sorta di riclassificazione, dopo che la sinistra (e in particolare il Pci col «compromesso storico») ha perso l'occasione di «assumere il potere» negli anni '70. Per Teodori i «punti qualificanti» sono i diritti civili (compresa la linea di risposta al terrorismo), il problema energetico (scelta o no del nucleare), la questione militare («un ministro socialista non può assicurare la governabilità con una politica riarmista che va al di là di ogni aspettativa americana»), il rapporto Nord-Sud. E infine bisogna tenere conto che in Italia la crisi assume i connotati specifici di una «crisi dello Stato sociale dei partiti».

A Corvatta, invece, non è parso giusto «democratizzare» la politica di solidarietà nazionale: poteva essere un passaggio necessario se fosse stata praticata con sufficiente consapevolezza, specie dal principale protagonista, il Pci. Oggi è soprattutto necessario «venire al chiaro sulle cosiddette riforme istituzionali». Non è «gratificante per chi vuole migliorare i rapporti nella sinistra repressare le avances, sia pure tattiche, di Piccoli ai comunisti e il silenzio di Craxi». Ma «non possiamo neppure limitarci a lamentare la miopia politica e strategica di chi ha giocato la carta dell'autosufficienza socialista; abbiamo il diritto di chiederci quali sbocchi intenda perseguire il Pci quando parla di "nuovo governo"». L'«alternativa» non può identificarsi con la «fuoriuscita dal capitalismo».

Nel finale, su questa rassegna di opinioni si è appuntata l'obiezione di un prete, don Gianni Genari: «Sul rapporto col cristianesimo la sinistra non ha nulla da dire? Voi lasciate colonizzare il problema religioso alla Dc. Mi sembra un errore enorme».

Le nuove «dure» vie del crimine e la colpevole inerzia della Dc

I sotterranei della mafia

Complicità politiche e droga contro la Sicilia

Dagli Usa danaro sporco per 20 mila miliardi all'anno - Il presidente dc: «L'assassinio di Mattarella come quello di Moro e Kennedy: ha chiuso una epoca» - Miseri giochi nei «palazzi» della maggioranza per le elezioni

È difficile dare oggi un giudizio meditato sulla mafia. Apparentemente non c'è nulla di nuovo, le vicende esteriori non paiono diverse dal passato conosciuto e forse questo è perché il vero processo di crescita mafiosa avviene in modo occulto, meglio e più di prima. Posso dirle una cosa - aggiunge - io in questi dieci mesi di presidenza ho potuto lavorare con serenità, senza subire alcuna pressione.

Ma pressioni di stampo antico, avvertimenti pesanti, è probabile che non li avesse avuti nemmeno Pierantoni. E poi una mattina lo uccisero. E c'è una differenza. E' un fatto - e non è un caso - che Mattarella faceva cose che nessun dc ha poi più voluto fare: impostava un discorso nuovo con le sinistre sulla riforma istituzionale della Regione che mirava a liquidare i carceri degli enti (minerario, agricolo, industriale, veri feudi che fanno tutta la politica della spesa): a rivoluzionare - con la creazione dei dipartimenti - il vecchio prototipo di assessore che era e resta un piccolo regno assoluto dell'assessore a decantare i poteri ai comuni; a creare consorzi democratici. E intanto - quel Mattarella - al mettevva a con-

trollare gli albi dei costruttori e dei collaudatori, o bloccava un appalto per sei scuole elementari che era l'avvio di un nuovo filone d'oro per la mafia. Insomma Mattarella stava trasportando sul terreno politico la lotta alla mafia e colpiva così proprio le attività «legali» dei riciclatori del denaro di droga. Non lo hanno ucciso per questo? La sua morte non ha segnato la fine di una possibile grande operazione - appena incipiente certo, ma di respiro di allargamento del fronte democratico di apertura verso le sinistre, PCI compreso, di modifica, in conclusione, del blocco storico e sociale che gestisce la vita siciliana da oltre un trentennio?

Ma il PCI si era già dissociato dalla maggioranza e il PSI ne era uscito a dicembre, mentre Mattarella fu ucciso a gennaio, dice D'Acquisto. «Certo» - ribatte il compagno Michelangelo Russo che è presidente dell'ARS e che vedrà dopo D'Acquisto - ma si può dimenticare che, prima di uccidere Mattarella, il fronte della restaurazione di Sicilia aveva paralizzato il meglio che lui tentava di fare? Ci dissociamo a fine '79 proprio perché erano già evidenti i segni della involuzione e

infatti poi ci fu l'uccisione di Mattarella e tutta la Dc, senza eccezioni, fece marcia indietro completa, paralizzata dalla paura. E' tanto evidente il disegno restauratore della Dc, dice ancora Russo, che qui i socialisti non hanno potuto che restare all'opposizione proprio mentre entravano nel governo a Roma l'anno scorso, dopo Mattarella.

E poco dopo, salutandolo a fine intervista, lo stesso D'Acquisto dirà, un po' rassegnato: «L'assassinio di Mattarella, come quello di Moro o quello di Kennedy, è di quelli che segnano la svolta di una linea generale, di un'epoca».

Cioè - è la riflessione che faccio - la mafia ha colpito giusto. Almeno per quanto riguarda la Dc, che pare avere capito anche troppo bene il «segnale».

Che cosa fanno le forze di governo, infatti, di fronte a questa contro-onda profonda che investe la Sicilia e ripropone il vecchio blocco storico-sociale fra borghesia e redditi - terribile prima e dei suoi poi - mafia e Dc (di cui fu artefice primo, nel dopoguerra, Mattarella-padre, una sorta di De Gasperi che operava nella specificità siciliana)? I giochi, nei non metaforici palazzi palermitani, sono molto squallidi e si dicono presto.

Nella Dc domina la vecchia corrente dell'area Zaccagnini, con differenziazioni. Per esempio - mi raccontano - è nato un asse Nicoletti (segretario dei tempi di Mattarella, di origine Cisl, oggi molto chiuso verso ogni prospettiva che riproponga i modelli di unità autonomista) e Lauricella, del Psi. Che si oppone a un asse fra D'Acquisto e il ministro socialista Capria. Il progetto di Nicoletti e di Lauricella è protetto dal doroteo Giulotti - è ambiguo. L'ex ministro socialista Lauricella, che proprio in questi giorni ha dato le dimissioni da deputato nazionale per presentarsi alle regionali di giugno, eraxianamente punta alla presidenza della Regione (ma il Psi ha dieci consiglieri su 90 oggi, e può aspirare al massimo a averne 12). Nicoletti punta a sua volta alla Regione e riserverebbe a Lauricella la presidenza dell'ARS (oggi tenuta dal comunista Russo). E' ovvio che a D'Acquisto questo «asse», che lo sacrificerebbe, non piaccia. Ma nel gioco entra anche il sottosegretario socialista Saladino che dovrebbe appoggiare la candidatura di Lauricella a Palermo spon-

stando uno dei suoi, che è deputato regionale (Fiorenzo) dall'ARS all'Ente minerario siciliano. Nella Dc sono molto ridimensionati i fanfaniani di Gioia, mentre il vecchio gruppo Mattarella (a parte Nicoletti e D'Acquisto di cui abbiamo detto) è in discesa. Questa la sostanza delle «combines» che si stanno imbastendo.

Il governo regionale non ha fatto nulla in questi mesi, mi dice Gianni Parisi, Segretario regionale del PCI. Praticamente ha continuato a fare presentare leggende corporative da consiglieri dc (vergognosa quella sul così detto «seivolo», che abbasserebbe di cinque anni l'età pensionabile di tutti i dipendenti pubblici, compresi quelli comunali e per la quale il PCI ha bocciato all'ARS l'urgenza) e a esporsi a voti perigliosi sempre punteggiati da fratture della maggioranza.

«La mia è una maggioranza risicata - ammette D'Acquisto - appena tre voti e con le elezioni non è detto che questa maggioranza (Dc-Prs-PSD) la potremmo rifare». Ma che il disegno socialista di un governo a presidenza socialista è un'illusione. In effetti la Dc, dice Parisi, dovrebbe perdere sul '78 almeno tre dei suoi 39 seggi (ne ha 40, ma uno è di un ex-Democrazia nazionale).

Così i giochi miseri del «potenti» - la Dc governa da 35 anni la Sicilia, il Psi le si è associato per 18 anni - così l'inerzia di governi locali insabbiati: e di fronte, di contro, quella lunga ondata mafiosa e restauratrice di cui dicevamo e che vive e dilaga nella Sicilia ministro socialista Lauricella, che proprio in questi giorni ha dato le dimissioni da deputato nazionale per presentarsi alle regionali di giugno, eraxianamente punta alla presidenza della Regione (ma il Psi ha dieci consiglieri su 90 oggi, e può aspirare al massimo a averne 12).

Nicoletti punta a sua volta alla Regione e riserverebbe a Lauricella la presidenza dell'ARS (oggi tenuta dal comunista Russo). E' ovvio che a D'Acquisto questo «asse», che lo sacrificerebbe, non piaccia. Ma nel gioco entra anche il sottosegretario socialista Saladino che dovrebbe appoggiare la candidatura di Lauricella a Palermo spon-

«Mi dice Michelangelo Russo: «I nemici del cambiamento, di ogni vero cambiamento, in Sicilia sono forti, hanno saputo arrivare fino al delitto e non si potranno battere certo con l'ordinaria amministrazione della Dc né con i dieci o dodici deputati regionali in più che il Psi vorrebbe regalare a questa Dc. A questo sistema di potere mafioso, dopo le elezioni, con una riedizione - comunemente scherzata - del centro-sinistra». E' su questa verità che si dovrà votare a giugno: o si cambia sul serio o sarà peggio, molto peggio di oggi.

Ugo Baduel



Il boss Gerlando Alberti al suo arrivo a Palermo, dopo l'arresto

Stare a Palermo è leggere i giornali la mattina, è come stare a New York: in prima pagina, su quei giornali, c'è sempre qualche notizia così, di origine americana. E infatti la fonte che mi parlava delle indagini sulle fabbriche di droga, ha anche specificato: «Guardi, il flusso di denaro che arriva in Sicilia per droga, dagli USA, è valutabile sui 20 mila miliardi all'anno, mentre la Regione ha un bilancio di 4500 miliardi tutto compreso. Il che significa che la mafia dilaga, compra, ricicla, e finisce anche per farsi "legale" qui in Italia (ma, così malgrado, spesso ormai la mafia locale let-

teralmente "non ce la fa" a investire quei soldi e molti denari deve rimandarli negli USA per investirli in ristoranti e pizzerie del New Jersey e della Pennsylvania. Di qui i morti». Sarà per questa massa di denaro che, arrivando dall'aeroporto di Punta Raisi a Palermo, si nota fra Carini, Cinisi e la periferia un fiorire straordinario di nuovi cantieri: sembra che questa sia l'unica città in pieno boom edilizio oggi in Italia. Ed è certo per questo che «L'Orca» di Palermo scrive: «A Bagheria vi sono grossi personaggi, in tutta la zona è piovuto un be-

nessere sotto tanti aspetti inspiegabile, e troppe attività emanano odore di droga». Quando i soldi sono tanti, ma proprio tanti, l'ambizione è di diventare intemperanti, di non dovere violare più la legge ma - come dire - di mangiarsela, di gestirla pulitamente almeno nella forma. E di potere domani mandare figli e nipoti a studiare all'Università: la grande ambizione di ogni mafioso, ormai spesso reazionario negli USA. Ma qui? Si sta cominciando, si cerca la via legale. E' forse per questa ragione che Mario D'Acquisto giustamente mi dice:

Dal nostro inviato PALERMO - «Io dico a Mario D'Acquisto, presidente del governo regionale siciliano - ho una strana sensazione. Vengo ora da Palazzo dei Normanni, sono qui a intervistarla in queste sale preziose di Palazzo d'Orléans, fra moquette e stucchi e mobili del '700. Incontro funzionari cortesi, parlo con consiglieri regionali e assessori, uomini politici e segretarie. Ma è come se da lontano, costante, mi seguisse un rombo sordo: ho quasi l'impressione che sotto questi palazzi stia passando un treno ogni secondo, e il pavimento vibri ogni volta. Intendo dire che, mentre qui si discute amabilmente, sotto i piedi passa una metropolitana potente, veloce, moderna: che è la mafia, la nuova mafia dura siculo-americana della droga. Voi non lo sentite il rombo?»

D'Acquisto - che è un democristiano del gruppo Lima (e cioè Andreotti), uno dell'area Zaccagnini, già molto amico di Pierantoni Mattarella ucciso il giorno dell'Epifania di un anno fa - è anche un gloriolista. Accetta l'immagine che gli propongo. «Sì, ho anche io la sensazione che la mafia sia oggi una cosa diversa, che il pericolo sia cresciuto, che ci sia stato un salto di qualità». Lo credo bene. Qui hanno trovato le fabbriche di eroina che prima erano a Marsiglia e poi furono diramate in Sicilia dalla Organizzazione: qui, fra Trabia e San Nicola, nella proprietà di un dc, si scoprono quei tecnici e «operatori» della raffinazione di droga che poi permisero di risalire fino al rifugio segreto di Gerlando Alberti, oggi in carcere, ben protetto. Ma, mi ha anche detto qualcuno che delle indagini sia molto, le tre raffinerie finora scoperte nell'isola non sono che una parte di quelle in funzione ancora oggi. E infatti ancora in questo mese di marzo si spara a Bagheria come a Filadelfia negli USA. In Sicilia, per liquidare i resti della cosca di Scaduto (che era morto un anno fa, eccezionalmente di infarto, nel suo letto), hanno ucciso - a Bagheria appunto - Panno e Abbinali pochi giorni fa: a Filadelfia hanno fatto saltare il 16 marzo, con la dinamite, Philip Testa (della «famiglia» Bruno) insieme alla sua casa.

Eccezionale scoperta a Siena: ma chi è l'autore del dipinto?

Dal nostro inviato SIENA - E' venuto alla luce millimetro per millimetro, graffiando la parete spoglia che un tempo ospitava il mappamondo in legno di Ambrogio Lorenzetti che dà il nome alla sala più bella del Palazzo Comunale di Siena, in Piazza del Campo. Una scoperta sensazionale - dicono i tecnici, gli studiosi d'arte e i restauratori - accompagnata da un mistero: chi ha dipinto questo affresco? E' opera di Simone Martini, l'autore del sovrastante Guidoriccio da Fogliano? Oppure di qualche altro maestro del trecento? E ancora il mistero si è infittito quando Gordon Moran, studioso americano dell'arte senese, ha rimesso in discussione la stessa paternità del Guidoriccio, finora mai contestata. Così, fra discussioni e polemiche, è nato il nuovo e giallo dell'affresco scoperto a Siena, ancora senza un nome, comunemente chiamato «Castello e due personaggi», ma che potrebbe originariamente essere definito «L'affresco delle sassate».



Il mistero di un affresco ritrovato

Venuto fuori vicino al Guidoriccio di Simone Martini - Probabilmente è di Duccio da Boninsegna

Sarebbe appunto quell'affresco ritrovato nel Palazzo Comunale. Chi sia il fotografo non è dato sapere, i documenti non riportano il nome dell'artista incaricato. Pochi mesi dopo, però, il colpo di scena: gli abitanti di Guicciarico si sarebbero ribellati ai senesi, i quali, a loro volta, avrebbero organizzato una spedizione punitiva contro il paese toscano. Arrivati e insperati dalle promesse non mantenute dall'emissario di Guicciarico, gli abitanti di Siena avrebbero preso a sassate e a colpi di

piccone l'affresco, considerato un «atto notabile» che un'opera d'arte. Sarebbero così stati lesionati in maniera determinante la testa del «sindaco» di Guicciarico e il campanile. Pensate quanta precisione avranno impiegato i senesi, irati, per colpire gli obiettivi più significativi dell'affresco? La scoperta dell'affresco ha comportato due momenti operativi diversi: una prima fase consistita - è stata detta nella conferenza stampa di ieri - nell'eliminazione degli strati di imbiancatura ed

ha portato al rinvenimento del castello e di un ampio fondo blu. La seconda fase, estremamente più complessa, ha portato ad individuare, sotto questo fondo blu, due figure che erano state ricoperte poco tempo dopo la loro esecuzione da un primo strato di azzurrite e da uno molto abbondante di «morellone» che serviva come preparazione per l'azzurrite. C'è da credere quindi, che dopo l'oltraggio, i senesi abbiano pensato di togliere per sempre il significato di amicizia presente nell'affresco, lasciando in-

vece il paese solo come simbolo di conquista. Ciò è confermato dal fatto che la cuspide del campanile della chiesa era stata anch'essa ricoperta. L'affresco presenta eccezionali qualità, come gli effetti di luce o la differenziazione psicologica dei due personaggi, l'uno nell'atto di offrire, l'altro nell'atto di prendere. Le stesse due figure difese dal paese hanno le porte aperte in segno di totale disponibilità. La descrizione è puntuale e minuziosa, anche se rimane entro un contesto simbolico che non concede ancora niente al paesaggio naturalistico. La maggior complessità del lavoro è consistita nel recupero delle due figure causa l'estrema fragilità del colore originario che ha reso necessaria un'applicazione di idrossido di bario. E' stato effettuato anche un intervento di restauro pittorico ad intonazione neutra per attenuare le numerose ferite presenti, derivanti soprattutto dalle abrasioni prodotte dagli antichi segni della ruota del «Mappamondo», instaurata nel 1345.

Inizia ora un'altra fase complessa del lavoro di recupero, cioè l'identificazione precisa dell'affresco e del suo autore che non può essere disgiunta dal rapporto col sovrastante «Guidoriccio». Il veicolo principale di interpretazione sarà il colore, le sue tonalità, la sua composizione, che solitamente ritrae il modo di lavorare dei diversi pittori. La ricerca degli eventuali compositori è ristretta a pochi nomi. Scelti gli ultimi dubbi sul nome del castello e confermata quindi la paternità del «Guidoriccio» da parte di Simone Martini, il nuovo affresco potrebbe appartenere allo stesso Martini (ma essendo una composizione assai arcaica si tratterebbe di un'opera giovanile del pittore senese), oppure ad Ambrogio Lorenzetti (autore della Maestà contenuta nella stessa sala) o a Pietro Lorenzetti (fratello di Ambrogio e conosciuto per la Natività della Vergine del Duomo di Siena e per le Storie della Passione di Assisi). Ma l'ipotesi più probabile è che si tratti di Duccio da Boninsegna (morto prima del 1319) che ha nella Maestà e nella grande pala d'altare maggiore del Duomo di Siena le sue opere più significative.

Marco Ferrari

Scoperto a Katmandu il dente di un ominide di 11 milioni di anni fa

KATMANDU - Una spedizione scientifica americana e nepalese ha trovato nella regione himalayana un dente di ramapiteco, da 90 centimetri a un metro e venti. E' il fossile più antico che si conosca con una possibile distinzione tra uomo e scimmia basata sulla dentatura. Il primo ritrovamento di questo genere di fossile furono effettuati nell'India settentrionale e nell'Africa orientale. I resti fossili risalgono a 12-14 milioni di anni fa.

capo della parte americana della spedizione internazionale, dott. Jens Kuntze. Il ramapiteco era di media statura, da 90 centimetri a un metro e venti. E' il fossile più antico che si conosca con una possibile distinzione tra uomo e scimmia basata sulla dentatura. Il primo ritrovamento di questo genere di fossile furono effettuati nell'India settentrionale e nell'Africa orientale. I resti fossili risalgono a 12-14 milioni di anni fa.

Timide «revisioni» sulla pena di morte

Quanta distanza ancora tra la Chiesa e Beccaria!

Il recente dibattito sulla pena di morte, che si è riaperto in Italia di fronte al terrorismo e in Usa dopo l'ultima esecuzione capitale, ha riproposto il problema anche in seno alla Chiesa cattolica che l'aveva ammessi per secoli. Tenendo conto, però, scrive Civiltà Cattolica nel numero appena uscito - che dal Concilio ad oggi «episcopi e teologi sempre più numerosi mostrano forti perplessità circa la liceità della pena di morte», è da ritenere che, in base alle nuove acquisizioni culturali e in base ad una più profonda comprensione dello spirito evangelico e della funzione che la Chiesa deve avere nel mondo d'oggi, la pena di morte debba essere abolita.

Il rovesciamento di posizioni sul tema della pena di morte da parte della Chiesa è determinato da una presa di coscienza di un processo di umanizzazione che ha avuto origine dal mondo laico che lo ha portato avanti non da quello cattolico. «Siamo in un'epoca di questi casi - scrive il teologo moralista Leandro Rossi - nei quali non è la Chiesa che ha donato al mondo, bensì quella che ha ricevuto da questi».

Infatti, se si eccettua la voce isolata di Papa Nicola I che, nell'866, si pronunciò contro la pena di morte - la tortura, nessun altro pontefice ha mai pronunciato un'opinione favorevole all'istituzione, neppure Giovanni Paolo II che dei diritti dell'uomo ha fatto un tratto saliente del suo pontificato. Va, anzi, ricordato che tra i condannati dal Sant'Uffizio non figura soltanto Galilei, per il quale Papa Wojtyła ha sollecitato la riapertura del processo, ma anche Cesare Beccaria. La sua notissima opera Dei delitti e delle pene, pubblicata la prima volta a Livorno nel 1764, fu posta all'indice dal Sant'Uffizio il 3 febbraio dello stesso anno e da allora non è stata più riabilitata. Restano, perciò, condannate le premesse filosofiche da cui Beccaria partiva per affermare che «la pena di morte non è un di-

ritto, ma è una guerra della nazione con un cittadino perché giudica necessaria o utile la distruzione del suo essere». Il fatto è che sulla Chiesa, sui cattolici ha pesato e pesa tutta una tradizione, a cominciare dalla legge mosaica, per cui «chi avrà percosso un uomo con volontà di ucciderlo sia messo a morte». Ma pesa ancora di più il lungo periodo in cui la Chiesa, dopo che il cristianesimo era divenuto religione dell'impero con l'editto di Costantino nel 313, entrò nella logica del potere. Finì così per accettare la pena di morte praticata dalle autorità statali contro cui, invece, aveva levato la sua voce quando i cristiani venivano perseguitati e condannati a morte. Per le stesse ragioni di potere la Chiesa, nel Medio Evo, non protestò mai contro la tortura che veniva praticata il più delle volte nei confronti dei condannati a morte. E non esitò a condannare i Valdesi che ne avevano impugnato la liceità. C'è, poi, l'oscuro periodo dell'Inquisizione. Una svolta si è avuta con il Concilio Vaticano II da cui hanno preso le mosse, prima di tutto, i teologi influenzati anche dai nuovi orientamenti protestanti ispirati da Karl Barth. Questi scrisse: «Come si può, di fronte a Gesù Cristo crocifisso per i peccati del mondo, ricorrere ancora e continuamente all'idea di espiazione per giustificare la pena di morte?». Solo nel 1972, con il pronunciamento dei vescovi capadesi, si ha il primo documento motivato di un episcopato contro la pena di morte. Nel 1974 viene assunta una posizione analoga dai vescovi americani e nel 1978 da quelli francesi. Questi affermano che «condannare a morte un uomo è negargli la possibilità di riprendersi. Un cristiano concepisce la pena in senso medicinale: non lo sterminio del colpevole, ma la sua guarigione».

Sulla base di queste considerazioni che toccano nel vivo il messaggio cristiano di speranza e di salvezza, nel 1978 la Commissione «Iustitia

et Pax» al termine di una sua assemblea dedicata ad analizzare la pratica della tortura e della pena di morte in molti paesi del mondo, sollecitò su tale materia un documento pontificio. Da allora, però, c'è stato silenzio anche se sono stati sempre più frequenti gli interventi dei Pontefici contro la tortura e le richieste di sospensione di sentenze di condanna a morte quando queste erano state emesse per motivi politici. Anche la Conferenza episcopale italiana, che non ha detto una sola parola per l'assassinio di mons. Romero, si è distinta finora per il silenzio sulla pena di morte. Solo il 17 scorso, il Consiglio permanente della CEI, dovendo incentrare sulla difesa della vita contro tutto ciò che è morte il suo mes-

saggio di appoggio alla proposta referendaria sull'abito del Movimento per la vita, si è visto costretto a dire: «La Chiesa ammonisce, nel nome del Signore, che non è lecito uccidere e che è necessario prendere decisamente le distanze da chi coltiva prospettive di morte». Con questa affermazione, peraltro breve e generica rispetto alle motivazioni di appoggio al Movimento per la vita svolte in oltre tre cartelle, i vescovi hanno inteso esortare i cattolici a prendere le distanze dall'iniziativa missina. Meglio avrebbero fatto se, oltre a condannare la pena di morte come tale avessero fatto riferimento esplicito all'iniziativa del MSI per condannarla.

Alceste Santini

Advertisement for Gunnar Myrdal's book 'L'Elemento Politico Nello Sviluppo Della Teoria Economica'. The text describes it as a classic text, a Nobel Prize work, and a contribution to understanding economic mechanisms. It is published by Sansoni Editore.

Il cassiere della DC interrogato dalla Commissione

Micheli ripete il Piccoli della TV: «E' vero, Sindona ci ha dato 2 miliardi»

«Abbiamo restituito tutto», ma dai bilanci ufficiali l'operazione non risulta - «Solo io e Fanfani sapevamo tutto» - I parlamentari interrogheranno Bordon in carcere - Confronto con Scarpitti

ROMA - Ha maneggiato per anni i miliardi della Democrazia Cristiana incassando a destra e a manca, ma davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta non ha voluto rinunciare al classico e vergognoso gioco dello scaricabarile. «Sì, io amministravo - ha detto l'on. Filippo Micheli - ma delle società all'estero non so nulla. Dovete chiedere all'avvocato Scarpitti e lui potrà spiegare quanto sa».



Il bancarottiere Sindona durante il processo a New York

Filippo Micheli, «uomo d'oro» del partito di governo, ha finalmente deposto, ieri mattina, davanti ai membri della commissione parlamentare d'inchiesta sulla scanda Sindona. Era una deposizione molto attesa anche per le manovre che la Democrazia Cristiana aveva messo in atto, per mesi, perché il personaggio potesse rimanere tranquillo senza dover rispondere ai domande troppo imbarazzanti. Micheli, comunque, non ha fatto altro che ripetere la incredibile «confessione» di Piccoli in televisione, confessione che milioni di italiani hanno potuto ascoltare allibiti: «E' vero» ha detto l'ex amministratore della DC - Sindona, per la campagna contro il divorzio, ci ha dato due miliardi, ma sono soldi che abbiamo restituito fino all'ultima lira».

Micheli prima ha detto che i soldi della restituzione erano stati raggranelati da lui personalmente bussando a casa presso amici. Poi, davanti alle vivaci contestazioni di chi lo ascoltava, ha cambiato ancora una volta versione. «E' vero - ha detto - abbiamo avuto i soldi, ma sono stati restituiti nei fondi per il finanziamento dei partiti».

Anche questa volta sono fioccate le domande. Appareva soprattutto strano che, se vi era stata una legale operazione finanziaria di prestito e restituzione, questa operazione non risultasse nei bilanci della Democrazia Cristiana.

Micheli ha insistito nella sua versione, ma non ha saputo o voluto spiegare altro. Ha però precisato: «Dell'operazione soltanto io e Fanfani, allora segretario del partito, eravamo al corrente». Insomma, Micheli ha chiamato in causa il presidente del Senato. Per il resto, si è mantenuto nel vago o ha negato. Sulle società estere della DC Micheli, come abbiamo detto, è stato categorico: «Mai saputo nulla di nulla. Dovete chiedere a Scarpitti».

Scarpitti, il portafogli della DC, come si sa, era già finito in carcere un mese fa proprio per la sua reticenza con i giudici che indagano sul lo scandalo Sindona. Comunque, i parlamentari della Commissione d'inchiesta hanno insistito a lungo. Poi, hanno anche avvertito che invieranno i verbali dell'interrogatorio al magistrato perché appare sempre più chiaro che Micheli non vuole dire la verità ed è legittimo che il magistrato si occupi della sua posizione. A questo punto, è stato deciso che l'invio dell'interrogatorio dell'ex dirigente amministrativo DC al magistrato, avvenga dopo il confronto con Scarpitti, confronto che dovrebbe aver luogo nella prossima settimana.

Per qualificare i servizi dell'assistenza sanitaria

Ticket: le proposte alternative del PCI

Colloquio con Sergio Scarpa - Quattro punti: abolizione dei farmaci inutili, riduzione delle degenze ospedaliere, controllo su laboratori e ambulatori privati, potenziamento delle strutture pubbliche

ROMA - La scure del ministro del Tesoro Andreatta sta per abbattersi sulla sanità. Il consiglio dei ministri dovrà precisare le misure per una drastica riduzione della spesa pubblica. Per il settore sanitario si parla di 1.500 miliardi. Ma l'intenzione del governo non è quella di ridurre le spese sanitarie, bensì di far pagare ai cittadini una parte dei costi. Si vuole radicare il ticket sulle medicine, introdurre un ticket sui ricoveri ospedalieri e sulle visite mediche.

Sarebbe una scelta particolarmente dura, odiosa, indiscriminata. In questo modo il governo dichiarerebbe esplicitamente che il suo obiettivo è uno solo: incassare di più. La riforma sanitaria, il miglioramento dell'assistenza sono cose che non gli interessano.

«Questo maggior rigore nell'accettazione dei ricoveri deve coincidere con lo sviluppo e la qualificazione dei servizi territoriali (ambulatori, consultori e prestazioni domiciliari). In molti casi l'assistenza in ambulatorio o a domicilio è più efficace dal punto di vista sanitario e più carica di valori umani, e serve di filtro ai ricoveri ospedalieri».

«Per quanto riguarda i farmaci - ci dice il compagno Scarpa illustrando le proposte del PCI - vi sono misure alternative al ticket che noi chiediamo vengano fissate con una normativa dello Stato. In concreto: 1) la cancellazione urgente dal prontuario dei farmaci che non rispondono ai requisiti di efficacia ed economicità, oltre che dei farmaci che a parità di composizione presentano prezzi più elevati; 2) applicazione integrale delle limitazioni di prescrizione, già contenute nel prontuario, di farmaci che associano un alto costo con obbligo di controllo clinico accurato; 3) divieto della pubblicità, rivolta al pubblico e ai medici, riducendo il numero esagerato di analisi cliniche e radiologiche. Si calcola che in un anno circa 40 milioni di italiani siano sottoposti ad analisi. E' uno spreco per lo Stato e un danno per la salute. Basti pensare agli effetti delle radiazioni e agli

altri aspetti di nocività. C'è un mezzo efficace per scorgere l'esorbitante ricorso alle analisi ed è quello di emanare una legge statale che neghi la convenzione con il servizio sanitario a tutti quei laboratori privati che non abbiano i requisiti necessari. Questa misura può scoraggiare anche la tendenza di una parte dei medici generici e specialisti ad abusare delle analisi.

Con i «gemellaggi» aiuti concreti al Sud

Dall'Umbria per ricostruire uomini, mezzi e esperienze

Comune di Santomena si sono andate costruendo le strutture sanitarie e i servizi che permettono di avviare le unità sanitarie locali.

Una iniziativa che ha trovato ostacoli non lievi nelle zone di intervento poiché porta un nuovo modo di governare e con esso una richiesta di coinvolgimento nelle scelte da parte delle popolazioni. In questo momento si sta lavorando per arrivare a stipulare le convenzioni e per stabilire i gemellaggi tra le istituzioni affinché sia possibile mettere al servizio dello sviluppo del Sud le capacità tecniche e democratiche accumulate.

«E' possibile portare un contributo diretto di esperienze su progetti di uso delle terre pubbliche, confrontando internamente con la realtà del luogo, impegnando su questo, anche, le Partecipazioni Statali (FINAM, FIPFOR, ecc.) che peraltro mostrano di essere disponibili».

Dalle convenzioni può scaturire un impegno tra le istituzioni sull'emergenza per evitare che un altro incerto passi sotto i ricoveri precari (in questa direzione va l'impegno della Regione dell'Umbria di installare oltre 100 prefabbricati) e contemporaneamente idee, progetti, proposte per contribuire ad individuare le scelte innovative. I nuovi soggetti dello sviluppo del Sud.

Si discutono gli indirizzi per l'informazione

Avranno un «codice» i giornalisti RAI?

ROMA - Sarà proposto - alla vigilia di una duplice campagna elettorale - un codice di comportamento per i giornalisti della RAI? L'ipotesi figura in un documento che il consiglio d'amministrazione sta discutendo in vista dell'incontro con la commissione parlamentare di vigilanza fissato per martedì prossimo. Invece di recidere il ma' alle radici - faziosità e informazione di parte sono la conseguenza ovvia del

modo spartitorio e discriminatorio con il quale si fanno le nomine - si ricorre a norme minuziose che ogni giornalista dovrebbe andare a consultare prima di mettere mano a una notizia con tanti saluti all'autonomia e alla professionalità.

Su questa e altre incongruità del documento messo in discussione si è dibattuto a lungo ieri in consiglio. Non è escluso che si renda necessaria un'altra riunione lunedì.

Manifesteranno i PCI

Arrestato alla frontiera con 60 milioni l'amministratore di Radio radicale

Manifestazioni PCI

ROMA - E' morto all'età di 85 anni il compagno Michele Bianco, una figura esemplare di dirigente comunista. Scritto al PCI sin dal 1919, confidò nel PCI nel 1924, con la corrente del «terzini». Espulso dalla Basilicata si stabilisce a Napoli, con una casa e pubblica, a sua spese, la rivista «Prometeo». Invitato al confino in Sardegna, vi resta per molti anni. Al ritorno si stabilisce a Napoli dove svolge costantemente attività politica.

Nel 1931 viene nuovamente arrestato a Taranto e sottoposto a vigilanza speciale. All'inizio del '43 ritorna al paese d'origine. Nel '44 si trasferisce a Matera dove organizza la Federazione del partito comunista. Viene eletto segretario fino al 1948.

Nel 1948 viene eletto deputato al Parlamento, e ricopre questa carica per tre legislature. Nel 1952, come legge che getterà le basi per il risanamento del Sassi di Matera. Fu membro della CCC del PCI fino all'XI Congresso.

I fuocari del compagno Michele Bianco si svolgono oggi pomeriggio a Matera. Dopo l'orazione funebre, sarà tenuta dal compagno Alfredo Reichlin, direttore dell'Unità, la salma proseguirà per Miglionico, paese d'origine.

Arrestato alla frontiera con 60 milioni l'amministratore di Radio radicale

Manifestazioni PCI

ROMA - I comunisti daranno battaglia oggi al Senato sulle pensioni. L'assemblea di Palazzo Madama è, infatti, chiamata ad approvare la legge finanziaria per il 1981 (già licenziata dalla Camera). In questo disegno di legge che dovrebbe comprendere la riforma di politica economica del governo, i senatori comunisti presenteranno gli emendamenti per aumentare le pensioni minime, i trattamenti ai lavoratori autonomi e per dare cadenza trimestrale alla scala mobile dei pensionati.

PENSIONI MINIME - Fisco - minime in 207 mila lire al mese, rispetto alle attuali 188 mila 250 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire mensili).

LAVORATORI AUTONOMI - Gli emendamenti del PCI chiedono che i pensionati di vecchiaia dei commercianti, contadini, artigiani vengano elevate a 188 mila 250 lire, rispetto alle attuali 167 mila 400 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire). Per i lavoratori autonomi pensionati per invalidità il PCI chiede un aumento dei trattamenti di 18 mila 600 lire al mese (da 149 mila 800 lire a 168 mila 400 lire mensili).

Per i pensionati al minimo, il gruppo comunista del Senato aveva già ottenuto giovedì scorso un importante vittoria: il ministro Andreatta ha accettato di alzare a tre milioni la soglia dei redditi praticamente non tassati dalle aliquote Irpef.

Arrestato alla frontiera con 60 milioni l'amministratore di Radio radicale

Manifestazioni PCI

ROMA - I comunisti daranno battaglia oggi al Senato sulle pensioni. L'assemblea di Palazzo Madama è, infatti, chiamata ad approvare la legge finanziaria per il 1981 (già licenziata dalla Camera). In questo disegno di legge che dovrebbe comprendere la riforma di politica economica del governo, i senatori comunisti presenteranno gli emendamenti per aumentare le pensioni minime, i trattamenti ai lavoratori autonomi e per dare cadenza trimestrale alla scala mobile dei pensionati.

PENSIONI MINIME - Fisco - minime in 207 mila lire al mese, rispetto alle attuali 188 mila 250 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire mensili).

LAVORATORI AUTONOMI - Gli emendamenti del PCI chiedono che i pensionati di vecchiaia dei commercianti, contadini, artigiani vengano elevate a 188 mila 250 lire, rispetto alle attuali 167 mila 400 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire). Per i lavoratori autonomi pensionati per invalidità il PCI chiede un aumento dei trattamenti di 18 mila 600 lire al mese (da 149 mila 800 lire a 168 mila 400 lire mensili).

Per i pensionati al minimo, il gruppo comunista del Senato aveva già ottenuto giovedì scorso un importante vittoria: il ministro Andreatta ha accettato di alzare a tre milioni la soglia dei redditi praticamente non tassati dalle aliquote Irpef.

Arrestato alla frontiera con 60 milioni l'amministratore di Radio radicale

Manifestazioni PCI

ROMA - I comunisti daranno battaglia oggi al Senato sulle pensioni. L'assemblea di Palazzo Madama è, infatti, chiamata ad approvare la legge finanziaria per il 1981 (già licenziata dalla Camera). In questo disegno di legge che dovrebbe comprendere la riforma di politica economica del governo, i senatori comunisti presenteranno gli emendamenti per aumentare le pensioni minime, i trattamenti ai lavoratori autonomi e per dare cadenza trimestrale alla scala mobile dei pensionati.

PENSIONI MINIME - Fisco - minime in 207 mila lire al mese, rispetto alle attuali 188 mila 250 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire mensili).

LAVORATORI AUTONOMI - Gli emendamenti del PCI chiedono che i pensionati di vecchiaia dei commercianti, contadini, artigiani vengano elevate a 188 mila 250 lire, rispetto alle attuali 167 mila 400 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire). Per i lavoratori autonomi pensionati per invalidità il PCI chiede un aumento dei trattamenti di 18 mila 600 lire al mese (da 149 mila 800 lire a 168 mila 400 lire mensili).

Per i pensionati al minimo, il gruppo comunista del Senato aveva già ottenuto giovedì scorso un importante vittoria: il ministro Andreatta ha accettato di alzare a tre milioni la soglia dei redditi praticamente non tassati dalle aliquote Irpef.

Arrestato alla frontiera con 60 milioni l'amministratore di Radio radicale

Manifestazioni PCI

ROMA - I comunisti daranno battaglia oggi al Senato sulle pensioni. L'assemblea di Palazzo Madama è, infatti, chiamata ad approvare la legge finanziaria per il 1981 (già licenziata dalla Camera). In questo disegno di legge che dovrebbe comprendere la riforma di politica economica del governo, i senatori comunisti presenteranno gli emendamenti per aumentare le pensioni minime, i trattamenti ai lavoratori autonomi e per dare cadenza trimestrale alla scala mobile dei pensionati.

PENSIONI MINIME - Fisco - minime in 207 mila lire al mese, rispetto alle attuali 188 mila 250 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire mensili).

LAVORATORI AUTONOMI - Gli emendamenti del PCI chiedono che i pensionati di vecchiaia dei commercianti, contadini, artigiani vengano elevate a 188 mila 250 lire, rispetto alle attuali 167 mila 400 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire). Per i lavoratori autonomi pensionati per invalidità il PCI chiede un aumento dei trattamenti di 18 mila 600 lire al mese (da 149 mila 800 lire a 168 mila 400 lire mensili).

Per i pensionati al minimo, il gruppo comunista del Senato aveva già ottenuto giovedì scorso un importante vittoria: il ministro Andreatta ha accettato di alzare a tre milioni la soglia dei redditi praticamente non tassati dalle aliquote Irpef.

Arrestato alla frontiera con 60 milioni l'amministratore di Radio radicale

Manifestazioni PCI

ROMA - I comunisti daranno battaglia oggi al Senato sulle pensioni. L'assemblea di Palazzo Madama è, infatti, chiamata ad approvare la legge finanziaria per il 1981 (già licenziata dalla Camera). In questo disegno di legge che dovrebbe comprendere la riforma di politica economica del governo, i senatori comunisti presenteranno gli emendamenti per aumentare le pensioni minime, i trattamenti ai lavoratori autonomi e per dare cadenza trimestrale alla scala mobile dei pensionati.

PENSIONI MINIME - Fisco - minime in 207 mila lire al mese, rispetto alle attuali 188 mila 250 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire mensili).

LAVORATORI AUTONOMI - Gli emendamenti del PCI chiedono che i pensionati di vecchiaia dei commercianti, contadini, artigiani vengano elevate a 188 mila 250 lire, rispetto alle attuali 167 mila 400 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire). Per i lavoratori autonomi pensionati per invalidità il PCI chiede un aumento dei trattamenti di 18 mila 600 lire al mese (da 149 mila 800 lire a 168 mila 400 lire mensili).

Per i pensionati al minimo, il gruppo comunista del Senato aveva già ottenuto giovedì scorso un importante vittoria: il ministro Andreatta ha accettato di alzare a tre milioni la soglia dei redditi praticamente non tassati dalle aliquote Irpef.

Arrestato alla frontiera con 60 milioni l'amministratore di Radio radicale

Manifestazioni PCI

ROMA - I comunisti daranno battaglia oggi al Senato sulle pensioni. L'assemblea di Palazzo Madama è, infatti, chiamata ad approvare la legge finanziaria per il 1981 (già licenziata dalla Camera). In questo disegno di legge che dovrebbe comprendere la riforma di politica economica del governo, i senatori comunisti presenteranno gli emendamenti per aumentare le pensioni minime, i trattamenti ai lavoratori autonomi e per dare cadenza trimestrale alla scala mobile dei pensionati.

PENSIONI MINIME - Fisco - minime in 207 mila lire al mese, rispetto alle attuali 188 mila 250 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire mensili).

LAVORATORI AUTONOMI - Gli emendamenti del PCI chiedono che i pensionati di vecchiaia dei commercianti, contadini, artigiani vengano elevate a 188 mila 250 lire, rispetto alle attuali 167 mila 400 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire). Per i lavoratori autonomi pensionati per invalidità il PCI chiede un aumento dei trattamenti di 18 mila 600 lire al mese (da 149 mila 800 lire a 168 mila 400 lire mensili).

Per i pensionati al minimo, il gruppo comunista del Senato aveva già ottenuto giovedì scorso un importante vittoria: il ministro Andreatta ha accettato di alzare a tre milioni la soglia dei redditi praticamente non tassati dalle aliquote Irpef.

Arrestato alla frontiera con 60 milioni l'amministratore di Radio radicale

Manifestazioni PCI

ROMA - I comunisti daranno battaglia oggi al Senato sulle pensioni. L'assemblea di Palazzo Madama è, infatti, chiamata ad approvare la legge finanziaria per il 1981 (già licenziata dalla Camera). In questo disegno di legge che dovrebbe comprendere la riforma di politica economica del governo, i senatori comunisti presenteranno gli emendamenti per aumentare le pensioni minime, i trattamenti ai lavoratori autonomi e per dare cadenza trimestrale alla scala mobile dei pensionati.

PENSIONI MINIME - Fisco - minime in 207 mila lire al mese, rispetto alle attuali 188 mila 250 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire mensili).

LAVORATORI AUTONOMI - Gli emendamenti del PCI chiedono che i pensionati di vecchiaia dei commercianti, contadini, artigiani vengano elevate a 188 mila 250 lire, rispetto alle attuali 167 mila 400 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire). Per i lavoratori autonomi pensionati per invalidità il PCI chiede un aumento dei trattamenti di 18 mila 600 lire al mese (da 149 mila 800 lire a 168 mila 400 lire mensili).

Per i pensionati al minimo, il gruppo comunista del Senato aveva già ottenuto giovedì scorso un importante vittoria: il ministro Andreatta ha accettato di alzare a tre milioni la soglia dei redditi praticamente non tassati dalle aliquote Irpef.

Arrestato alla frontiera con 60 milioni l'amministratore di Radio radicale

Manifestazioni PCI

ROMA - I comunisti daranno battaglia oggi al Senato sulle pensioni. L'assemblea di Palazzo Madama è, infatti, chiamata ad approvare la legge finanziaria per il 1981 (già licenziata dalla Camera). In questo disegno di legge che dovrebbe comprendere la riforma di politica economica del governo, i senatori comunisti presenteranno gli emendamenti per aumentare le pensioni minime, i trattamenti ai lavoratori autonomi e per dare cadenza trimestrale alla scala mobile dei pensionati.

PENSIONI MINIME - Fisco - minime in 207 mila lire al mese, rispetto alle attuali 188 mila 250 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire mensili).

LAVORATORI AUTONOMI - Gli emendamenti del PCI chiedono che i pensionati di vecchiaia dei commercianti, contadini, artigiani vengano elevate a 188 mila 250 lire, rispetto alle attuali 167 mila 400 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire). Per i lavoratori autonomi pensionati per invalidità il PCI chiede un aumento dei trattamenti di 18 mila 600 lire al mese (da 149 mila 800 lire a 168 mila 400 lire mensili).

Per i pensionati al minimo, il gruppo comunista del Senato aveva già ottenuto giovedì scorso un importante vittoria: il ministro Andreatta ha accettato di alzare a tre milioni la soglia dei redditi praticamente non tassati dalle aliquote Irpef.

Arrestato alla frontiera con 60 milioni l'amministratore di Radio radicale

Manifestazioni PCI

ROMA - I comunisti daranno battaglia oggi al Senato sulle pensioni. L'assemblea di Palazzo Madama è, infatti, chiamata ad approvare la legge finanziaria per il 1981 (già licenziata dalla Camera). In questo disegno di legge che dovrebbe comprendere la riforma di politica economica del governo, i senatori comunisti presenteranno gli emendamenti per aumentare le pensioni minime, i trattamenti ai lavoratori autonomi e per dare cadenza trimestrale alla scala mobile dei pensionati.

PENSIONI MINIME - Fisco - minime in 207 mila lire al mese, rispetto alle attuali 188 mila 250 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire mensili).

LAVORATORI AUTONOMI - Gli emendamenti del PCI chiedono che i pensionati di vecchiaia dei commercianti, contadini, artigiani vengano elevate a 188 mila 250 lire, rispetto alle attuali 167 mila 400 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire). Per i lavoratori autonomi pensionati per invalidità il PCI chiede un aumento dei trattamenti di 18 mila 600 lire al mese (da 149 mila 800 lire a 168 mila 400 lire mensili).

Per i pensionati al minimo, il gruppo comunista del Senato aveva già ottenuto giovedì scorso un importante vittoria: il ministro Andreatta ha accettato di alzare a tre milioni la soglia dei redditi praticamente non tassati dalle aliquote Irpef.

Arrestato alla frontiera con 60 milioni l'amministratore di Radio radicale

Manifestazioni PCI

ROMA - I comunisti daranno battaglia oggi al Senato sulle pensioni. L'assemblea di Palazzo Madama è, infatti, chiamata ad approvare la legge finanziaria per il 1981 (già licenziata dalla Camera). In questo disegno di legge che dovrebbe comprendere la riforma di politica economica del governo, i senatori comunisti presenteranno gli emendamenti per aumentare le pensioni minime, i trattamenti ai lavoratori autonomi e per dare cadenza trimestrale alla scala mobile dei pensionati.

PENSIONI MINIME - Fisco - minime in 207 mila lire al mese, rispetto alle attuali 188 mila 250 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire mensili).

LAVORATORI AUTONOMI - Gli emendamenti del PCI chiedono che i pensionati di vecchiaia dei commercianti, contadini, artigiani vengano elevate a 188 mila 250 lire, rispetto alle attuali 167 mila 400 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire). Per i lavoratori autonomi pensionati per invalidità il PCI chiede un aumento dei trattamenti di 18 mila 600 lire al mese (da 149 mila 800 lire a 168 mila 400 lire mensili).

Per i pensionati al minimo, il gruppo comunista del Senato aveva già ottenuto giovedì scorso un importante vittoria: il ministro Andreatta ha accettato di alzare a tre milioni la soglia dei redditi praticamente non tassati dalle aliquote Irpef.

Arrestato alla frontiera con 60 milioni l'amministratore di Radio radicale

Manifestazioni PCI

ROMA - I comunisti daranno battaglia oggi al Senato sulle pensioni. L'assemblea di Palazzo Madama è, infatti, chiamata ad approvare la legge finanziaria per il 1981 (già licenziata dalla Camera). In questo disegno di legge che dovrebbe comprendere la riforma di politica economica del governo, i senatori comunisti presenteranno gli emendamenti per aumentare le pensioni minime, i trattamenti ai lavoratori autonomi e per dare cadenza trimestrale alla scala mobile dei pensionati.

PENSIONI MINIME - Fisco - minime in 207 mila lire al mese, rispetto alle attuali 188 mila 250 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire mensili).

LAVORATORI AUTONOMI - Gli emendamenti del PCI chiedono che i pensionati di vecchiaia dei commercianti, contadini, artigiani vengano elevate a 188 mila 250 lire, rispetto alle attuali 167 mila 400 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire). Per i lavoratori autonomi pensionati per invalidità il PCI chiede un aumento dei trattamenti di 18 mila 600 lire al mese (da 149 mila 800 lire a 168 mila 400 lire mensili).

Per i pensionati al minimo, il gruppo comunista del Senato aveva già ottenuto giovedì scorso un importante vittoria: il ministro Andreatta ha accettato di alzare a tre milioni la soglia dei redditi praticamente non tassati dalle aliquote Irpef.

Arrestato alla frontiera con 60 milioni l'amministratore di Radio radicale

Manifestazioni PCI

ROMA - I comunisti daranno battaglia oggi al Senato sulle pensioni. L'assemblea di Palazzo Madama è, infatti, chiamata ad approvare la legge finanziaria per il 1981 (già licenziata dalla Camera). In questo disegno di legge che dovrebbe comprendere la riforma di politica economica del governo, i senatori comunisti presenteranno gli emendamenti per aumentare le pensioni minime, i trattamenti ai lavoratori autonomi e per dare cadenza trimestrale alla scala mobile dei pensionati.

PENSIONI MINIME - Fisco - minime in 207 mila lire al mese, rispetto alle attuali 188 mila 250 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire mensili).

LAVORATORI AUTONOMI - Gli emendamenti del PCI chiedono che i pensionati di vecchiaia dei commercianti, contadini, artigiani vengano elevate a 188 mila 250 lire, rispetto alle attuali 167 mila 400 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire). Per i lavoratori autonomi pensionati per invalidità il PCI chiede un aumento dei trattamenti di 18 mila 600 lire al mese (da 149 mila 800 lire a 168 mila 400 lire mensili).

Per i pensionati al minimo, il gruppo comunista del Senato aveva già ottenuto giovedì scorso un importante vittoria: il ministro Andreatta ha accettato di alzare a tre milioni la soglia dei redditi praticamente non tassati dalle aliquote Irpef.

Arrestato alla frontiera con 60 milioni l'amministratore di Radio radicale

Manifestazioni PCI

ROMA - I comunisti daranno battaglia oggi al Senato sulle pensioni. L'assemblea di Palazzo Madama è, infatti, chiamata ad approvare la legge finanziaria per il 1981 (già licenziata dalla Camera). In questo disegno di legge che dovrebbe comprendere la riforma di politica economica del governo, i senatori comunisti presenteranno gli emendamenti per aumentare le pensioni minime, i trattamenti ai lavoratori autonomi e per dare cadenza trimestrale alla scala mobile dei pensionati.

PENSIONI MINIME - Fisco - minime in 207 mila lire al mese, rispetto alle attuali 188 mila 250 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire mensili).

LAVORATORI AUTONOMI - Gli emendamenti del PCI chiedono che i pensionati di vecchiaia dei commercianti, contadini, artigiani vengano elevate a 188 mila 250 lire, rispetto alle attuali 167 mila 400 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire). Per i lavoratori autonomi pensionati per invalidità il PCI chiede un aumento dei trattamenti di 18 mila 600 lire al mese (da 149 mila 800 lire a 168 mila 400 lire mensili).

Per i pensionati al minimo, il gruppo comunista del Senato aveva già ottenuto giovedì scorso un importante vittoria: il ministro Andreatta ha accettato di alzare a tre milioni la soglia dei redditi praticamente non tassati dalle aliquote Irpef.

Arrestato alla frontiera con 60 milioni l'amministratore di Radio radicale

Manifestazioni PCI

ROMA - I comunisti daranno battaglia oggi al Senato sulle pensioni. L'assemblea di Palazzo Madama è, infatti, chiamata ad approvare la legge finanziaria per il 1981 (già licenziata dalla Camera). In questo disegno di legge che dovrebbe comprendere la riforma di politica economica del governo, i senatori comunisti presenteranno gli emendamenti per aumentare le pensioni minime, i trattamenti ai lavoratori autonomi e per dare cadenza trimestrale alla scala mobile dei pensionati.

PENSIONI MINIME - Fisco - minime in 207 mila lire al mese, rispetto alle attuali 188 mila 250 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire mensili).

LAVORATORI AUTONOMI - Gli emendamenti del PCI chiedono che i pensionati di vecchiaia dei commercianti, contadini, artigiani vengano elevate a 188 mila 250 lire, rispetto alle attuali 167 mila 400 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire). Per i lavoratori autonomi pensionati per invalidità il PCI chiede un aumento dei trattamenti di 18 mila 600 lire al mese (da 149 mila 800 lire a 168 mila 400 lire mensili).

Per i pensionati al minimo, il gruppo comunista del Senato aveva già ottenuto giovedì scorso un importante vittoria: il ministro Andreatta ha accettato di alzare a tre milioni la soglia dei redditi praticamente non tassati dalle aliquote Irpef.

Arrestato alla frontiera con 60 milioni l'amministratore di Radio radicale

Manifestazioni PCI

ROMA - I comunisti daranno battaglia oggi al Senato sulle pensioni. L'assemblea di Palazzo Madama è, infatti, chiamata ad approvare la legge finanziaria per il 1981 (già licenziata dalla Camera). In questo disegno di legge che dovrebbe comprendere la riforma di politica economica del governo, i senatori comunisti presenteranno gli emendamenti per aumentare le pensioni minime, i trattamenti ai lavoratori autonomi e per dare cadenza trimestrale alla scala mobile dei pensionati.

PENSIONI MINIME - Fisco - minime in 207 mila lire al mese, rispetto alle attuali 188 mila 250 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire mensili).

LAVORATORI AUTONOMI - Gli emendamenti del PCI chiedono che i pensionati di vecchiaia dei commercianti, contadini, artigiani vengano elevate a 188 mila 250 lire, rispetto alle attuali 167 mila 400 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire). Per i lavoratori autonomi pensionati per invalidità il PCI chiede un aumento dei trattamenti di 18 mila 600 lire al mese (da 149 mila 800 lire a 168 mila 400 lire mensili).

Per i pensionati al minimo, il gruppo comunista del Senato aveva già ottenuto giovedì scorso un importante vittoria: il ministro Andreatta ha accettato di alzare a tre milioni la soglia dei redditi praticamente non tassati dalle aliquote Irpef.

Arrestato alla frontiera con 60 milioni l'amministratore di Radio radicale

Manifestazioni PCI

ROMA - I comunisti daranno battaglia oggi al Senato sulle pensioni. L'assemblea di Palazzo Madama è, infatti, chiamata ad approvare la legge finanziaria per il 1981 (già licenziata dalla Camera). In questo disegno di legge che dovrebbe comprendere la riforma di politica economica del governo, i senatori comunisti presenteranno gli emendamenti per aumentare le pensioni minime, i trattamenti ai lavoratori autonomi e per dare cadenza trimestrale alla scala mobile dei pensionati.

PENSIONI MINIME - Fisco - minime in 207 mila lire al mese, rispetto alle attuali 188 mila 250 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire mensili).

LAVORATORI AUTONOMI - Gli emendamenti del PCI chiedono che i pensionati di vecchiaia dei commercianti, contadini, artigiani vengano elevate a 188 mila 250 lire, rispetto alle attuali 167 mila 400 lire (l'aumento è di 18 mila 800 lire). Per

Severa condanna della Corte d'Assise di Bari per il fascista Giuseppe Piccolo

22 anni all'assassino di Petrone



Benedetto Petrone

Dal nostro inviato BARI - Hanno sperato fino ad un attimo prima del verdetto che si potesse rinchiudere una Catanzaro... sia pure in sedicesimo. Ma le potenze moderate della città si sono sbagliate di grosso. Stavolta, un delitto fascista è stato punito e forse ora, solamente ora, a tre anni e mezzo dal suo martirio ci sarà un po' di pace per il compagno Benedetto Petrone, il giovanissimo comunista assassinato in pieno centro la sera del 28 novembre 1977, per la sua famiglia, per l'intera città.

Giuseppe Piccolo, il violento mazzettiere nero, è stato riconosciuto dalla Corte d'Assise di Bari dopo cinque ore di camera di consiglio come l'omicida volontario del povero Benny (come lo chiamavano i suoi amici e compagni) e condannato complessivamente a 22 anni e mezzo di carcere e a tre di libertà vigilata. Ma se questa condanna poteva essere largamente prevenuta - ma non era affatto scontata una pena co-

La sentenza svela anche se in parte complicità missine

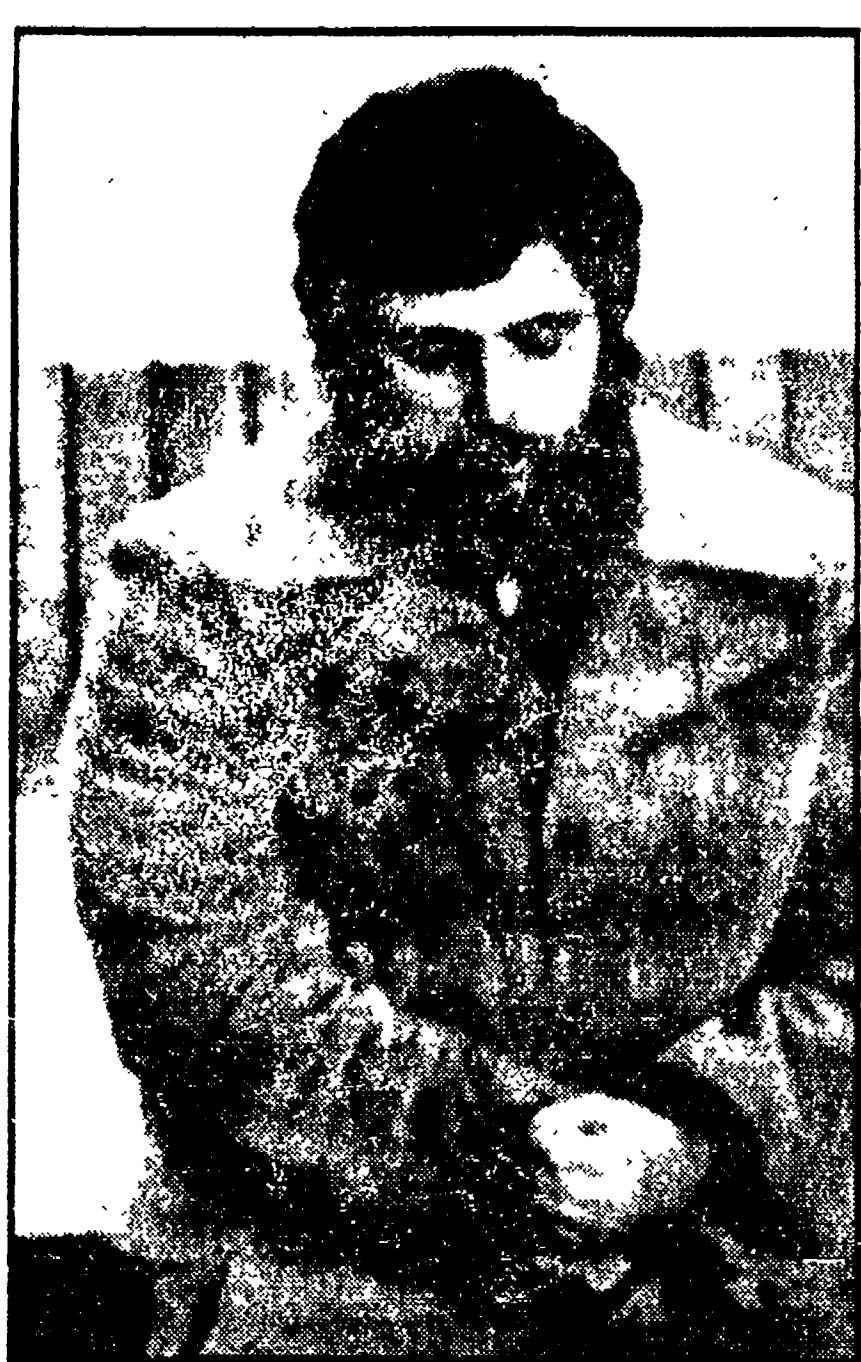
Pene da un anno e mezzo a sei mesi sono state decise per gli altri giovani accusati di favoreggiamento

no e mezzo di carcere per favoreggiamento. Luigi Piccini e Michele Anselmo a sei mesi per concorso, mentre per Lupelli e Scaranello, ultramontani nel '77, la Corte ha deciso per l'amnistia. Nei loro confronti non si è riaperta l'istruttoria, come voleva la parte civile, per provare una loro partecipazione diretta all'omicidio. Di qui una certa delusione in città, anche se qualche giovane extraparlamentare avrebbe fatto non presentarsi, per ricostruire con esattezza e rigore il terribile agguato omicida. Chi ha vissuto in quegli anni a Bari sa con precisione quale ruolo di tensione e di guerriglia continua abbia svolto il MSI e con esso i sette imputati nel processo Petrone. Lo sanno soprattutto i comunisti, i lavoratori, i giovani oggetto delle mille provocazioni fasciste nel biennio nero '76-'77. Ma la certezza morale dell'esistenza di un piano criminoso del MSI, come sottolinea un comunicato di ieri sera della federazio-

ne del PCI, poteva essere svelata appieno da questo processo? Da un dibattimento, cioè, che si è basato sulla reticenza, sulla latitanza, sulla paura? Lo stesso Pubblico Ministero, il dottor Carlo Curione, non è mai intervenuto nel corso di queste sedute processuali e in sede di requisitoria, ha sostenuto - ricordando le troppe assenze nelle testimonianze - che Benedetto Petrone è stato tradito dai suoi stessi compagni (ma ci sarebbero stati un processo e questa sentenza senza la mobilitazione e la lotta di questi anni dei compagni di Benedetto e della Bari democratica?).

In realtà non erano malriposte le speranze della destra in una sentenza non traumatica e pilatesca. Il gioco dell'omeria era riuscito fino alla fine. Una «nobile» gara, per esempio, è stata instaurata per non coinvolgere i litiganti Piccini, figlio di un pittore locale. Il suo avvocato, Lombardo Pijola, si è battuto vigorosamente. Non solo ha interrotto il dottor Curione nel bel mezzo della sua requisitoria per chiedere le dimissioni di un giurato popolare, consigliere comunale del PCI a Monopoli, (con la bella motivazione che «il PCI poteva essere denunciato per interessi privati in atti d'ufficio») ma durante la sua arringa difensiva ha addirittura presentato il diploma di laurea di Piccini forse per dimostrare che il suo assistito è completamente «recuperato» alla causa del vivere civile e del business familiare. Certo non tutte le responsabilità di quelle azioni violente culminate con l'assassinio di Benedetto Petrone e con il ferimento di Francesco Intranò, sono state svelate appieno. Il dibattimento non ha detto tutto, ma non è proprio per questo che assume più valore la sentenza di ieri che condanna ad una pena dura il sicuro assassino ed indica, pur con titubanza, i suoi complici materiali e morali?

Mauro Montali



BARI - Giuseppe Piccolo mentre ascolta la sentenza

Il programma «AAA offresi» visionato dal magistrato

ROMA - In una saletta messa a disposizione dalla RAI-TV, il sostituto procuratore della repubblica Giancarlo Armadi ha assistito ieri pomeriggio alla proiezione del servizio-inchiesta «A.A.A. offresi». Alla visione, protrattasi per più di due ore e mezzo, erano presenti i legali delle tredici persone indagate: le sei registe del programma, alcuni dirigenti e funzionari della RAI e la stessa protagonista Veronique.

Il caso di Ave Maria Petricola, del resto è particolare, quasi esemplare. È una ragazza che, dopo essere entrata nel tunnel del terrorismo, senza partecipare ad alcun delitto, nonostante le insistenze, i ripensamenti, una crisi di coscienza forse ancora latente, non riusciva più a tirarsi fuori. È in carcere, pur mantenendo l'imputazione di «partecipazione a banda armata». Forse è la prima volta in Italia che una persona accusata di questo reato viene fatta uscire dal carcere ad appena due mesi e mezzo dall'arresto.



Un contatto a Ginevra dietro la liberazione di «Quini»

MADRID - Alla liberazione del calciatore del «Barcelona» Enrique Castro, detto «Quini», si è arrivati in seguito all'arresto in un albergo di Ginevra di uno spagnolo che aveva aperto un conto bancario, in cui pare che intendesse depositare i soldi del riscatto. Lo si è appreso ieri da fonti vicine alla squadra. L'uomo ha fornito preziose indicazioni che hanno permesso dopo poche ore di liberare il calciatore. È stata un'operazione condotta con la collaborazione dell'Interpol, della polizia svizzera e dei ministri degli esteri dei due paesi. Il nome dello spagnolo arrestato, del quale verrà chiesta quanto prima l'estradizione, non è stato rivelato. Mercoledì sera, mentre la Spagna coglieva a Wembley la sua prima vittoria contro l'Inghilterra in campo inglese, vittoria che i giocatori hanno dedicato al loro compagno «Quini», la polizia faceva irruzione nella cantina di un'officina meccanica di Saragozza, arrestando un uomo, il guardiano notturno di «Quini», Costel Miguel Diaz, non ha avuto il tempo di reagire con la pistola che aveva a portata di mano. Un terzo rapitore, José Eduardo Sandino, è stato identificato ma non ancora arrestato. NELLA FOTO: «Quini» abbraccia il presidente del Barcelona dopo la liberazione

Punto da chiarire la nomina del comandante della G.d.F. incriminato

Truffa petroli: Andreotti collabora col giudice e parla di Pecorelli

Insieme a Lima, caduto in contraddizione, l'esponente dc interrogato come teste - Vaudano acquisisce agli atti l'istruttoria di Sica sul giornalista ucciso

MILANO - Non si era limitata agli ex ministri delle finanze Emilio Colombo e Mario Tanassi, all'amministrazione della DC Filippo Micheli e ad alcuni funzionari del PSI e del PSDI l'ispezione romana compiuta, la settimana scorsa, dal giudice istruttore di Torino Mario Vaudano. Il suo carnet di interrogatori per lo scandalo dei petroli comprendeva altri due nomi illustri: gli onorevoli Giulio Andreotti e Salvo Lima. Entrambi sono stati sentiti come testimoni, il primo come ministro della Difesa in carica nel 1974 che dette il suo parere sulla nomina del generale Raffaele Giudice a comandante in capo della Guardia di Finanza; il secondo come ex sottosegretario alle Finanze in un periodo in cui il contrabbando di petrolio andava a gonfie vele. Andreotti, stando alle indiscrezioni, avrebbe collaborato con il magistrato torinese, andando con la sua deposizione anche più in là di quel che gli veniva richiesto. Diverso invece sarebbe stato il comportamento di Lima, che poco o nulla avrebbe detto al giudice istruttore, in contraddizione per giunta con

deposizioni di altri testi. Il punto da chiarire era quel che avvenne nel luglio del 1974, dietro le quinte, per favorire la nomina a comandante delle Fiamme gialle del generale Raffaele Giudice, considerata dagli inquirenti, alla luce degli elementi acquisiti, pilotata dai protettori politici dei petroli. Andreotti avrebbe detto al magistrato torinese di aver dato il suo assenso alla scelta proposta dal sottosegretario alle Finanze perché nulla sapeva di quel che poi sarebbe emerso sulle attività di Giudice. Poi, spontaneamente, senza essere richiesto, l'ex presidente del Consiglio avrebbe introdotto un tema delicato, quello di Mino Pecorelli, il giornalista, assassinato due anni or sono, detentore del dossier del SID su Giudice e i petroli. Andreotti avrebbe ribadito quel che già si conosceva, lo scambio epistolare sul modo di vincere l'emirato, e la circostanza che aveva saputo che era in preda di un'indagine che si riferiva alla rivista a lui dedicata. Ma ha anche ribadito, al dr. Vaudano (che ha chiesto e ottenuto copia degli atti dell'istruttoria di Sica sulla del-

te di Pecorelli) che il suo nome, nella vicenda del direttore di OP, è stato tirato in ballo improvvisamente. Diverso sembrerebbe l'atteggiamento di Salvo Lima, che con lo scandalo dei petroli ha un aggancio ben preciso: una lettera, su carta intestata del suo ufficio e firmata dalla sua segretaria, indirizzata al direttore generale delle dogane dell'epoca, Guido Tommasone, per evitare il trasferimento da Torino dell'ingegner Enrico Ferlito, capo dell'UTIP del capoluogo piemontese, anima nera del contrabbando nella regione. Lima possiede un patrimonio di quasi due miliardi, frutto della sua corruzione. Questo personaggio-chiave

per il traffico, evidentemente già sospettato, stava per essere trasferito. Provvidenziale per lui (e per i trafficanti) fu una lettera partita dall'ufficio dell'allora sottosegretario alle Finanze, Salvo Lima che bloccò il provvedimento. Lima ovviamente afferma di non saperne nulla, anche perché la lettera a favore di Ferlito è firmata dalla sua segretaria, Livia De Leoni, ma la donna, in un precedente interrogatorio, ha riconosciuto la sua firma in calce alla carta intestata al sottosegretario alle Finanze. Ma ha escluso d'averla scritta di sua iniziativa, bensì per ordini superiori. Roberto Bolis

Vogliono commemorare i 33 nazisti morti a via Rasella

BOLZANO - Il presidente della Sudtiroler Volkspartei e della giunta provinciale altoatesina, Silvius Magnago parteciperà domenica prossima a una cerimonia di commemorazione dei 33 sudtirolesi della polizia nazista che morirono nell'attentato di via Rasella a Roma. Lo annuncia il settimanale del partito, «Voihsbote», in un articolo a firma dell'ex senatore sudtirolese Volgger.

Emessa stanotte la sentenza: 44 anni di carcere

Dodici condanne al processo per i falsi danni di guerra

MILANO - Con una sentenza che non ha avuto il coraggio di smantellare un gruppo truffaldino, si è concluso il processo per i falsi danni di guerra: la settima sezione penale ha comminato 44 anni di carcere per dodici dei ventuno imputati. Gli altri sono assolti con formule varie. Le principali condanne, marcate queste attenuate rispetto alle richieste del PM, sono per il gruppo che concretamente manovrò la truffa: 7 anni per Pietro Fusaroli, 6 anni per Giancarlo Guasti, 4 anni per Roberto Arrigoni, tre anni e 6 mesi per i fratelli Gennaro e Angelo Berti. Il giornalista Angelo Berti è l'unico a dichiarare la falsità delle richieste di danni di guerra della Caproni, della Sial-Marchetti, Riva Calzoni e Breda. Per quanto riguarda la Breda il suo attuale presidente è stato assolto: la pratica fasulla venne evidentemente costruita da altri, secondo il tribunale. Assolto anche il giornalista Angelo Berti dall'accusa di millantato credito perché il fatto non è previsto come reato. L'inchiesta ha dovuto superare moltissime difficoltà: compressa una serie di inspiegabili e sospetti insabbiamenti iniziali, compresa l'archiviazione del registro particolare di servizio della procura della Repubblica (archiviazione illegittima), comprese una serie di denunce strumentali contro il pubblico ministero Guido Viola quando questi risolvole portò avanti la azione penale. Del coinvolgimento di uomini politici ben poco è restato nell'inchiesta della magistratura. A distanza di tanti anni dai fatti (verificatisi tra il '72 e il '73) restano aperte due istruttorie: una è sulla sparizione di una lettera di Andreotti inviata a Magalotti (ministro del Tesoro) per raccomandare la pratica Caproni; l'altra è una indagine relativa all'episodio di Luigi Preti e dei 150 milioni. Come si vede non è molto. Un'altra occasione perduta di fare rapidamente chiarezza sulle responsabilità della classe politica dirigente.

Maurizio Michelini

Sospeso dal Pci Carlo Caramassi

Denunciò solo 4 milioni l'ex sindaco miliardario

TORINO - Nessuna particolare novità nell'inchiesta avviata dal giudice torinese Carlo Caramassi. Pare si tratti di una cifra di poco superiore al miliardo, a fronte di una denuncia dei redditi, per il 1971 (anno a cui si riferisce l'indagine del magistrato per le banconote) di soli quattro milioni. Una condanna morale, prima ancora che giudiziaria (non si sa ancora quali elementi abbia raccolto il magistrato a questo proposito) che legittima ampiamente la decisione presa l'altro giorno dal magistrato che contrasta le sue indagini sui caratteri delle attività economiche di Caramassi per cercare di stabilire le origini e l'effettiva consistenza del patrimonio. Si parla di un numero cospicuo di attività di vario genere (immobiliari, commerciali, ecc.). Un complesso di impegni che certamente non deve essere stato estraneo al calo di lavoro nell'amministrazione che Caramassi aveva fatto registrare dopo il 1975 e che aveva poi portato alle sue dimissioni da sindaco nel '78.

Il giudice Imposimato ha voluto ascoltare il consiglio

L'indagine sul CERPET

Sovvenzioni ad Autonomia Ci furono o no pressioni?

ROMA - Per tentare di sciogliere un vecchio nodo, quello dei finanziamenti «legali» (o legalizzati) all'Autonomia organizzata, il giudice istruttore romano Ferdinando Imposimato ieri mattina ha interrogato come testimone Romeo Ricciuti, ex presidente della giunta regionale abruzzese, ora consigliere regionale, democristiano. Da Ricciuti il giudice voleva sapere tutti i particolari di un mancato guadagno di ben cento milioni che il CERPET (centro studi composto dagli stessi «autonomi» della rivista Metropoli) aveva cercato di ottenere dalla Regione Abruzzo, attraverso una ricerca sociologica che infine fu rifiutata dalla giunta. Lo studio, a quanto si è appreso, era stato commissionato dal FORMEZ (istituto affiliato alla Cassa del Mezzogiorno), che corrispose agli autonomi del CERPET (nel gruppo c'era anche Lanfranco Pace) la somma di 29 milioni e 70.000 lire.

Da Anna De Lauro Martini, vice presidente del FORMEZ, riceviamo la seguente lettera di precisazione: «Con riferimento alla notizia diffusa dall'agenzia Italia martedì 24 e da voi ripresa nel numero di mercoledì 25 marzo 1981, relativamente alla ricerca Regione Abruzzo CERPET, smentisco categoricamente quanto in essa contenuto in merito a pressioni da me esercitate sulla Regione per l'accogliimento della proposta di ricerca».

Commissione d'inchiesta

Bisaglia e Gullotti interrogati sulla fallita ricostruzione del Belice

ROMA - Sarà venduto come ferrovecchio lo stabilimento SOCHILMISI di Mazara del Vallo. Intendiamo: le strutture dell'edificio non risalgono al secolo scorso, la fabbrica (di proprietà dell'Ente minerario siciliano) è stata progettata nel 1969 quale intervento pubblico per la ripresa socio-economica del Belice; la costruzione è stata ultimata nel 1971, ma in essa non è mai stata avviata la produzione. Ecco un altro «simbolo» dello scandalo del Belice, che con assoluta naturalezza, quasi con istinto, il presidente dell'EMIS Giuseppe D'Angelo - ha indicato ieri alla commissione parlamentare che indaga sulla mancata ricostruzione della vasta area siciliana semidistrutta dal sisma del 1968. Intanto nella seduta di ieri della commissione parlamentare di inchiesta sul Belice, i ministri delle Partecipazioni statali Antonio Gullotti e Antonio Bisaglia. Nell'approvare il piano di ricostruzione e rinascita della Valle del Belice, integrato nel 1971 con il cosiddetto pacchetto Colombo per la Calabria e la Sicilia, il Parlamento, l'altro aveva impegnato le Partecipazioni statali a intervenire nella zona terremotata con insediamenti industriali. Che dall'EFIM e dall'ENI furono individuati rispettivamente in un tonnellificio e in un cementificio. Una scelta giusta, economica e che poi coltiva evidentemente fatta dai due enti in previsione dell'enorme fabbisogno di cemento e di ferro necessari per la ricostruzione. Che se fosse convenienza lo dimostra il fatto che, approfittando della successiva inerzia del due enti di Stato (che rinunciarono a realizzare gli stabilimenti), il cementiere Pesenti, negli stessi anni, ha - proprio ai margini del Belice - realizzato una propria fabbrica e ne ha addirittura costruita una nuova. Operazione che trova il consenso dell'ex ministro Bisaglia, per il quale «è stato più conveniente che a realizzare il cementificio sia stato un privato e non l'industria pubblica».

L'inchiesta sul rapimento D'Ursò

Brigatista «pentita» liberata a Roma dopo 2 mesi di prigione

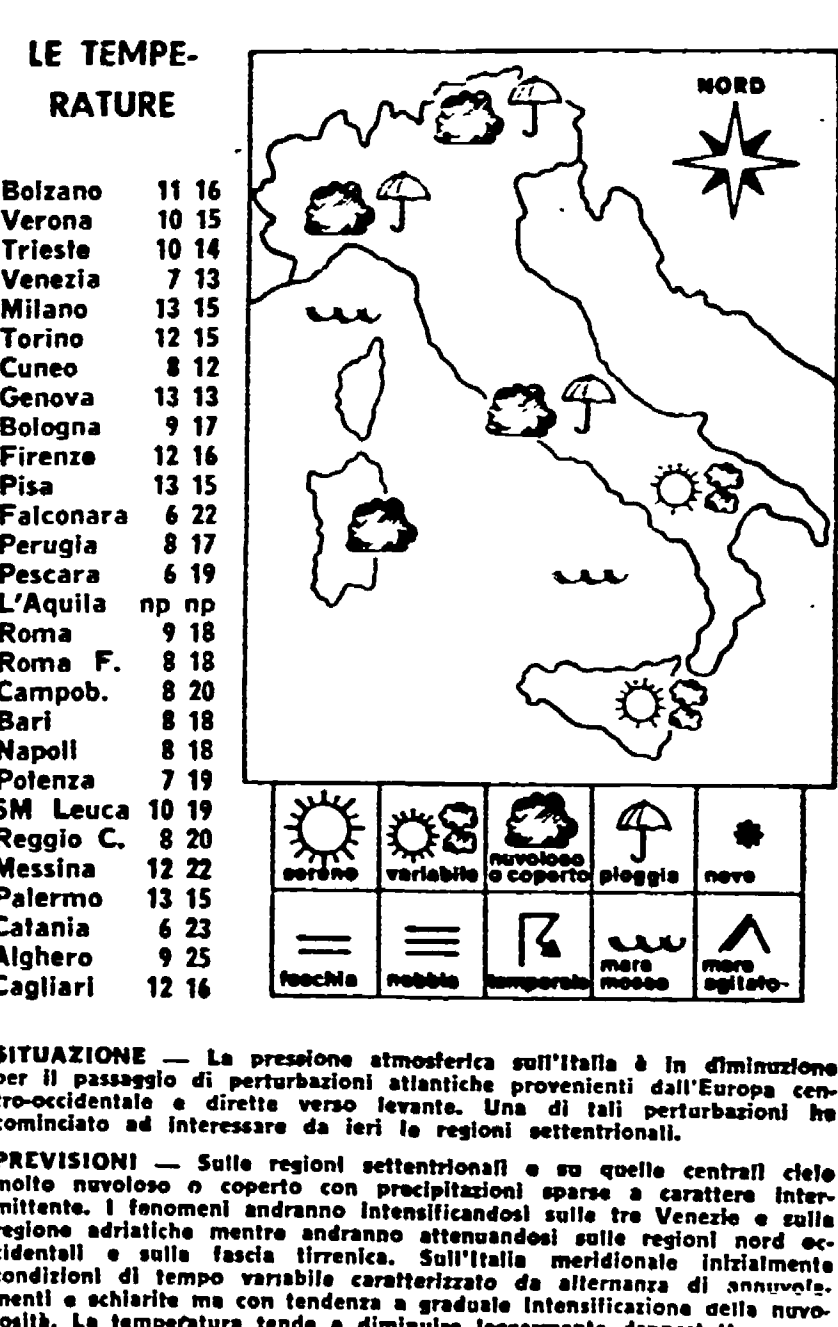
ROMA - «Sono uscita fuori da un incubo. Non sono mai stata così serena, così calma, così tranquilla...» così scrisse al genitore Ave Maria Petricola, 25 anni, «brigatista pentita», quando fu arrestata il 10 gennaio scorso. Ieri è stata scarcerata: il giudice istruttore Imposimato le ha concesso la libertà provvisoria, con il parere favorevole del PM Sica, pur mantenendo l'imputazione di «partecipazione a banda armata». Forse è la prima volta in Italia che una persona accusata di questo reato viene fatta uscire dal carcere ad appena due mesi e mezzo dall'arresto. Il caso di Ave Maria Petricola, del resto è particolare, quasi esemplare. È una ragazza che, dopo essere entrata nel tunnel del terrorismo, senza partecipare ad alcun delitto, nonostante le insistenze, i ripensamenti, una crisi di coscienza forse ancora latente, non riusciva più a tirarsi fuori. È in carcere, pur mantenendo l'imputazione di «partecipazione a banda armata». Forse è la prima volta in Italia che una persona accusata di questo reato viene fatta uscire dal carcere ad appena due mesi e mezzo dall'arresto. Ave Maria Petricola, insomma, rappresenta la situazione di quelle persone che hanno semplicemente partecipato ad un'organizzazione armata, senza macchiarsi di crimini e che poi coltiva evidentemente fatta dai due enti in previsione dell'enorme fabbisogno di cemento e di ferro necessari per la ricostruzione. Che se fosse convenienza lo dimostra il fatto che, approfittando della successiva inerzia del due enti di Stato (che rinunciarono a realizzare gli stabilimenti), il cementiere Pesenti, negli stessi anni, ha - proprio ai margini del Belice - realizzato una propria fabbrica e ne ha addirittura costruita una nuova. Operazione che trova il consenso dell'ex ministro Bisaglia, per il quale «è stato più conveniente che a realizzare il cementificio sia stato un privato e non l'industria pubblica».

De Matteis - detenuto a Sulmona, ma temporaneamente a Lecce per assistere ad un processo a suo carico, che è stato rinviato - sarebbe stato circondato da un folto gruppo di fascisti mentre rientrava dall'ora di aed è stato colpito all'addome con un rudimentale coltello fabbricato con una lametta d'istricciola di una penna biro.

Detenuto accoltellato nel carcere di Lecce

LECCO - Per motivi non ancora accertati, ma probabilmente collegati ad un «regolamento di conti», nella casa circondariale di Lecce, un detenuto, Remo De Matteis, di 31 anni, di Lizzano (Lecco), è stato accoltellato da altri reclusi. È stato ricoverato in osservazione nell'ospedale di Lecce. De Matteis - detenuto a Sulmona, ma temporaneamente a Lecce per assistere ad un processo a suo carico, che è stato rinviato - sarebbe stato circondato da un folto gruppo di fascisti mentre rientrava dall'ora di aed è stato colpito all'addome con un rudimentale coltello fabbricato con una lametta d'istricciola di una penna biro.

situazione meteorologica



SITUAZIONE - La pressione atmosferica sull'Italia è in diminuzione per il passaggio di perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa centro-occidentale e diritte verso levante. Una di tali perturbazioni ha cominciato ad interessare da ieri le regioni settentrionali. PREVISIONI - Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. I fenomeni andranno intensificandosi sulle regioni nord-occidentali e sulla fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale, in condizioni di tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a gradite intensificazioni delle nuvole. La temperatura tende a diminuire leggermente dappertutto.

Un corteo interminabile di divise grigio-blu

Migliaia e migliaia di autotrotranvieri venuti da tutta Italia per manifestare a Roma - Hanno chiesto l'immediata chiusura della loro vertenza e un radicale cambiamento delle scelte economiche - Comizio a Piazza Santi Apostoli

Whittome (Fmi) scrive: meno scala mobile! E non toccate gli evasori

ROMA — L'ispettore del Fondo monetario internazionale Alan Whittome, ha inviato al ministro del Tesoro sen. Andreotta una lettera in cui espone le conclusioni del rapporto sulla situazione italiana richiesti dagli organi del FMI. Il ministro del Tesoro non ha reso noto il testo della lettera. Ne pubblica gli stralci, invece, settimanalmente. In tal modo il contenuto della posizione assunta da questo funzionario — già di per sé piuttosto capzioso — viene offerto al pubblico in forma privata, frammentaria e per taluni aspetti anche volutamente distorta. I punti-chiave della lettera sono due: l'affermazione che «una politica realistica deve implicare qualche riduzione della capacità produttiva» in un paese la cui struttura produttiva è già debole; le pretese «permangono importanti sprequezioni, sia preferibile che gli ulteriori progressi per ridurre l'area dell'evasione fiscale siano più lenti». Queste opinioni sono già condivise, come sappiamo, da alcuni ministri ed esponenti della finanza i quali però le espongono in modo più velato: il dottor Whittome fornisce loro una opportunità.

I salariati, però, non meritano la grazia che il dr. Whittome accorda agli evasori: dopo avere chiamato la scala mobile «meccanismo di indicizzazione a memoria» è noto che recupera solo determinate forme e quote di salario — Whittome ripropone «una modifica del meccanismo di indicizzazione che elimini almeno l'impatto sull'andamento dei prezzi dei prodotti importati in modo da permettere l'inevitabile adeguamento dei redditi reali alle perdite delle ragioni di scambio». Queste ragioni di scambio, vale a dire il rapporto fra costi/prezzi interni e costi/prezzi dei beni importati dipendono, però, da numerose condizioni che riguardano il modo con cui si finanzia, approvvigiona, organizza ecc. l'impresa e, soprattutto, dalla misura in cui utilizza le risorse di cui dispone. «Aggiustare» il salario — che Whittome chiama reddito: ma i redditi degli evasori non gli interessano — senza cambiare altri fattori determinanti per la «ragione di scambio» è fare un regalo certo senza contropartita attendibile.

La lettera di Whittome — se gli stralci diffusi sono attendibili — si occupa di tutto fuorché della politica monetaria. A un certo punto dice che l'Italia, per stare nel Sistema monetario europeo, deve ridurre l'inflazione: una vera scoperta! La politica monetaria ha contribuito, negli ultimi due anni, a ridurre l'inflazione? Poiché sembra di no, per quali ragioni? Se i funzionari del Fondo monetario vogliono aiutare l'Italia devono dare un contributo di analisi sui fatti e guardarsi dalla propaganda. Questa mattina, ad esempio, il Sistema monetario inizia una giornata al termine della quale potrebbe esserci un nuovo riallineamento: quello provocato dalla crisi del franco belga. Il Belgio ha aumentato il tasso primario dal 13% al 15% ma la speculazione sul franco non è diminuita. Il che vuol dire che alcune forze economiche stanno puntando sulla svalutazione del franco per questo fine settimana. Questa implicherebbe una ridefinizione dei cambi fra tutte le monete del SME. Forse anche lo SME ha bisogno di una «vera predica del dr. Whittome».

ROMA — Una marea di divise grigio-blu e di tute da lavoro. Una selva di striscioni, di bandiere, di cartelli. Gli autotrotranvieri invadono Roma, lasciando il segno di una giornata di lotta forte e combattiva. Sono tutti a Piazza Esedra è troppo piccola per contenerli tutti. E il corteo straborda per le vie laterali, lambisce la Stazione Termini, già tocca, prima di partire, via Cavour. C'è una carica di protesta straordinaria, una voglia di contare, di pesare di più, eccezionali. In piazza c'è un «pezzo» d'Italia, quello che è stanco di subire «stangate» in cambio di niente, quello che non crede alle promesse, che odia i pettegolezzi del «palazzo», che non vuole più governi incapaci e latitanti, che dice no con forza ad una stretta indiscriminata che non lascia più speranze. Un «pezzo» d'Italia che vuole cambiare. Che non vuole più raccogliere i «cocci» di anni e anni di non governo.

Il corteo si muove, imbocca via Cavour. Sfilano a migliaia. Vengono dalla Campania, dalla Sicilia, da Milano e da Genova, da Torino e da Bologna, da Verona e da Sorrento. E' difficile annoverarli tutti. «Per me — dice Antonio Iacominio, autista all'Atan di Napoli — è davvero una sorpresa. Devo essere sincero, non mi aspettavo una manifestazione così forte. Questo, più di tante parole è il segno che il movimento è vivo, lotta, sta in piazza».

Dietro ogni striscione, tante storie, tanti problemi. Piccoli tasselli di un'insoddisfazione generale. «E' ora di finirlo con le prese in giro — sostiene Giuseppe Boianni, un controllante dell'Apam di Mantova — Questa vertenza non può durare in eterno. Siamo stanchi. Le nostre richieste sono legittime, poniamo dei problemi reali. E mica chiediamo la luna...».

La luna la chiedono gli altri, e il governo scende a patti, tratta, apre la borsa. E' la vecchia storia dei privilegi, delle concessioni, senza aprir bocca, alle corporazioni «potenti». «A noi dice, l'accontentarsi, è la stangata. Ci vogliono mortificare. Altro che 80 mila lire, qui se passa questa logica torniamo di nuovo al punto di partenza. E chi ce la fa a campare in questa situa-



ROMA — La manifestazione degli autotrotranvieri ieri per il rinnovo del contratto

zione? Ma ci pensano quei signori a chi ancora sta facendo il bilancio dei danni del terremoto? A chi non ha casa e non trova nemmeno un straccio di lavoro? A quelli che devono fare i conti con una pensione miserabile? Forlani finora ha combinato solo guai. Tanti guai. E allora è meglio che se ne vada. E' ora che al governo ci sia chi sa governare, chi è capace di combattere davvero l'inflazione».

Tra i tranvieri di Genova, c'è un operaio, l'Unità in tasca, che agita un cartello. Sopra c'è scritto: «AAA Cercasi governo che governi». E tra la folla ce ne sono a centinaia dello stesso tenore.

In mezzo al corteo, tra i lavoratori, si sente, è palpabile, la richiesta di una nuova direzione politica. I bidoni di latta, simbolo delle manifestazioni dei metalmeccanici, sono anche qui. Fanno un rumore infernale. «Si vogliamo farci sentire — dice un operaio di Milano — Devono sapere che i tranvieri non

Per i bus si prospettano nuovi scioperi Ieri a terra anche la flotta Alitalia-Ati

ROMA — Lo sciopero degli autotrotranvieri è stato totale. Una compattezza così non la riscontrava da molto tempo a questa parte. Quasi 40 ore di sciopero effettivo per ogni tranviere in poco più di un mese. Ma è quel certo che si andrà ad ulteriori azioni di lotta. Non ci sono infatti segnali che il governo si decida a dare le risposte che la categoria chiede.

L'esecutivo si rifiuta, infatti, ostinatamente ha detto il compagno Lucio De Carlini, segretario generale della Filk-Cg parlando a conclusione della manifestazione romana — di «entrare nel merito della vertenza». Anzi «utilizza i disegni che gli scioperi determinano per alzare l'opinione pubblica contro la categoria».

I tranvieri non chiedono «privilegi particolari». Ma «chi lavora di notte, la domenica, fa i turni — ha detto De Carlini — debbono essere dati i riconoscimenti specifici» come alle altre categorie. In fondo un decimo appena di quanto richiesto dai medici, sono decisi ad ottenere. Il governo deve sedersi al tavolo della trattativa. Se non lo farà la lotta continuerà. «Lezioni e prediche da chi ha portato il paese alla sva-

lutazione e ad una crisi così pesante (da chi è capace di prendere solo provvedimenti che i sindacati respingono perché «inaccettabili», come ha detto Franco Marini parlando a nome delle confederazioni) i tranvieri — ha concluso De Carlini — non le accettano».

I sindacati hanno dimostrato senso di responsabilità non solo nella conduzione delle lotte, ma anche per aver ricondotto tutte le richieste all'interno di una vertenza nazionale per impedire uno «sfilacciamento» e rivendicativo e la crearsi di diversità di trattamento economico per una stessa figura professionale. Purtroppo analogo impegno non c'è stato e non c'è nella controparte reale di questa vertenza, il governo.

Ieri non si sono fermati solo i mezzi di trasporto urbano. Anche tutta la flotta Alitalia e Ati (eccezione fatta per gli aerei addebiatati all'interno) — ha detto De Carlini — è rimasta a terra in conseguenza dello sciopero nazionale di 24 ore, per sollecitare il rinnovo del contratto, degli assistenti e dei tecnici di volo. Solo alcuni voli intercontinentali sono andati in porto. Le loro partenze infatti sono state ritardate a subito dopo la conclusione dell'azione di lotta.

Il ministro delle Poste nella sua esposizione è stato del tutto deludente, spesso ambiguo, come l'ha giudicato nel suo intervento il compagno Bocchi. «Tanto ambiguo che, dopo aver detto che a suo avviso non sono in vista aumenti tariffari, ha accolto solo come raccomandazione un ordine del giorno del gruppo comunista, che impegna il go-

verno a non effettuare aumenti delle tariffe telefoniche per almeno due anni. L'ordine del giorno, inoltre, impegna il governo a presentarsi rapidamente alle Camere: il piano delle telecomunicazioni, a ristabilire in 2600 miliardi la quota di investimenti SIP per gli anni 1981 e 1982 per gli anni 1982-1983, e di avviare un programma di unificazione dei servizi e delle aziende. Il documento è preciso, inoltre, che il governo deve discutere ogni eventuale modifica delle convenzioni e impegna l'esecutivo a un pronto intervento per riportare la normalità produttiva nelle società fornitrici della SIP (SITEL) e tutte le altre, danneggiate dal blocco degli investimenti».

stanno zitti, dicono che è ora di imboccare un'altra strada». E che la scala mobile non si tocca, che lo sciopero si autogoverni ma non si limita con le leggi, che la stretta produce solo disoccupati, che l'economia non si risana a colpi di restrizioni finanziarie.

Certo, i tranvieri sono qui perché la loro vertenza, aperta da quattro mesi, resta in piedi più di prima. Ma non solo. Sono qui anche perché vogliono dare una risposta alle ultime scelte del governo, a quella stretta che colpisce i più deboli. «Guarda — dice un autista di Sorrento — che se passa questa linea, se il governo chiude la borsa saranno guai anche per le aziende di trasporto, per gli enti locali. E come si farà poi senza il becco di un quattrino in cassa a parlare di qualità del servizio, di rinnovamento, di riorganizzazione del lavoro? No, bisogna fermarli prima che sia troppo tardi».

La testa del corteo imbocca via dei Fori Imperiali, ma la coda è ancora alla stazione Termini. La vicenda di Roma, la storia del «comitato di lotta», la vertenza aziendale, la conoscenza tutti. E vogliono parlare. «Anche a Napoli — dice un operaio dell'Atan — qualcuno ha tentato di far passare quella linea. Ma non c'è riuscito. Ci hanno speculato sopra, hanno detto che l'Atac ha aumentato i salari, che ha regalato i soldi ai lavoratori. Noi lo sappiamo che non è così, però, bisogna dirlo, la storia di Roma ci ha messo un po' in difficoltà, ci ha creato problemi. Perché, che vuoi, a tutti, sia a Roma che a Napoli che a Milano, fanno comodo 100 mila lire in più. Oggi non si campa proprio».

Quando la coda del corteo giunge a Santi Apostoli il comitato è già finito. La manifestazione si scioglie. «Si ce ne andiamo — dice Evangelisti di Bologna — ma non finisce così. Vogliamo lo sciopero generale. Dobbiamo tornare in piazza. Questo governo è un pericolo pubblico. E allora o riusciamo a metterlo in minoranza oppure dobbiamo subire ancora di più. Non ci sono alternative. Bisogna imporre un nuovo governo. E bisogna farlo subito».

Pietro Spataro

Migliaia di presenti e l'accordo-Alfasud passa all'unanimità

Solo otto voti contrari al primo turno e otto al secondo Due assemblee affollate - Com'è cambiato l'orientamento dei lavoratori - Commento di Sabattini

Dal nostro inviato POMIGLIANO D'ARCO — Applausi, abbracci, strette di mano. Urlato al microfono, uno slogan sovrasta tutti gli altri. E' un invito allo sciopero generale. Delegati e dirigenti sindacali annuiscono soddisfatti. Nessuno riesce a nascondere l'emozione. Qualcuno è visibilmente commosso, a quella stretta che colpisce i più deboli. «Guarda — dice un autista di Sorrento — che se passa questa linea, se il governo chiude la borsa saranno guai anche per le aziende di trasporto, per gli enti locali. E come si farà poi senza il becco di un quattrino in cassa a parlare di qualità del servizio, di rinnovamento, di riorganizzazione del lavoro? No, bisogna fermarli prima che sia troppo tardi».

La testa del corteo imbocca via dei Fori Imperiali, ma la coda è ancora alla stazione Termini. La vicenda di Roma, la storia del «comitato di lotta», la vertenza aziendale, la conoscenza tutti. E vogliono parlare. «Anche a Napoli — dice un operaio dell'Atan — qualcuno ha tentato di far passare quella linea. Ma non c'è riuscito. Ci hanno speculato sopra, hanno detto che l'Atac ha aumentato i salari, che ha regalato i soldi ai lavoratori. Noi lo sappiamo che non è così, però, bisogna dirlo, la storia di Roma ci ha messo un po' in difficoltà, ci ha creato problemi. Perché, che vuoi, a tutti, sia a Roma che a Napoli che a Milano, fanno comodo 100 mila lire in più. Oggi non si campa proprio».

Quando la coda del corteo giunge a Santi Apostoli il comitato è già finito. La manifestazione si scioglie. «Si ce ne andiamo — dice Evangelisti di Bologna — ma non finisce così. Vogliamo lo sciopero generale. Dobbiamo tornare in piazza. Questo governo è un pericolo pubblico. E allora o riusciamo a metterlo in minoranza oppure dobbiamo subire ancora di più. Non ci sono alternative. Bisogna imporre un nuovo governo. E bisogna farlo subito».

Il ministro delle Poste nella sua esposizione è stato del tutto deludente, spesso ambiguo, come l'ha giudicato nel suo intervento il compagno Bocchi. «Tanto ambiguo che, dopo aver detto che a suo avviso non sono in vista aumenti tariffari, ha accolto solo come raccomandazione un ordine del giorno del gruppo comunista, che impegna il go-

verno a non effettuare aumenti delle tariffe telefoniche per almeno due anni. L'ordine del giorno, inoltre, impegna il governo a presentarsi rapidamente alle Camere: il piano delle telecomunicazioni, a ristabilire in 2600 miliardi la quota di investimenti SIP per gli anni 1981 e 1982 per gli anni 1982-1983, e di avviare un programma di unificazione dei servizi e delle aziende. Il documento è preciso, inoltre, che il governo deve discutere ogni eventuale modifica delle convenzioni e impegna l'esecutivo a un pronto intervento per riportare la normalità produttiva nelle società fornitrici della SIP (SITEL) e tutte le altre, danneggiate dal blocco degli investimenti».

Il Comitato ha anche autorizzato la costruzione di altri due impianti Alfa Romeo, di supporto a quello dell'Arna, ad Ebohi e a San Giorgio nel Sannio. La nuova società mista italo-giapponese ha un capitale sociale di 25 miliardi e secondo le previsioni dovrebbe produrre circa 60 mila auto all'anno.

Decisi dal Cipe gli insediamenti delle fabbriche Alfa-Nissan

ROMA — Lo stabilimento dell'ARNA, la società costituita nello scorso ottobre tra l'Alfa Romeo e la giapponese Nissan, si sorge nella provincia di Avellino e precisamente a Piana d'Ardea. Questo quanto deciso ieri dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) riunitosi sotto la presidenza del ministro Compagna.

Il Comitato ha anche autorizzato la costruzione di altri due impianti Alfa Romeo, di supporto a quello dell'Arna, ad Ebohi e a San Giorgio nel Sannio. La nuova società mista italo-giapponese ha un capitale sociale di 25 miliardi e secondo le previsioni dovrebbe produrre circa 60 mila auto all'anno.

no pesato — e non poteva essere altrimenti — anche gli attacchi sferrati dal padronato e le scelte economiche del governo di questi ultimi giorni. «La classe operaia dell'Alfasud ha dimostrato di non essere in ginocchio. Di non essersi tirata indietro di fronte all'iniziativa padronale» ha detto Claudio Sabattini, in un incontro coi giornalisti al termine dell'assemblea.

Con lui c'erano altri due segretari nazionali della FLM, Regazzi e Sepi. «Tuttavia quando si verificano le cose che sono successe l'altra volta — aggiunge Sabattini — vuol dire che il sindacato, e prima di tutto quello nazionale, non ha funzionato. Dall'Alfasud ci viene una lezione: non si possono prendere decisioni senza o contro il consenso della classe operaia. Se ciò vale per il sindacato, a maggior ragione vale per un governo».

A Sabattini è stato domandato provocatoriamente se gli operai dell'Alfasud, più che dire di sì all'accordo, non si siano piuttosto pronunciati per lo sciopero generale contro il governo. «Tra le due cose — ha risposto il segretario della FLM — non vedo contraddizione. L'accordo Alfa va nella direzione opposta a quella imboccata dal padronato e dal governo. Dice che si può affrontare la crisi puntando sul controllo dei lavoratori sulla produttività e sulle scelte aziendali».

Approvato l'accordo, bisogna ora trasferirlo in comportamenti concreti. Innanzitutto la nuova organizzazione del lavoro che punta ad una maggiore produttività: l'obiettivo è superare le 600 vetture al giorno. «Ci riusciremo — dice Eduardo Guarino, segretario della FLM campana — se avremo il coinvolgimento di tutti i 15 mila dipendenti dell'Alfasud. Abbiamo già superato una parte di resistenze che si erano manifestate in un primo momento. Ma tutta la fabbrica, compreso lo stesso gruppo dirigente, si deve impegnare su questa strada».

Luigi Vicinanza

La CEE propone la «svalutazione verde» insieme all'aumento dei prezzi agricoli

Dal nostro inviato STRASBURGO — «Il Parlamento europeo ha proposto ieri al Consiglio dei ministri della Comunità di adottare per la campagna 1981-82 un aumento medio dei prezzi agricoli del dodici per cento. Tenuto conto della recente svalutazione della lira e delle modifiche concesse, per i produttori italiani l'aumento medio dei prezzi dovrebbe collocarsi tra il 18 e il 20 per cento. Questa soluzione è stata giudicata «equilibrata» dal gruppo comunista. La proposta originaria della Commissione esecutiva era stata di un aumento medio del 7,8 per cento. Nello stesso tempo la Commissione ha proposto di svalutare la moneta verde — in misura che varia dal

9,08% per l'Italia al 2,5% per la Danimarca e la Francia. Gli aumenti di prezzi dovrebbero essere modulati per singoli prodotti in modo da stimolare le produzioni deficitarie e ridurre quelle strutturalmente eccedentarie. Sulla relazione presentata al Parlamento in proposito dall'onorevole Ligios, democristiano, il gruppo dei comunisti italiani ed appartenenti si è astenuto collocando tra i respinti dall'Assemblea i più importanti emendamenti proposti dai deputati comunisti, miranti ad attenuare almeno le più gravi contraddizioni della relazione e ad introdurre, al di là della disputa sul livello dei prezzi, alcuni orientamenti per l'avvio di una riforma della politica agrico-

la comunitaria. In particolare erano stati respinti gli emendamenti con i quali si chiedeva che insieme alla fissazione del prezzo per il latte venissero fissati anche i quantitativi ammessi all'intervento e la riduzione del prezzo di intervento al di là di certe quote. L'emendamento mirava al riassorbimento delle eccedenze lattiere. Socialisti e socialdemocratici hanno votato a favore della relazione pur sottolineandone i limiti e le contraddizioni. La relazione è stata approvata con 107 voti contro 53 e 28 astensioni. Il Parlamento ha respinto la proposta di estendere a tutti i settori il criterio della corresponsabilità dei produttori, anche a quei settori

dove non si riscontrano eccedenze. Inoltre il Parlamento ha espresso la convinzione che «per eliminare gli attuali condizionamenti finanziari occorre superare il limite dell'un per cento dell'IVA ed individuare altre fonti di finanziamento» per il Bilancio della Comunità. Una affermazione di grande rilievo ma non accompagnata da una modifica della spesa agricola, rischia di rafforzare le opposizioni che già sono state avanzate soprattutto dalla Germania federale. L'auspicata azione di riequilibrio a favore delle regioni più svantaggiate contrasta con le indiscriminate misure nei confronti dei produttori lattiero-caseari e la affermazione che «i mezzi fi-

nanziari a disposizione debbono essere destinati prioritariamente ad azioni che favoriscano le produzioni deficitarie» non trova riscontro nella sostanziale riaffermazione delle vecchie linee della politica agricola comunitaria. E' stata respinta la limitazione dell'aiuto comunitario a un quantitativo predeterminato per l'olio d'oliva in quanto non assistono eccedenze strutturali in questo settore. E' stato chiesto un efficace sostegno comunitario per gli ortofrutti e per la loro trasformazione, ed è stato messo in rilievo il trattamento discriminatorio riservato al tabacco, prodotto di cui la Comunità è deficitaria.

Arturo Barioli

Coldiretti: oggi protesta contro la politica CEE

ROMA — Manifestazioni in tutti i capoluoghi di regione, almeno mezzo milione di aderenti alla Coldiretti mobilitati: questa la risposta che è stata preparata per oggi dall'organizzazione agricola diretta dal dc Arcangelo Lo Bianco per modificare le proposte della CEE in merito ai nuovi prezzi agricoli e alla «corresponsabilità» finanziaria di tutti i paesi membri per quanto concerne le eccedenze produttive. Le proposte sui prezzi agricoli nella CEE dovrebbero essere approvate dal consiglio dei Ministri agricoli convocato a Bruxelles il 29 marzo prossimo. Durissime le critiche che sono venute alla politica agricola europea dal

Il PCI chiede il blocco delle tariffe dopo il regalo del governo alla Sip

ROMA — E' stato approvato ieri mattina dalla commissione Trasporti della Camera il disegno di legge governativo che per gli anni 1980 e 1981 riduce del 4,5% al 5,05% il canone di concessione dovuto sul suo fatturato dalla SIP allo Stato. I comunisti hanno votato contro; ma, se avessero dovuto tener conto delle dichiarazioni rese dal ministro Di Gesù — che era stato appunto convocato — avrebbero forse dovuto bloccare l'iter del provvedimento. Di Gesù, infatti, avrebbe dovuto chiarire alcuni punti nodali: gli orientamenti del governo sul piano di settore delle comunicazioni e sui progetti di risanamento; il rapporto SIP-Industrie fornitrici oggi strumentalmente usato dalla prima come arma di pressione per otte-

Le ore migliori per telefonare in teleselezione.

Una telefonata di tre minuti, tra Torino e Catania, esclusi gli oneri fiscali, costa in media L. 860 nelle ore a tariffa ordinaria e L. 470 nelle ore a tariffa notturna e festiva.

Il telefono. La tua voce

Il telefono. La tua voce. a. d. m.

Le ore migliori per telefonare in teleselezione.

FASCE ORARIE DELLA TELESELEZIONE		
DA LUNEDÌ A VENERDÌ	SABATO	DOMENICA E ALTRI GIORNI FESTIVI
8 Tariffa ordinaria	8 Tariffa ordinaria	8 Tariffa ridotta notturna e festiva
13.00 Tariffa ordinaria	13.00 Tariffa ordinaria	
19 Tariffa ridotta serale		
22 Tariffa ridotta notturna e festiva		

Quale governo? Nella Cgil si discute: emergenza sì, ma non coi «due tempi»

Riflessione sull'esperienza dell'unità nazionale - Del Turco: non riduciamo tutto a dire il PCI nel governo - Rastrelli: ma senza chiarezza politica rischiamo solo di dare risposte ambigue - Quali iniziative di lotta prendere

ROMA — Ad Ariccia è arrivata la notizia dell'approvazione all'Alfa Sud dell'accordo integrativo e Lama ha voluto comunicarla subito al Consiglio generale della CGIL. In sala si è tirato un sospiro di sollievo. Nessuna rimozione, però, di una « lezione » che tanti riflessi ha avuto e ha sulla democrazia sindacale, sulla gestione delle politiche rivendicative, sulla stessa coerenza di linea del sindacato.

La ferita aperta dalla drammatica manifestazione di Pomigliano non si rimargina con un voto. Il sindacato sa di dover misurare le proprie scelte per gli anni 80 con la « delusione » che è subentrata all'ondata lunca del protagonismo di massa che ha segnato gli anni 70. E' la sfiducia di cui ha parlato Maria Pupelli, che ha parlato di una sola capacità di collegare in un'unica battaglia la difesa

delle condizioni economiche e di lavoro e la conquista dello sviluppo e di un cambiamento vero delle strutture economiche e sociali.

A questo scarto tra obiettivi e risultati la CGIL, oppone la riunificazione del movimento dei lavoratori attorno a un progetto politico che offra alle forze progressiste una base programmatica per una diversa direzione politica. La stessa unità interna della CGIL — su cui hanno insistito Bertinotti, del Piemonte, e Lettieri, della Fiom — è di per sé uno stimolo a uno sforzo che superi le divisioni e le contrapposizioni all'interno della sinistra.

del governo — ha sostenuto Graudi, anch'egli dell'Emilia-Romagna — diventa, dunque, di stretta attualità.

Su questo tema gli accenti nel dibattito hanno avuto sfumature diverse. C'è stato chi — come Del Turco, della Fiom — ha voluto mettere in guardia dal rischio di ridurre tutto allo slogan « subito un governo con i Pci ». Ma c'è stato anche chi — come Rastrelli, segretario generale della Toscana, e Amaro, segretario generale degli alimentari — ha paventato un pericolo inverso: che senza chiarezza politica si finisca in risposte ambigue in questo fronte, nel vivo — cioè — di un processo politico i cui contenuti coinvolgono direttamente il sindacato. Al punto da indurre l'intera Federazione CGIL, CISL, UIL a decidere di opporre proprie proposte.

emigrazione

Il 4-5 aprile la Svizzera va alle urne sui temi degli emigrati

Si vota per «Essere solidali»

Una importante iniziativa attorno alla quale si è unita la sinistra elvetica - Il forte impegno dei comunisti italiani

I lavoratori emigrati in Svizzera stanno vivendo uno dei momenti decisivi per la loro prospettiva futura di cittadini a pieno titolo in un Paese in cui essi hanno dato e continuano a dare un grande contributo di lavoro, d'impegno e di capacità creative. Il 4-5 aprile è prevista infatti la votazione popolare sull'iniziativa «Essere solidali» che si prefigge alcuni miglioramenti sostanziali nelle condizioni dei nostri lavoratori: l'abolizione dello status di stagionale; la stabilità e la sicurezza per tutti attraverso un rigido controllo delle partenze e degli arrivi di nuovi lavoratori; l'abolizione dei controlli amministrativi speciali per gli emigrati; la richiesta di uguali condizioni di vita e di lavoro per svizzeri ed immigrati.

lo ed emarginato, per assumere la funzione di protagonista di una svolta nei rapporti con i lavoratori e la popolazione svizzera in generale. L'affermazione di un diritto - dovere a considerarsi parte integrante della società in cui essi vivono e lavorano, nella quale sono stati e sono creatori di ricchezza e costruttori di opere di straordinaria importanza sociale, avanguardie di un'utopia, di una speranza che si afferma nonostante l'asprezza del momento come la indispensabile realtà del domani: l'Europa dei popoli e dei lavoratori.

La scelta di campo per il «sì» o per il «no» all'iniziativa «Essere solidali» rivela un interessante spaccato della società elvetica. Una nuova realtà di un magma sociale in movimento che non obbedisce più ai vecchi canoni degli schieramenti contrapposti; che non accetta più di essere catalogata in un campo o nell'altro; che è ormai sensibile e permeabile ad un nuovo modo di fare politica, di cercare e trovare rapporti con un vasto arco di forze politiche e sociali, e — fattore importantissimo — decisivo per le future possibilità di lotta e di successo delle classi lavoratrici — con il vasto mondo della emigrazione organizzata.

Guardare con fiducia l'iniziativa, nonostante l'asprezza del momento che viviamo è l'imperativo dei lavoratori comunisti che hanno sempre creduto nella forza delle idee e nella loro potenzialità, prima o poi, di assicurare un grande e pieno successo.

Pasquale Cascella

GIOVANNI FARINA (segr. Fed. PCI Genova)

Marini attacca solo Lama o anche Carniti?

sieme del movimento sindacale sta preparando proprio in queste ore e che verrà sottoposto lunedì alla discussione del comitato direttivo CGIL, CISL, UIL. Una alternativa alle misure caotiche e ingiuste del governo, capace di essere non soltanto una stanca e blanda ripetizione di slogan (« la scala mobile non si tocca »), ma un insieme di obiettivi concreti in grado di affrontare alla radice e col sostegno della mobilitazione operaia, le cause dell'inflazione, del dissesto economico e della disgregazione sociale.

Una proposta che verrà sottoposta poi al confronto, nel merito, punto per punto, con le forze politiche. E' questo l'unico modo per un sindacato unitario di affermare la propria autonomia, di incidere nel governo del paese. E appare un po' astratta a questo punto anche la disputa che affiora qua e là nel dibattito a questo Consiglio generale della CGIL sui presumibili « contenuti di destra » di un ipotetico governo Visentini.

Non possiamo scegliere noi, come sindacato, sostiene Ver-

zelli, tra una ipotesi di ritorno all'unità nazionale, la proposta Visentini, oppure l'alternativa alla DC. L'unica cosa possibile è lavorare sui contenuti, lanciare qui, sulle cose, sui problemi della gente e del paese, una sfida, facendo uscire in prima persona sullo scenario della politica i rinnovatori e i conservatori. Certo nelle parole di Verzelli — segretario con federale della CGIL, socialista — sembra emergere quasi un invito a guardare lontano, troppo lontano. Ma c'è abbastanza tempo?

E il discorso ritorna all'urgenza delle cose, ai problemi concreti. Bisogna fare presto. E non ci si può nemmeno illudere, come dice qualcuno, che basti una riedizione del patto sociale, una « tregua » tra sindacato e imprenditori. C'è chi in questo dibattito, ricorda l'esperienza di unità nazionale: uno degli errori del sindacato fu quello proprio di non dar vita ad un piano di lotte coerenti, magari intrecciate a quel tanto di iniziative legislative rinnovatrici — ad esempio in materia di programmazione — che andavano realizzandosi.

Bruno Ugolini

Responsabilità del governo italiano

È in crisi a Toronto il comitato consolare

Il presidente del comitato consolare di Toronto (CAIT) Antonio Mazzotta, esponente delle ACLI, si è dimesso dalla carica in segno di protesta per il ritardo della concessione del contributo finanziario da parte del governo italiano. Senza fondi, senza presidente e con un Consiglio direttivo indeciso sul futuro, il CAIT è così entrato in piena crisi proprio nel momento in cui si apprestava a varare il programma per il 1981 che prevedeva, tra l'altro, l'organizzazione di un convegno sulla sicurezza sul lavoro in collaborazione con il ministro del Lavoro dell'Ontario. Purtroppo tutti i programmi sono stati sospesi perché il CAIT si è trovato nell'impossibilità di assumere impegni finanziari.

Il CAIT di Toronto è l'unico comitato consolare in tutto il Canada che ha un'assemblea composta da oltre settanta associazioni, tra le quali le maggiori organizzazioni che operano nel campo dell'emigrazione. Una parte dei membri del consiglio direttivo viene eletta direttamente dai residenti italiani nella circoscrizione consolare di Toronto. Il presidente onorario è lo stesso console generale d'Italia Pier Luigi Conti.

Finò ad ora, considerata la modestia dei mezzi a disposizione, il CAIT aveva svolto un ruolo positivo di promozione degli interessi e della tutela degli emigrati.

Con la crisi attuale, che si verifica proprio nel momento in cui si fanno più palesi i ritardi per l'approvazione della legge istitutiva dei comitati consolari, il CAIT viene meno anche alla funzione di facilitare un passaggio organico dai comitati attuali a quelli elettivi.

Il nostro auspicio è che il rapporto tra il CAIT, le autorità consolari ed il ministero degli Esteri italiano sia ripreso nella massima chiarezza nell'interesse generale della numerosa collettività italiana di Toronto. (f.f.)

Reunite il direttivo

Più forte il Partito in Olanda

Una Europa per viverci e lavorare può essere un obiettivo ambizioso dei comunisti italiani emigrati. In Olanda alla riunione del Comitato direttivo i compagni si sono confrontati su quanto è stato fatto e resta da fare e per individuare le linee sulle quali mobilitarsi.

I compagni che sono intervenuti non si sono limitati a dire « siamo stati bravi »: chi è intervenuto è partito da questa considerazione: quanto è stato fatto e resta da fare e per individuare le linee sulle quali mobilitarsi.

Il CAIT di Toronto è l'unico comitato consolare in tutto il Canada che ha un'assemblea composta da oltre settanta associazioni, tra le quali le maggiori organizzazioni che operano nel campo dell'emigrazione. Una parte dei membri del consiglio direttivo viene eletta direttamente dai residenti italiani nella circoscrizione consolare di Toronto. Il presidente onorario è lo stesso console generale d'Italia Pier Luigi Conti.

Non sono mancate le proposte per le elezioni amministrative in Italia e per la campagna sui referendum. Nel pomeriggio si è continuato a lavorare tra una grande folla per ricordare il 60° del partito. Era presente il console generale d'Italia di Rotterdam dott. Ungaro che, nel portare il saluto, ha voluto sottolineare la presenza costruttiva dei comunisti tra gli emigrati. (m. p.)

Ecco come e perché governo e maggioranza cercano di sabotare la miniriforma INPS

ROMA — « I comunisti sono pronti a esaminare ogni possibilità di intervento per rendere più efficienti e funzionali gli enti di previdenza, ma il governo non può eludere la propria responsabilità per scelte che possono ripercuotersi sull'intero settore dei dipendenti pubblici. In base alle risposte che i ministri del Tesoro e della Funzione pubblica daranno ai quesiti posti, i comunisti decideranno il loro atteggiamento di fronte alla legge » con questa dichiarazione, resa alla commissione Affari costituzionali della Camera, i compagni Flavio Colonna e Leo Canullo hanno motivato la richiesta di convocazione dei ministri Andreotta e Dardi.

operazione nettamente clientelare e certamente non rispondente agli obiettivi riformatori del progetto di legge. Fra le altre modifiche, misure per il pre-pensionamento, la cassa integrazione, la riscossione unificata, il tetto pensionistico, la proroga del condono alle imprese che avevano evaso i contributi, la riserva di posti negli enti pubblici a favore del personale dei patronati (strutture private) licenziati.

Il ministro delle PP.SS. chiarisca, chiede il PCI, l'operazione Eni-Monti

ROMA — Quali sono i termini reali dell'operazione di salvataggio, da parte dell'ENI, del gruppo Monti? Sono tre parlamentari comunisti, gli onorevoli Montecchini, Maccioni e Minervini, a chiederlo al ministro delle PP.SS., mentre tre parlamentari democristiani hanno già dichiarato guerra a De Michelis con una loro interrogazione piena di cifre e di anticipazioni.

Piccoli industriali: Pichetto presidente

TORINO — E' stato eletto il nuovo presidente dei piccoli imprenditori della Confindustria: è Giuseppe Pichetto titolare della Marsocchi una delle più antiche aziende torinesi del settore alimentare.

All'Irvam da 6 anni chiedono la riforma Da oggi niente più informazioni agricole

ROMA — I 140 dipendenti dell'Irvam, il quotidiano dell'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola, hanno sospeso l'attività a tempo indeterminato. Il personale dell'Irvam è stato costretto a prendere questa decisione dopo sei anni di agitazione e di lotta, per rivendicare la regolamentazione della loro funzione attraverso uno strumento legislativo che ne riformi lo statuto.

La commissione Lavoro della Camera ha discusso e ha approvato una legge che ha rimosso il vincolo di maggioranza assoluta per la nomina e la revoca del presidente dell'Istituto.

La legge finanziaria è solo in parte attenuata dal modo in cui il governo ha interpretato il progetto di legge. Fra le altre modifiche, misure per il pre-pensionamento, la cassa integrazione, la riscossione unificata, il tetto pensionistico, la proroga del condono alle imprese che avevano evaso i contributi, la riserva di posti negli enti pubblici a favore del personale dei patronati (strutture private) licenziati.

Il CAIT di Toronto è l'unico comitato consolare in tutto il Canada che ha un'assemblea composta da oltre settanta associazioni, tra le quali le maggiori organizzazioni che operano nel campo dell'emigrazione. Una parte dei membri del consiglio direttivo viene eletta direttamente dai residenti italiani nella circoscrizione consolare di Toronto. Il presidente onorario è lo stesso console generale d'Italia Pier Luigi Conti.

Chi paga quando il denaro costa fino al 30%?

Le misure monetarie e valutarie adottate dal governo per contenere l'inflazione, per ridurre i costi delle esportazioni sono giustificate dal governo come necessarie perché la situazione valutaria del Paese — alcune migliaia di miliardi di lire perse in pochi giorni — era considerata estremamente preoccupante da parte del ministero del Tesoro. Il governo è stato richiamato infatti a prendere provvedimenti per il controllo dell'inflazione e a porre fine all'indiscriminato uso della finanza pubblica, pena l'impossibilità stessa del governo di continuare a galleggiare.

La legge — nota come « miniriforma » del comparto previdenziale — ha avuto un cammino lento, anzi troppo lento per precise responsabilità del governo e della maggioranza. Di fronte ai giganteschi arretrati nella liquidazione delle pensioni e alla situazione di paralisi nell'applicazione della legge sulla riorganizzazione, i comunisti nel maggio 1980 presentavano al Senato una proposta tesa a realizzare lo snellimento delle procedure e a creare le condizioni per superare ogni inerte copertura dei vuoti d'organico all'INPS.

La legge finanziaria è solo in parte attenuata dal modo in cui il governo ha interpretato il progetto di legge. Fra le altre modifiche, misure per il pre-pensionamento, la cassa integrazione, la riscossione unificata, il tetto pensionistico, la proroga del condono alle imprese che avevano evaso i contributi, la riserva di posti negli enti pubblici a favore del personale dei patronati (strutture private) licenziati.

brevi dall'estero

■ In Gran Bretagna si sono svolte la scorsa settimana una serie di assemblee sulle elezioni siciliane con il compagno Bruno Marsà (WORTING, LEIGHTON, BUZZARD, PETERBOROUGH). E inoltre iniziato un corso di partito sui problemi internazionali: oggi il compagno Foscolo parlerà sul tema « Democrazia e Socialismo ».

■ Si è svolta sabato 21 a DÜSSELDORF una grande festa dell'emigrazione con la partecipazione di oltre 300 persone. Domani a DORTMUND (Colonia) congresso di sezione con il compagno Quarta. Domenica congresso della sezione di BERLINO.

Gianni Manghetti

«Oh come son felice, felice, felice...» canticchiava, giuliva mezzo secolo fa, Elsa Merlini nel film. La segretaria privata che, molto onestamente, apre stasera (sulla Rete 1 alle 21,30) un nuovo ciclo televisivo. Che cosa c'era da rallegrarsi tanto nel 1931, all'indomani della crisi economica mondiale e in pieno fascismo, lo sapeva soltanto lei, questa dattilografa cenerentola; o meglio, lo doveva sapere la sua collega tedesca, di cui quella nostrana ricalcava lo stampo. Ma ad appena un anno. La canzone dell'amore (che il 3 luglio chiuderà il ciclo) aveva introdotto il parlato anche in Italia. E allora si cantava, un po' per onorare l'avanti e un po', forse, per non morire.

La strada dell'evasione, anzi dell'emigrazione, era comunque aperta in due direzioni. Una era il lido spensierato e il continuo cinguettio, da opere di mitezza e pacatezza, non per nulla i modelli erano austro-tedeschi o un gheresi. L'altra era la via americana al successo sociale: la commedia, non ro tanto sofisticata, in cui l'impiegata finiva invariabilmente per sposare il principale. Sposo, nel nostro cinema, detti dai telefoni bianchi (che non sempre si vedevano sullo schermo, certo non si vedevano mai nella realtà), i due percorsi s'intrecciavano. Di italiano si metteva il contributo degli attori, dei beniamini del teatro

leggero: a forami, cappella sulle ventrè, musetto provocatorio, Elsa Merlini s'accompagna a Nino Besozzi scambiandola per un impiegato, mentre è nientemeno che il direttore della banca. D'altronde lei non ha mica intenzione di intristire, sui fatti anche dopo l'orario d'ufficio, né aspira a diventare «sposa e madre esemplare» come voleva il regime. Forse c'è addirittura un'ispirazione di emancipazione femminile, ma sempre con la chiave che di un banchiere, un commendatore, un ministro si aggira nei dintorni, e sia facile preda della segretaria.

Per essere alla sua prima regia, Goffredo Alessandrini, già assistente di Blasetti, fu addirittura fulmineo nell'inserire i buoni modelli americani, pur accettando la filosofia dei prodotti filistei. Come ricorda Gian Piero Brunetta nella sua ponderosa Storia del cinema italiano 1895-1945 (Editori Riuniti, 1979), il giovane regista dimostra di conoscere la follia di King Vidor nella sequenza in cui inquadra i telefoni bianchi in fila ordinata, e di avere appena gustato Le luci della città di Chaplin, da cui riprende il motivo del capitalista che, quando è sbronzo,



L'Italietta dei telefoni bianchi da stasera in TV

Mille lire al mese un sogno e nulla più



NELLE FOTO: in alto, un'inquadratura della «Segretaria privata» con Elsa Merlini; qui a sinistra, un momento della «Squadron bianco» con Foscò Giachetti

permette che l'usciera (uno stralunato Sergio Tofano) gli dia del tu.

In ogni caso la segretaria privata fece a sua volta rapidamente scuola: le impiegate di papà e le segretarie di tutti si sprecarono. Anche la telefonista di Nunzio Malasomma, in programma la settimana prossima, appartiene al mazzo di filmetti ricalcati su modelli tedeschi, sformati sulla scia del capostipite. Tuttavia nel 1932, introdotto il telefono automatico, la trama basata sui disastri e il quiproquo, provocati dalle allegre centraliniste, già appariva anacronistica.

Ma i titoli sarebbero parecchi. Stesso anno stessa materia, c'era perfino un ri-tornello cantato direttamente in americano: il motivet, ascoltato in margine alla prima Mostra di Venezia, di Due cuori felici. Dove Vittorio De Sica, protettore in Gli

uomini che mascalzoni, si presentava come mister Brown, erede d'una fabbrica automobilistica d'oltre Oceano. Il direttore della filiale romana, quel mattacchione di Umberto Melnati, aveva una moglie troppo graziosa, e il padroncino se ne innamorava. Cioè credeva che fosse la moglie, mentre in realtà (l'avete indovinato) era l'onnipresente segretaria. Ora, che Due cuori felici non sia tra i quattordici film della rassegna, è forse un pregio. Ma non è qui il problema. Più che un'opera di scelta, Orio Caldiron che l'ha curata, ha dovuto intraprendere un'opera di scavo e di recupero, dentro il patrimonio della Cinecittà nazionale. Si tratta di un tentativo di sottrarre al deperimento e al deterioramento una parte dei film, bisognosi di interventi urgenti di rigenerazione e di restauro; e i nostri tecnici sono riusciti a

compleverlo quanto, per esempio, non poterono eseguire i tecnici americani che avevano promesso per il ciclo John Wayne quel suo vecchio aereo del 1930, il quale, fra i tanti ben conosciuti, sarebbe stato la vera primizia per il pubblico italiano.

Il nostro album di famiglia degli anni Trenta va quindi sfolgiato tenendo presente tale problema. Manca Blasetti che fu il regista più rilevante, ma del quale si è ritenuto inutile riproporre i film già noti e si sperava, invece, di rintracciare in condizioni «epurabili» qualcuno dei meno visti, anzi dei non più visti da allora. E giustamente si onora l'appena scomparso Camerini con un terzo di sue quasi recenti: Tamerò sempre, che costituirà probabilmente una rivelazione, Giallo e Darò un milione. Di Alessandrini fuggiranno anche Seconda B, Cavalleria, Luciano Serra

Quattordici film degli anni Trenta Si comincia con «La segretaria privata», di Goffredo Alessandrini, con Elsa Merlini e Nino Besozzi - Tra gli altri titoli «Squadron bianco», «Luciano Serra pilota», «Seconda B» - Patrimonio cinematografico in rovina

pilota. Genina sarà rappresentata al meglio con Squadra bianca. Ma le vere «chicche» apparterranno ancora al filone del telefono bianco: Tempo massimo (1930), fu nel 1931 il debutto di Mario Mattoli, Joe il rosso di Raffaello Matarazzo, Eravamo sette sorelle, del gravato Malasomma, e il favoloso Mille lire al mese di Max Neufeld ribattezzato Massimo, protagonista Alida Valli, anno di edizione 1939.

Questi furono infatti gli autentici film del fascismo, ovvero quelli che l'«Italialetta» del regime riusciva a produrre con maggiore naturalezza. Nella loro cerea astrazione, nella loro improbabilità, sono lo specchio più fedele del ventennio. Documenti da non perdere delle nostre speranze affidate tutte a un capufficio, a un milionario filantropo, alle mille lire al mese che si possono sognare solo in un am-

biente alieno e quasi fantascientifico, come quello della televisione magiara.

Per questo motivo la nostra televisione, qua e là di oggi, svolge nella circostanza un ruolo meritorio, che sarebbe spettato ad altri e da molto tempo; e c'è da sperare che il titolo Salvati per voi, ribadito come una formula e un invito per tutto il corso del film, possa sensibilizzare l'opinione pubblica su una questione non secondaria quale la salvaguardia dei nostri archivi, trascurati e depauperati per ben precise responsabilità di una politica culturale sempre brutalmente latitante.

Fatto sta che da quando i nazisti razziarono da Cinecittà molti dei nostri classici non più ritrovati (come il leggendario Sperduti nel buio del 1914, che Umberto Barbaro riscopri per la cultura italiana nel 1936, e del cui valore siamo rimasti in pochi a poter testimoniare), niente o quasi niente si è compiuto per arrestare la rovina degli esemplari ancora esistenti.

«Fino a che punto si — chiede drammaticamente Caldiron — gli spettatori sanno che il patrimonio cinematografico italiano è in parte irrimediabilmente perduto? O che, quando non è perduto, è formato da una curiosa «armata dei fantasmi» che nessun tavolino di spiritista sarebbe in grado di evocare, e cioè composto di negativi o di pellicole infiammabili, che non si può praticamente invisibilizzare con qualche non ne stampi una copia positiva o un controltoppo? O che nessun ente pubblico italiano, di quelli a cui è ufficialmente demandata la conservazione del patrimonio cinematografico nazionale, è mai stato dotato degli ingenti finanziamenti necessari per poter procedere ad una sistematica ristampa di nuovi titoli, che spesso sono poi vecchi titoli che nessuno vede più dall'epoca della loro prima uscita?»

«Sono domande gravi, pesanti, indispensabili. Ecco perché il ciclo è importante: perché, essendo finalmente un ciclo italiano (anzi, osiamo crederlo, soltanto una sua prima serie), offre anche a noi la possibilità di sottoscrivere o, per essere più esatti, l'occasione di ribadire. Al lavoro non fatto sui materiali primi, ossia sui film, si è cercato in questi anni di rimediare con la carta stampata. Tra gli studiosi di questo periodo il principe fu Francesco Savoio, col suo ironico saggio apologia dei telefoni bianchi, col grosso e prezioso volume di Ugo Casiraghi. Non niente di più doveroso che dedicare alla sua memoria la rassegna che questa sera si inaugura.

Ugo Casiraghi

Il cantautore di nuovo in tournée Il vecchio Gino parla di Paoli dopo la «bohème»

MILANO — Piero Ciampi, cantautore d'insuccesso, morto di cancro un anno fa. Scomodo, sfuggente, irriducibilmente livornese. Si dice che era capace di saltare una serata perché il pubblico non gli piaceva; arrivava addirittura ad insultarlo, a poter testimoniare al Derby di Milano perché aveva visto parcheggiare delle Rolls Royce all'uscita del locale... Gino Paoli che gli era amico ha inciso un LP «ad memoriam» e adesso è in tournée per l'Italia con uno spettacolo in suo onore. Tappa intermedia Milano, Cine Teatro Clak.



Gino Paoli durante il recente concerto romano

«Piero Ciampi è stato un emarginato; pochi hanno creduto nei suoi testi e nelle sue canzoni oltiche, umorali. Da toscano schietto non aveva vie di mezzo: prendere o lasciare. Io ho scelto di accettarlo per quello che era, un terribile egoista, ma uno dei più grandi uomini della nostra musica leggera. Non concedeva nulla al semplice, all'orecchiabile: non ha fatto canzoni per vendere, non ha mai avuto successo commerciale. Perciò le sue storie sono ancora da comprendere: la fame di amicizia, i piccoli piaceri al tavolo dell'osteria, le riflessioni fatte con la bottiglia vicino. Credo che tutti abbiano un grande debito verso di lui. Era un artista».

Paoli usa questa parola in continuazione, per sé e per la categoria dei musicisti, cantanti, cantautori.

«Senti Gino quanto compiacimento-autocompiacimento c'è in questa definizione? «Nessuno. E' finita la bohème. Molti hanno paura di questa parola perché non la sanno reinventare. Vuoi una definizione lapidaria? Per me l'artista è uno che evita la propria solitudine, la propria incapacità di comunicare attraverso l'espressione di se stesso».

In una recente trasmissione televisiva sui cantautori di Genova ha ricordato un episodio della sua vita. Una donna (una serve, come si era definito) ti ha detto che con una frase di una tua canzone, «Sassi che il mare ha consumato, sono le mie parole...», aveva tradotto un pensiero che lei aveva in testa e non riusciva ad esprimere. L'esempio è generalizzabile. Vol, illuminati della canzone italiana. La dovrete ammettere di parlare di incomunicabilità, di solitudine...»

«Sono d'accordo con Croce. Tutti sono artisti nel "sentire", pochi sanno tradurre le sensazioni interiori. O meglio, la solitudine è comune, solo che alcuni la riempiono con le sensazioni interiori. Mi pare che il compito etico dell'artista (l'unico che conosco) sia proprio quello di tramutare il sentire in essere. Comunque quelle "serve" mi ha chiarito molte cose. Ad esempio che l'unica vera proprietà è il dominio pubblico. Fatteggiamo possiede davvero il mobile che ha costruito quando questo viene usato, rotto, dimenticato, "agito" da altri».

«Sei un colto. Gino, nonostante e forse proprio perché scrivi e facile e le tue immagini sono immediatamente comprensibili. Ti credi un poeta?»

«Bella deformazione mentale! Dire "poesia" ad una canzone significa ancora accerchiare il valore? La poesia è una cosa, la canzone è un prodotto impressionistico. Non esiste una logica dei fatti, un discorso. Dentro ci sono immagini importanti e immaschine impulsive. Una cattura quel che vuole e quel che può. E' una questione di modalità d'ascolto. Le canzoni si sentono alla radio, per disco, magari facendo dell'altro».

«E poi c'è lo scarto generazionale. Secondo me quelli che hanno dodici anni non si conoscono nemmeno...»

«E allora? Non scoglio i dodicenni: scegli la gente. Averne un pubblico definito, magari omogeneo, non è né qualificante, né esaltante. Semplicemente non ha importanza. Almeno per me non l'ha mai avuta».

«Passi per un cantautore tristatualo: forse per questo piaci ai maturi...»

«E' da vedere. Ai miei ultimi concerti c'era una gran folla di giovani. Comunque, mi pare che spesso si scambi la stupidità per allegria e l'intensità per tristezza. Per me Paolo Villaggio è un tristissimo. Io mi considero allegro. Sono lo stesso. Credo nell'uomo».

«Poco nella donna. Nelle tue canzoni o è puttano o è straga. Sempre perversa...»

«Una volta ho letto un racconto di fantascienza che parlava della sesta dimensione di presenza interspaziali, inafferrabili. Questa per me sono

re: non è il titolo di un tuo spettacolo? «Ho iniziato questo lavoro per le palanche e per caso (prima faceva il pittore). L'ho accettato romanticamente, poi è diventato una fatica, un impegno, un diritto difficile».

«C'è chi dice che sei sempre uguale: ti ripeti felicemente. Senza cadute di tono, senza crolli...»

«I negri vedono i bianchi tutti uguali; i cani vedono gli uomini come un sol uomo. E' difficile, dall'esterno, percepire i mutamenti dell'io. Scrivo quello che sono e mi pare di cambiare in continuazione. Quanto al linguaggio, il pittore orientale è capace di fare lo stesso segno per tutta la vita. Il problema non è di cosa si parla, ma come si parla».

«Tu parli male, pardon, cantisti male. Non hai mai pensato di imparare? «Non faccio il cantante lirico. Forse è proprio il non cantare a dare credibilità ad un certo tipo di canzone. Claudio Villa canta benissimo, anche Alice. Ma la voce non è un problema per chi vuole uscire da sé inventare una maniera non predefinita dalla prassi comune. Un esempio? Cimabue. Ha costruito un linguaggio assolutamente inedito. Gli altri, dopo di lui, hanno dato sfoggio di bravura».

Marinella Guatterini

Dopo un po' di quarantena in TV «Un giorno, ogni giorno»

Un diario dalla borgata firmato da tante donne

Sono quattro le puntate previste in TV per raccontare come vivono le donne di una borgata romana. La prima, di stasera (in onda sulla Rete 2 alle 22) Un giorno, ogni giorno aggredisce, in ogni angolo, il maschio. Violentamente, pur accettando che real. Quelli, appunto, che scorrono lentamente durante una giornata come le altre.

Alle 4,30 suona la sveglia di un'operaia qualsiasi. Alle 5 e alle 5,15 l'autobus per andare al lavoro. Alle 5,30 il treno a Termini. Alle 6,00 mezzia con le sue luci ormai chiare, una fabbrica, il ufficio, parte del settore tessile che più degli altri si offre alla forza-lavoro femminile (o che, nei periodi di forte crisi economica si sarda). La sera, dopo il lavoro familiare, la buonanotte alle 21, massimo 21,30 il resto dipende dalla diversità dei tur-

ni di lavoro.

Riprendiamoci la vita (di Pino Bertucci, Loredana Dorci, Giola Frate, Alberto Marzama, Loredana Rotondo) — la stessa regista di AAA. Oj-fres — con la consulenza di Ferdinando Terranova) è un programma che giace, bello e pronto, alla Rai dal '79. Va in onda solo ora, sembra per il modo senza peli sulla lingua col quale le donne si rivolgono al mezzo televisivo. Stanzialmente al maschio, sempre senza pudori. Si è ben pensato di rendere fruibili le puntate allungandone la periodicità: le vedremo, infatti, solo una volta al mese. E la prima, alla quale dovevamo assistere stasera (sull'aborto) è stata spostata. Non si sa se prima o dopo la campagna referendaria.

I temi trattati sono diversi: alcune donne raccontano le loro storie, passate e presenti, analizzano i loro problemi nel corso di situazioni sia private che pubbliche, organizzate e collettive (triumfi del Comitato di Quartiere). Si lamentano di una società che le priva del posto di lavoro per affidarlo agli uomini o quando ce l'hanno di svolgere doppio, extradomestico e familiare. Il filo comune è Tiburino III nella sua solitudine e dimensione ben poco umana.

Il gruppo di lavoro ha vissuto in questo quartiere per alcuni mesi, prima senza mezzi di ripresa, poi stabilendo un rapporto diretto con le abitanti. Ha intravvisto con la cinepresa tutti quei luoghi informali (bar, muretto, lavatoio) dove si caratterizza le loro abitudini. E ne vien fuori una non comune dimensione femminile con il mezzo televisivo.

Da stasera sulla Rete 2 una nuova serie di telefilm gialli

Un brivido per Milady e il Nobel per la pace

Il brivido sogghigno sorride tra le pieghe delle nostre serate televisive. Da stasera comincia infatti una curiosa serie di telefilm «gialli» — Il brivido dell'imprevisto, Rete due, ore 22,40 — prodotta con la consulenza peria dell'Angela Telesion. Trenta episodi, roba da far impallidire Happy Days, all'insegna del più sorprendente, bizzarro e sinistro umorismo. L'idea è niente male, anche perché a presentare ogni singola avventura è stato chiamato Roald Dahl, uno dei più famosi autori inglesi di letteratura per ragazzi. Thrilling più ironia, dunque, in una miscela edonistica squisitamente britannica. Del resto, la serie sembra avere tutte le carte in regola solo a scorrere gli attori impegnati nella serie: si va da Joan Collins a Joseph Cotten, passando per

gente del calibro di osé Ferrer, Susan George (ve la ricorderete la bella moglie di Dustin Hoffman), John Huston, Anthony Steel, Julie Harris, Sir John Mills e Sir John Gielgud (apparso di recente in The Elephant Man e in la Formula). Insomma il meglio del cinema britannico, il tutto agilmente diretto da Christopher Miles.

Ma veriamo all'episodio di musica: si intitola Una scultura per Milady dove si narra di un certo John Bamister, insigne storico d'arte, invitato nella splendida villa di Sir Basil Turton. Natalia, moglie di Basil e amministratrice unica dell'ingente patrimonio del marito, tenta naturalmente di portarsi a letto l'affascinante ospite, in un gioco di seduzione che utilizza l'arte come innesco emotivo. Senonché — ecco il brivido dell'imprevisto — Na-

talla finirà con l'infilare per scherzo la testa dentro una scultura moderna senza più badare a tirarla fuori. A meno che...

Poco d'altro da segnalare in TV, se non l'incontro con Adolfo Perez Esquivel (Rete uno, ore 22,45), l'architetto argentino insignito a Oslo del Premio Nobel per la pace. Il programma — Dios no mata, realizzato da Liliana e chiala con la regia di Carlo De Biasi — documenta attraverso una lunga intervista la difficile battaglia intrapresa da Perez Esquivel ir: difeso di prigionieri in Argentina e in tutta l'America Latina. Coraggioso discepolo di Gandhi, di Martin Luther King, di Lanza Del Vasto, di Helder Camara, Perez Esquivel è un idealista convinto e non violento — ha subito due anni di carcere e due di attività vigilata.

PROGRAMMI TV

- TV 1
 - 12,30 DSE: LA VITA DEGLI ANIMALI - «L'Albatros» (replica - 12 puntata)
 - 13,00 AGENDA CASA di Franca De Paoli
 - 13,30 TELEGIORNALE
 - 14,00 CAPITANI E - Regia di Douglas Heyes, con Richard Jordan, Patty Duke Astin (rep 7. puntata)
 - 14,30 OGGI AL PARLAMENTO
 - 14,40 MILANO: TENNIS - Campionati internazionali
 - 15,30 ESPRATORI: «I vinguini nel deserto dell'Arabia» di Charles Montagu Douglas Scott
 - 16,30 HAPPY DAYS: «La grande città», con Ron Howard, Henry Winkler
 - 17,00 TG1 - FLASH
 - 17,05 3, 2, 1... CONTATTOI di Sebastiano Romeo
 - 18,00 DSE: CINEFEC: GANDHI: «Gli anni della formazione» (1. puntata)
 - 18,30 TG1 - CRONACHE: «Nord chiama sud - Sud chiama Nord»
 - 19,05 PARLIAMO DELL'ACCESSO
 - 19,20 EISENHOWER: «New York» - Regia di Bob Kelljan, con Joe Don Baker, Raymond Burr (4. punt.)
 - 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20,00 TELEGIORNALE
 - 20,40 TAM TAM ATTUALITA' DEL TG1
 - 21,30 «LA SEGRETARIA PRIVATA», di Goffredo Alessandrini, con Elsa Merlini, Sergio Tofano, Nino Besozzi (1931)
 - 22,45 DIOS NO MATA - Incontro con Adolfo Perez Esquivel
 - 23,25 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- TV 2
 - 10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Roma e zone collegate
 - 12,30 SPAZIO DISPARI: «Difendiamo la salute» - «Con-

- servare la salute: quali controlli, quando e a che prezzo
- 13,00 TG2 - ORE TREDICI
- 13,30 DSE: CORSO ELEMENTARE DI ECONOMIA - «La moneta e il credito» (rep. 18. puntata)
- 14,00 «IL POMERIGGIO»
- 14,10 IL SINDACO DI CASTERBRIDGE con Alan Bates - Regia di David Giles (6. puntata)
- 15,30 TG2 - REPLAY
- 16,15 INVITO ALLA MUSICA: «Quiz e cotillon»
- 17,00 TG2 - FLASH
- 17,30 LA SIDA DELLA MAGIA - Disegni animati
- 18,00 DSE: ATTRAVERSO L'ARTE MODERNA: «L'espressionismo»
- 18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 - SPORTSERA
- 18,50 BUONASERA CON SUPERGULPI: «Pumetti in TV»
- 19,45 TG2 TELEGIORNALE
- 20,40 GRANCANAL - Presentato da Corrado
- 22,00 RIPRENDIAMOCI LA VITA: «Un giorno, ogni giorno» (1. puntata)
- 22,50 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO: «Una scultura per Milady» - Regia di Christopher Miles, con Joan Collins, Michael Aldridge
- 23,15 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO: ANCE - «La casa possibile»
- 23,35 TG2 - STANOTTE

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
 - GIORNALI RADIO: 7, 7,05, 8,30, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 21, 23, 6,30: All'alba con discrezione; 7,15: GR1 lavoro; 7,25: Ma che musica!; 8,40: Ieri al Parlamento; 9,15: Radio anch'io '81; 11: Un discorso, ovvero: pentagrammando la realtà; 11,30: Gola da Mer; 11,35: Prologo; 11,45: L'ultimo concerto; 12: L'Intelligenza; 13,30: Via Asiago tonda; 14,03: Hellzapopping; 14,30: Guida all'ascolto della musica del '300; 15,00: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: I pensieri di King Kong; 17,30: Patchwork; 18,35: «Non conosco parole d'amore?»; 19,30: 8,40: Ieri al Parlamento; 19,45: La storia del jazz (44); 21,08: Stagione sinfonica pubblica della Rai di Torino (nell'intervallo Antologia poetica di tutti i tempi); 23,10: Oggi al Parlamento.
- Radio 2
 - GIORNALI RADIO: 6,30, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6,45, 8,25, 7,05, 8,45, 9: I giorni (al termine: sintesi dei programmi); 9,05: «Avventura
- Radio 3
 - GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 8,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana Radiote; 7,05-8,30-10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia; tempo e strade; 10: Nol, vol, loro donne; 12: Pomeriggio musicale; 15,18: TR3 Cultura; 19: concerti di Napoli, dirige Daniel Oren (Intervallo: servizi di Spazio); 21: Nuove musiche; 21,30: Spazio opinioni; 22: Bartók; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Editori Riuniti

Leo Caullo

Taccuino di un militante

Quarant'anni di lotta politica a Roma.

Lire 3.800

novità

Burton in ospedale: bronchite

LOS ANGELES — L'attore inglese Richard Burton è stato ricoverato in un ospedale di Los Angeles per ciò che si ritiene sia una bronchite ed un'infezione virale. Lo ha annunciato un portavoce teatrale. Burton, che ha 55 anni, impegnato nel musical «Camelot» in tournée da dieci mesi, è stato ricoverato lunedì scorso.

Rinascita

nel n. 13 da oggi nelle edicole

- Il grande imbroglio (editoriale di Luciano Barca)
- La sentenza di Catanzaro: una volontà di rinvicina conservatrice (di Aldo Tortorella)
- Progetto e alleanze contro la recessione (intervista a Bruno Trentin)
- Cause e conseguenze delle recenti misure monetarie (di Giorgio Misuro)
- Riformismo e terza via (di Paolo Franchi)
- Economia internazionale - Le incertezze al posto di comando (intervista a Salvatore Biasco)
- Quante volte ha sbagliato la Thatcher (di Donald Sassoon)
- La discussione sull'attuale situazione culturale - Un sarcasmo che sappia spaventare i potenti (di Nicola Badaloni)

LIBRI

- I nouveaux économistes: quanto è invisibile la mano di Reagan? (di Andrea Boitani)
- Nel censario del «Malavoglia» (articoli di Enrico Ghidetti, Edoardo Sanguineti, Adriana Seroni)

Incontro a Roma con Gene Wilder

«Sono un matto pacifico seduto su un vulcano»

ROMA — All'inizio degli Anni Settanta, dopo anni fortunati di teatro e ruoli impegnativi, dopo il roddaggio all'Actor's Studio di New York e all'Old Vic School di Londra, ha ottenuto il primo grosso successo commerciale e internazionale. Interpretando Per favore non toccate le vecchie per la regia di Mel Brooks.



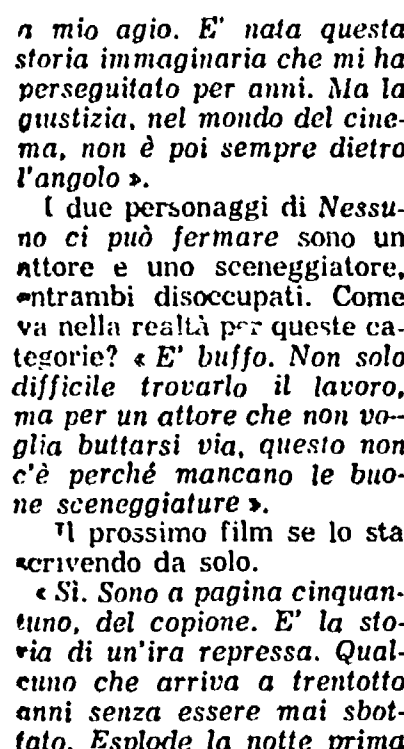
Quella faccia da « clown romantico », secondo l'esatta definizione di Newsweek, se l'è portata dietro in Frankenstein junior, ancora col clan Brooks. Nel Fratello più furbo di Sherlock Holmes, film che nel 1975 ha anche diretto e poi, via, via, fino a Wagon lits con omicidi, interpretato in coppia con Richard Pryor tre anni fa.

re troppo scherzare. Perciò non ho comicità inedite da dare ai vostri lettori». Brooks è il regista che l'ha lanciato, immaturo nel clan Feldman, De Luise, Kahn. L'aveva conosciuto a Broadway sulla scena di Madre Coraggio dove lui recitava appunto con Ann Bancroft, moglie di Brooks.

timo film, una sua regia. « Mi è arrivata voce. Ma non sono riuscito ad averne né conferma né smentita. Certo, Marty è molto fragile, molto spirituale. Desidera veramente essere bravo. Un successo potrebbe spezzarlo. Arriviamo a Nessuno ci può fermare, storia brillante, tendenzialmente picaresca, della evasione da un supercarcere degli Stati Uniti. Quinta regia di Sidney Poitier e anche il secondo film della coppia Wilder-Pryor. Appunto questo l'attore sta presentando nel suo tour europeo.

Il popolare comico americano parla di sé, di Mel Brooks, di Marty Feldman e del suo ultimo film Ancora in coppia con Richard Pryor, in « Nessuno mi può fermare » di Sidney Poitier

l'uscita di quest'altro io e Pryor non ci siamo resi conto che la nostra "coppia" era seduta su un vulcano. Adesso abbiamo la possibilità di fare molti soldi insieme. Sarebbe un desiderio fare qualcosa d'altro genere, naturalmente. Insomma, è soddisfatto che la fortuna sia toccata proprio ad una pellicola che lei non ha diretto? « E' una buona domanda. Certo, questo film non è mio. Invece quanto di migliore ho fatto finora è un episodio, diretto e interpretato, nei Seduttori della domenica. Non è comico. Ci ho messo tutto, anima, cuore e mente. Durante il servizio militare mi ero fatto assegnare ad un reparto medico, e avevo scelto la reclusione coi matti. Pensavo che mi ci sarei trovato



a mio agio. E' nata questa storia immaginaria che mi ha perseguitato per anni. Ma la giustizia, nel mondo del cinema, non è poi sempre dietro l'angolo. I due personaggi di Nessuno ci può fermare sono un attore e uno sceneggiatore, entrambi disoccupati. Come va nella realtà per queste categorie? « E' buffo. Non solo difficile trovarlo il lavoro, ma per un attore che non voglia buttarsi via, questo non c'è perché mancano le buone sceneggiature ». Il prossimo film se lo sta scrivendo da solo. « Si. Sono a pagina cinquanta, del copione. E' la storia di un'ira repressa. Qualcuno che arriva a trentotto anni senza essere mai sbattuto. Esplosione la notte prima di sposarsi ». Il teatro non la interessa più? « Perché dovrebbe? A questo punto non saprei per chi recitare. Da noi, dopo le prime tre settimane, il pubblico è composto solo di turisti. E poi preferisco pensare per piccole unità, senza programmi su mesi e mesi ». Finalmente Gene Wilder ci guarda fisso in faccia. « L'immaginazione è sempre importante. Sapete cosa mi diceva il mio maestro? "Quando sei a corto di immaginazione, allora è veramente il momento di usare il denaro" ».

Maria Serena Palieri NELLE FOTO: Gene Wilder durante la conferenza stampa e, in alto, in un'inquadratura del suo nuovo film « Nessuno ci può fermare »

In scena a Roma l'adattamento teatrale del noto romanzo

Quando Sciascia sapeva dare a ciascuno il suo

Sicilia, realtà e metafora - L'elaborazione drammaturgica di Ghigo De Chiara per lo Stabile di Catania - Turi Ferro in più ruoli - La regia di Puggelli

ROMA — «Ma non dimentichiamoci che la Sicilia è diventata triste metafora di ogni luogo della terra in cui il potere sia arroganza, l'amicizia complicità, il confronto violenza, il consiglio intimidazione, la ricchezza furto e la ricerca della verità — perché di questo parlarne stasera — rischio di morte ». Così Turi Ferro, nelle sue proprie vesti di attore, e di attore siciliano, dice all'inizio di A ciascuno il suo, recente adattamento teatrale di Ghigo De Chiara dal romanzo di Leonardo Sciascia, apparso nelle librerie una quindicina d'anni fa, e poco dopo tradotto in film da Elio Petri.



Turi Ferro in una scena di « A ciascuno il suo » di Leonardo Sciascia

a vista, con fregoliana versatilità, ma conservando in ogni camuffamento quel tanto di distacco, da cui lo spettatore dovrebbe essere stimolato ad assumere, per suo conto, una posizione razionale, attenta e tesa, dinanzi alla vicenda rappresentata, come ai problemi in essa inclusi. La regia di Lamberto Puggelli, confortata da un agile e abile dispositivo scenico di Roberto Laganà (che sfrutta destralmente anche una striscia di spazio al di qua della ribalta, ambientandovi il « circolo » dei maggiorenti del

paese), articola le fasi della azione con notevole scioltezza, ma evita seduzioni e insidie di un ritmo « cinematografico ». Le pennellate di colore sono sobrie, e semmai non dispiacerebbe qualche guizzo inventivo in più, del genere di quello che, nel finale, converte la festa di famiglia (della famiglia dei mascalzoni trionfanti) in una sorta di torvo, grottesco balletto. Lo spettacolo, prodotto dallo Stabile di Catania, e che qui all'Argentina ha fatto il suo esordio nella penisola, si

sostiene su una compagnia piuttosto solida e omogenea. Accanto a Turi Ferro, e a Miko Magistro che è un appropriato Laurana, sono da ricordare due caratteristi di razza come Umberto Spadaro e Raffaele Giangrande, ma anche Mario Erpicini, Tuccio Musumeci, Giuseppe Ferro, Lusi, Vincenzo Ferro, Turi Sciala, nonché, sul versante femminile, Ida Carrara, Maria Tolu, Anna Malvica. Sala gremita e, per tutti, cordialissime accoglienze.

Aggeo Savioli

Però, che saggio quel «maledetto» Rimbaud!



« A nera, I rossa », un collage di sensazioni raccontate in forma di dialogo tra i due fratelli Rimbaud

NELLA FOTO: Didi Bozzini in una scena dello spettacolo

ROMA — Poesia e Teatro: è da tempo che si parla di un possibile o impossibile rapporto fra le due discipline artistiche. Che il teatro possa essere poetico è un fatto più o meno contestabile, ma può anche succedere che la poesia sia teatro, e viceversa, quasi per magia. E non è uno scherzo: accade qualcosa di simile al Trastevere, dove, nella sala C, Didi Bozzini e Giovanna Pattonieri hanno allestito un testo di Corrado Costa intitolato A nera I rossa. « A nera, e bianca, I rossa, U verde, O blu: vocali, / lo dirò un giorno i vostri ascusi nascenti: sono due versi di Voce, un sonetto famoso del Arthur Rimbaud, scritto nel 1871. E proprio a Rimbaud è dedicato questo spettacolo; anzi, più che essergli dedicato, diremmo che a lui si ispira. Si tratta, cioè, di una scorbata nella vicenda artistico-biografica del poeta attraverso la poesia, anzi il teatro; insomma, paradossalmente i due termini, in questo caso, quasi corrispondono. Arthur Rimbaud fu un autore singolarissimo. Basti ricordare che tutta la sua rivoluzione poetica seppe compierla fra i diciassette e i venti anni. E non parlamo poi della sua vita in senso stretto, dalle sue drammatiche e « scandalose » vicende esistenziali. I colpi di pistola tirati dall'amico Paul Verlaine, la successiva fuga e le controverse sue avventure in Africa, da dove tornò solo, avendo già disconosciuto la propria opera poetica per morire tra le soffocanti attenzioni della sorella Isabelle. A nera I rossa, A come Arthur, I come Isabelle: i due personaggi in campo, infatti, sono i fratelli Rimbaud, chiusi in camera d'ospedale, mentre raccontano la propria vita. Ma lo fanno a modo loro — così almeno ha voluto indicare l'autore del testo — cioè non elencando una serie di

avvenimenti, ma esprimendo sensazioni passate e presenti, creando immagini simboliche costruite su semplici assonanze, su echi cromatici che arrivano da non si sa dove. Potrebbe sembrare un dialogo tra due folli, se non fosse che i temi in questione sono piuttosto seri: vanno dall'arte e dall'ispirazione poetica alle vicende sociali e più generalmente umane dell'epoca (il 1871 è l'anno della Comune di Parigi), poi Corrado Costa, con una certa arguzia, lancia scandagli che giungono fino ai « tempi moderni », alle nostre alterne vicende sociali, e l'ipotesi della follia non sta proprio nei piedi: i due che parlano o sprotolano sulla scena non sono pazzi per niente, anzi sono sani più che mai. Il gioco poetico-teatrale si conclude tragicamente, comunque, e forse non poteva essere altrimenti, visto che la figura portante del lavoro è Arthur Rimbaud. Le luci si spengono, dopo un'ora e mezza di parola, su un uomo ormai delirante, giunto al culmine della sua allucinazione, che a seconda dei punti di vista possono essere definite « maledette » o « benedette ». Ma si ha l'impressione che la storia non finisce, poiché una storia vera e propria non c'è mai stata nel corso dello spettacolo: si spegne una immagine, e ciò è più che legittimo, dato che un'immagine non può durare in eterno. I due interpreti stanno bene nelle loro parti. Didi Bozzini ha un po' la faccia da bambino, ma questo non guasta, giacché, come si è detto, Rimbaud completò la sua opera poetica appena ventenne; i suoi gesti, inoltre, dopo un inizio leggermente forzato, risultano piuttosto misurati. Infine Giovanna Pattonieri indossa comodamente le vesti — e le espressioni — di una Sorella quasi fuori del tempo.

Nicola Fano

Il noto cantautore piemontese portato in trionfo a Sanremo

Paolo Conte: con te cento Tenco

Nostro servizio SANREMO — Venticinque di marzo, giornata Contiana, riservata ai ragliamenti con Paolo Conte, il cantautore di cui tutti lodano l'annata (il '70), come si fa coi vini italiani delle sue parti (Asti, Piemonte), ma che parlando di se stesso dice « non sono poi antichissimo... ». Sullo sfondo del « Paolo Conte day » c'è comunque questa riviera bugiarda, e capovolta. Vera forse per le sue palme e il suo casinò, ma finta o irreale per il resto. Case, mare, persone, ma soprattutto un cielo astratto, anzi aeronautico, come quello che Conte dice di aver sperimentato in una nuova canzone.

Quindi uno scenario ideale, su cui l'Azienda autonoma di soggiorno di Sanremo e il Club Tenco hanno disposto i loro cotillon. Per cominciare un libro su Paolo Conte (Un mocambo per P.C., edito da Il Candelotto, Firenze), curato da Vincenzo Mollica. Il libro contiene un'« insalata » di pareri e di saggi (Gino Bartali, ad esempio, che parla di Bartali), di operatori ed esperti della « cosa » cantautorale, illustrata dalle più autorevoli firme del cartoon italiano (Altan, Pratt, Crepax), in più un inedito di Conte, una sceneggiatura immaginaria. Secondo cotillon, il più atteso, forse l'anteprima del nuovo disco di Conte — che si intitolerà Parimilonga, una parola-valigia, la cui etimologia incrocia Parigi e Milano, il viaggio e la grande musica (in questo caso, la grande musica argentina di Atahualpa Yupanqui). Viaggio, musica, amori, tre motivi ricorrenti, tre pretesti per lasciarsi portare dalla vita, portare altrove, « via di qui » (da Via con me). Il tutto con il gusto delicato dell'esotismo al cinema, l'Africa, le « aule » (Blue Hawaii), il Sudamerica dell'altolero. Conte fa canzoni ancora all'americana: prima le musiche e poi i testi, in maniera classicissima. Così, dice, pesca tra i cascani del jazz, gli arrangiamenti da « canzone americana », tangenci e bluesacci (si dichiara d'accordo con la vecchia tesi di Jolly Roll Morton: il blues, in realtà, nasce dal tango), ma poi li tradisce tutti ad uno ad uno, per il troppo amore, forse. Diavolo di un Conte, come ci sa fare! La sua notorietà è in cre-

senza. Già con Gelato al Limon, il primo disco « non artigianale » del nostro, il « caso Conte » arrivò agli albori di una popolarità per altro dovuta all'autore di Azurro, di Genova per Noi. Chi lo scoprì con Una giornata al mare o La giarrettiere rosa ora si sente forse persino ingelosito dall'immaginario cantautore che lo tradisce così, con il vasto pubblico che si chiama alla mano, intonano canzoncine anni Trenta. Degne di gran finale le due vegliarde chanteuse, il resto sono forse troppe pacche sulla schiena ed il conferimento a Paolo Conte della legion d'onore sanremese. Con un cerimoniale « semplice e significativo », s'intende.

trotterra. David Rondino con un anagramma (CONTE = Con te cento Tenco). La compagnia del Maggoverno con un lavoro che sovrappone Melville alle Langhe, Achab a Pavese, musiche e complicità sonora di Paolo Conte. E infine Paolo Conte in persona, non prima però di un delizioso duetto: la gemella Nele di Barolo, bario e chitarra alla mano, intonano canzoncine anni Trenta.

Terzo ed ultimo cotillon: un concerto serale con Luciano Sangiorgi, la Swing Era di Vittorio Gassman, omaggi magistralmente e simpaticamente « datati » alle musiche di Conte, al loro re-

Fabio Malagnini

«Ma io non credo alla provincia»

Paolo Conte centore della provincia. La definizione non ti va un po' stretta? « E' molto che me la sento ripetere. Credo ci sia un equivoco. Io ho sempre pensato alla mitologia della provincia come a qualcosa di chiuso, statico. Non "credo" alla provincia. Soprattutto non penso che la provincia possa fare da simbolo a nessuno. La provincia incombe, levita un po' intorno a tutti, perché è parte poche aree davvero metropolitane la provincia è dappertutto. Allora, piuttosto diventa un codice linguistico, il codice dell'italiano del dopoguerra, il classico "bimodino". Un discorso in fondo abbastanza letterario (la dinamica del dopoguerra il suo codice di vita tende che è ancora quello attuale) che vede a riallacciarsi. Certo sono un cantautore di provincia perché vivo in provincia, perché la goda e la uso, ci trovo moltissimo materiale ama-

no, senza fare neppure troppa fatica. Ma non per cavarne dei bozzetti, che non è il mio genere... ». Il mito, l'esotismo, che ruolo giocano nelle tue canzoni? « Le mie canzoni sono essenzialmente in bianco e nero, gli arrangiamenti sono spartani, la voce non è esattamente "variegata". Il mito, il viaggio è il colore, il futuro cromatico. Certe parole devono corrispondere ad una tonalità di mio gusto. L'esotismo è un modo di calibrare il gusto delle cose, il loro colore... ». Come ex cantautore « felice e sconosciuto » che effetto ti fanno adesso i riflettori? « L'idea di Contiana mi è stata proposta in modo affettuoso, simpatico e mi è piaciuta. Per il futuro dovrò vedere. Non ho neppure troppa voglia di mollare il mio onesto lavoro di avvocato civilista ». (f.m.a)

no, senza fare neppure troppa fatica. Ma non per cavarne dei bozzetti, che non è il mio genere... ». Il mito, l'esotismo, che ruolo giocano nelle tue canzoni? « Le mie canzoni sono essenzialmente in bianco e nero, gli arrangiamenti sono spartani, la voce non è esattamente "variegata". Il mito, il viaggio è il colore, il futuro cromatico. Certe parole devono corrispondere ad una tonalità di mio gusto. L'esotismo è un modo di calibrare il gusto delle cose, il loro colore... ». Come ex cantautore « felice e sconosciuto » che effetto ti fanno adesso i riflettori? « L'idea di Contiana mi è stata proposta in modo affettuoso, simpatico e mi è piaciuta. Per il futuro dovrò vedere. Non ho neppure troppa voglia di mollare il mio onesto lavoro di avvocato civilista ». (f.m.a)



Il cantautore piemontese Paolo Conte

Advertisement for Diesus amaro liqueur. Text: 'DIESUS ci va piano con l'alcol e forte con le erbe. Diesus è un amaro fatto da sempre con tante erbe salutari in poco alcol. Per questo è un amaro amabile. Amabile anche nel prezzo. Arrivano i piemontesi!' Includes an image of a Diesus bottle.

Dopo l'incursione delle Brigate Rosse al San Camillo

Terrorismo in ospedale: la parola a chi ci lavora

Puntano sulla tensione - Una situazione pesante determinata anche da un vuoto legislativo - «L'unico modo per fronteggiare i problemi è il confronto sempre aperto»

Pochi mesi di nuova gestione negli ospedali. Affiorano tensioni, mentre i segni di diversità stentano ancora ad emergere anche perché mancano certezze giuridiche e legislative. La riforma si regge e cammina solo per precise volontà politiche, e tutte le decisioni (e le decisioni) da parte del governo non le hanno certo spianato la strada. I ritardi clamorosi nell'approvazione del piano sanitario nazionale e del decreto sulla sistemazione del personale incidono pesantemente su interessi e aspettative di migliaia di lavoratori che ogni giorno sono coinvolti nell'elefantica struttura ospedaliera.

In questa fase delicata, in questo periodo, ecco che prima a Milano con l'assassinio di Marangoni, poi a Roma con l'irruzione del «comando» al S. Camillo, colpisce la violenza terroristica. Colpisce proprio gli ospedali. Del resto la Digos al sequestro dei tre operatori sanitari con relative minacce e intimidazioni di domenica scorsa non attribuisce un carattere episodico e sporadico. Si tratta davvero dell'inizio di una nuova «campagna»

offensiva che tenta di approfittare dello stato di disagio e di incertezza che regna negli ospedali? Difficile dirlo. Certo è che non a caso le BR usano parole d'ordine simili e battono sugli stessi tasti che furono usati da Antonia, per esempio, al Policlinico. E non a caso le BR hanno scelto l'ospedale più grande di Roma se non addirittura di tutto il centro-sud, per la «prima uscita» e l'attacco. Il luogo dove, secondo la loro logica aberrante, la provocazione e la ricerca di «consenso» possono incarnarsi negli spazi che le tensioni e i fermenti hanno creato.

E altrove? Negli altri ospedali? Abbiamo provato a fare una piccola ricognizione, ostacolata da un comprensibile riserbo, da una giustificata prudenza. Ne è emersa un'immagine di relativa calma. Il S. Giovanni, per esempio. Anche l'ospedale di Montebelluna, un ospedale di notevoli dimensioni e all'epoca di Pifano fu anch'esso al centro di «attenzioni» da parte del collettivo. Oggi si parla con tutti i riteggi del direttore sanitario dottor Macchia — e non c'è nulla che mi preoccupi particolarmente. Né ci sono episodi significativi nel passato

Operazione Digos

Arrestati 4 terroristi neri, sequestrate tre pistole

Quattro persone arrestate per associazione sovversiva e rapina. Almeno ventiquattro tra appartamenti e negozi perquisiti. Tre pistole, munizioni e numerosi documenti sequestrati. Sono questi i primi risultati di una operazione a vasto raggio della Digos romana scattata ieri all'alba negli ambienti sovversivi notturni. Le indagini — coordinate dai quattro magistrati (Macchia, Giordano, Guardà e Capaldo) che dirigono l'inchiesta sul terrorismo nero — interessano diversi centri del Lazio e anche città di altre regioni.

Sul nome degli arrestati viene per ora mantenuto il più stretto riserbo. Si sa, comunque, che alto è il numero dei fermati. Le armi e i documenti sequestrati sono all'esame degli esperti della polizia scientifica. L'operazione iniziata ieri segue di circa un mese l'arresto di 22 estremisti di sinistra a Roma e nella zona dei Castelli.

Erano tutti personaggi vicini o aderenti a Terza posizione in possesso di 40 revolver di vario calibro, di esplosivo e di piani per compiere attentati.

Arrestato a Testaccio mentre stava raggirando un profugo dalla Somalia

Avvocato? No, truffatore, con «studio» in circolo dc

Sulla testa di Luca D'Onofrio quattro ordini di cattura - Il locale è gestito da Giuseppe Cecilia, che finì in carcere con Benedetto per lo scandalo Isveur

Il suo «ufficio» era il circolo culturale democristiano «L'Anfora», a Testaccio. Lì riceveva un po' tutti, ma i preferiti erano proprio i più disgraziati, quelli disposti a tirare fuori anche le ultime lire per risolvere il loro problema. E lui, spacciandosi una volta per avvocato, una volta per giornalista, prometteva a tutti e da tutti si faceva pagare, anche salato. D'altra parte poteva vantare amicizie all'oscuro, tra gente che conta, e poi non era suo amico il segretario del circolo dc, Giuseppe Cecilia? Sì, proprio quello che a suo tempo, come braccio destro di Raniero Benedetto, finì in carcere per lo scandalo Isveur.

Ma il gioco, assai lucroso, organizzato da Luca D'Onofrio, 48 anni, abitate in via Federico Borromeo 88 a Prima Valle, è finito l'altra sera. Due sottufficiali della «mobilità» lo hanno arrestato proprio davanti a un tavolo del circolo democristiano di Testaccio. Stava per dare la «patacca» all'ultima delle sue vittime, un altro disgraziato senza sanità in paradiso, un profugo venuto dall'Asmara. Lui, il profugo, si era ormai convinto a tirare fuori un milione e 400 mila lire, in cambio D'Onofrio si impegnava a fargli avere la licenza per un taxi, «roba che ci vogliono mesi, ma che si può anche ottenere subito, seguendola via giustas».

In carcere, adesso, D'Onofrio, dovrà restarci per un pezzo. Sul suo capo, infatti, già pendevano quattro ordini di cattura per truffa, falso, furto e ricettazione. Era ricercato da anni in tutta Italia.

Ma come faceva a ingannare tanta gente? Evidentemente

Fu uno dei protagonisti dello scandalo Isveur

Chissà, forse è solo per un caso che Luca D'Onofrio aveva scelto come «studio» del suo raggirare proprio il circolo culturale dc gestito da Giuseppe Cecilia. Ve lo ricordate il suo nome? Certo, vi ricordate lo scandalo Isveur, quello delle case costruite e comprate dal Comune per i baracconi veri e invece finirono (patrocinatrice dell'affare la Dc) a baracconi finti, che una casa ce l'avevano già, il privilegio di essere «clienti» democristiani.

Il gran «patron» di quell'affare fu Raniero Benedetto, all'epoca del piano Isveur assessore comunale all'edilizia economica e popolare, che aveva la sua corte, insomma quelli che in gergo vengono chiamati «galoppini», gente svelta, spregiudicata, pronta a tutto. Uno di questi era Vittorio Ferrari, aggiunto dc della VII circoscrizione, un altro, invece, era proprio Giuseppe Cecilia, segretario e tutore di Benedetto.

Quando nel settembre del 1977 (dopo una denuncia fatta dallo stesso sindaco Argan, chiamato a presiedere la nuova giunta di sinistra) il magistrato spiccò i primi ordini di cattura (77), Cecilia riuscì a non farsi trovare. Amico dei potenti, aveva ricevuto la soffiata in tempo. Il brutto (almeno per i suoi ami-

ci) era che con sé aveva portato via anche la cassa del gruppo democristiano in Campidoglio. La fuga, comunque, durò solo qualche giorno, qualcuno forse riuscì a convincere Cecilia che era meglio costituirsi, promettendogli che la giustizia non avrebbe inferito su di lui. Qualche giorno più tardi in galera finì anche Benedetto. Evidentemente le testimonianze dei suoi amici, a Regina Coeli, non gli erano servite un granché. Comunque bastò solo qualche mese e tutti uscirono.

Ma come aveva funzionato la truffa delle case Isveur? Nel 1974, dietro la spinta di migliaia e migliaia di baracconi, soprattutto di baracconi dei borghetti, la giunta guidata dalla Dc era stata costretta a varare il piano: 2 mila alloggi da costruire al più presto e da assegnare sulla base di una graduatoria. Ma poiché i tempi stringevano e i casi più urgenti non potevano attendere, la giunta decise anche di acquistare alcune case costruite da privati e intanto assegnare quelle.

Ed è a questo punto che scattò la truffa. Con l'aiuto di vigili urbani e di impiegati del Comune, decine e decine di baracconi furono depernati dalle graduatorie e al loro posto furono infilati personaggi di fiducia. Perché la cosa sembrasse regolare si arruolò al punto di falsificare gli stati di famiglia dei nuovi assegnatari.

Ma i baracconi veri, quelli estrinseci dalla graduatoria, non si arresero, fecero i primi accertamenti sommari e vennero a scoprire l'inghippo.

Per i cantieri chiusi protestano gli industriali

Nuove proteste per il blocco dei lavori di ampliamento di costruzione degli ospedali S. Andrea e S. Eugenio. E' la conseguenza dell'assurda decisione del governo che ha obbligato la

legge, non hanno attuato la riforma sanitaria e hanno mantenuto in piedi i vecchi ospedali. Le USL, in mancanza del piano sanitario nazionale, non hanno personalità giuridica e quindi non possono accedere al credito.

Di questo blocco — lavori per 10 miliardi paralizzati — si è discusso in un incontro tra la Federazione dei cantieri regionali ai lavori pubblici e alla sanità, Oreste Massolo e Gio-

vanni Renaldi. I rappresentanti della piccola e media industria hanno illustrato le difficoltà dei cantieri delle due ospedali e le gravi conseguenze che ne accompagnano la chiusura. Da un lato centinaia di posti di lavoro saltano, dall'altro vengono meno le posti letto, trecento dei quali sarebbero stati pronti entro l'anno al S. Eugenio.

Infine, da mettere nel conto, l'aumento complessivo del costo dei lavori che la successiva riapertura dei cantieri comporterà a causa della svalutazione monetaria.

Di fronte a questo quadro gli assessori regionali hanno sottolineato la necessità urgente di una soluzione positiva del problema e hanno garantito l'impegno della giunta a cercare ogni formula possibile per reperire i finanziamenti necessari al completamento dei lavori.

Proseguono le indagini sull'organizzazione che smistava ragazze da una città all'altra

Altri ventuno arresti per le squillo viaggianti

Molti gestori e proprietari d'alberghi sono finiti in galera - Un mese fa erano stati bloccati dai funzionari della mobile i cervelli dell'efficientissimo trust - Le giovani venivano reclutate con la promessa di facili guadagni

Altre ventuno persone sono state arrestate per il grosso giro di squillo scoperto nel febbraio scorso, in quell'occasione in cui i giudici del dottor Carnevale e dei marescialli Cerrai e Marinucci avevano permesso ai funzionari della mobile di mettere le mani su una organizzazione che si muoveva in tutta Italia e che prevedeva di trasferire le ragazze «reclutate» con la promessa di facili guadagni.

In realtà i soldi provenienti dal colossale giro di affari finivano sempre nelle tasche di chi aveva ideato il sistema delle «squillo viaggianti». Queste venivano smistate in case e alberghi compiacenti e i clienti pagavano da un minimo di centomila lire fino a un massimo di mezzo milione. Ma alle ragazze veniva corrisposta una quota di cinquanta-centomila lire.

Due mesi fa a Roma furono arrestati anche i cervelli

del giro, Adelia Farina di 60 anni e Nicola Ippolito di 46 che saltuariamente svolgeva le funzioni di esattore. Gli arresti di questi ultimi giorni — che sono stati bloccati in diverse città — nella maggior parte sono invece gestori e proprietari di pensioni e alberghi.

DIBATTITO

Oggi alle 17, incontro-dibattito sul rapporto genitori e figli alla scuola elementare «Don Bosco», in piazza Morle. E' la prima di una serie di iniziative organizzate dal comitato di coordinamento dei genitori nella «Don Bosco» in collaborazione con il coordinamento dei genitori di tutta la IV Circoscrizione. All'incontro di stasera interverranno operatori sociali ed esperti di problemi educativi.

Ma il lato più sconcertante dell'intera vicenda è la complessa suddivisione di ruoli che la trasportava a destinazione. Dopo l'incontro era sempre lui che pensava di ricompagnarla e a spedirla in qualche altra città.

Proprio uno di questi corrieri, un certo Mario «il tassinaro», di Castrovillari è riuscito a sfuggire alla cattura, gli altri componenti dell'efficientissimo trust sono finiti tutti in galera. Per tutti l'accusa è di favoreggiamento, sfruttamento e induzione alla prostituzione.

I democristiani soffiano sul fuoco di richieste impraticabili

C'è una Dc a palazzo Chigi e una in Campidoglio: la prima fa i guai, la seconda li cavalca

Il dibattito che si è svolto qualche sera fa in Campidoglio in seguito alla presentazione di mozioni dell'opposizione su alcune questioni relative a settori del personale comunale, impongono qualche riflessione, soprattutto per il ruolo che la Democrazia Cristiana sembra avere scelto: quello di accogliere le istanze dei lavoratori e di tentare di accreditare la praticabilità di soluzioni vantaggiose (inquadramenti superiori a quelli contrattuali, passaggi di livello senza essere sottoposti a concorsi interni, tra l'altro decisi e banditi da tempo con il pieno consenso del gruppo comunale della Dc) che sarebbero invece osteggiate o arbitrariamente negate dalla giunta. Si scivola elegantemente sul valore di legge del contratto nazionale degli enti locali e sulla parte — certo non secondaria dal momento che tiene i cordoni della borsa — decisa dal governo e dalla Dc, nella determinazione dei contenuti di quel contratto (limiti economici, «invenzione» di due livelli atipici che aumentano la «forbice», sottovalutazione delle categorie operarie) che adesso si ritiene a non positivo», senza dire perché.

Si è alluso a «possibilità di soluzioni», a «settori specifici» cui dare risposte positive, senza avere la capacità di avanzare una sola proposta concreta, senza avere il coraggio di pronunciarsi su quali sarebbero i «settori specifici» da prendere in considerazione perché, di conseguenza, si dovrebbero indicare anche i settori da non prendere in considerazione e questo, invece, è pericoloso per le preferenze, ed è preferibile lasciare fare alle ditte private.

Certo, bisogna dire che le altre proposte impongono anche l'obbligo di trovare le

ragioni e di fondarle in un disegno generale di politica amministrativa e di politica del personale, finalizzato a sostenere — al giusto riconoscimento dei livelli di professionalità posseduti dai lavoratori, ma certamente anche alla funzionalità e alla efficienza del servizio pubblico — e chiedere alla Dc, una capacità progettuale, e per di più in materia di personale? Il terreno naturale per questo partito, l'unico su cui muoversi, è stato e resta quello della «valorizzazione» oggi di un settore e domani di un altro, della ricerca della soluzione distinnata per ogni spinta, senza preoccuparsi delle conseguenze che per analogia quella distinnatura porta in altri settori, vanificando a priori qualunque ipotesi di omogeneità, correttezza, giustizia. I dc sono attenti alla difesa di questo o quel ristretto gruppo di dipendenti, in funzione, fondamentalmente, degli interessi elettorali, variabili a seconda del personaggio e

«protesta» si veda la Dc, alleata e concorrente della destra, non solo liberale, ma persino del M.S.I. Si sono accorti i consiglieri dc che due loro colleghi hanno firmato una mozione di protesta e se ne sono serviti a coprire con un polverone atti concreti, organici e di riordino, come la ristrutturazione nella giunta di un quadro di riferimento generale finalizzato al miglioramento dell'organizzazione e della funzionalità dei servizi, sono condannate anche le risposte positive alle giuste attese di più congrua collocazione nei «livelli» e, in un quadro di riferimento, questo, sul quale tutto il consiglio comunale è chiamato a dare un contributo insostituibile, dal momento che la ristrutturazione dei servizi e degli organici del Comune deve essere considerata, per sua natura, sovrattutto a logiche di maggioranza e minoranza e non può essere che il risultato di un lavoro quanto di più unitario possibile.

Accade, inoltre, che in queste manovre di sostegno e di organizzazione della



TURISTE IN TONACA In una delle sale di caldo primaverile, sedute sui gradini dell'Altare della Patria, si mangiano un bel gelato. Si comportano proprio come due turisti «normali», che certo non si chiedono, di fronte alla tentazione di un cone al cioccolato, se cedergli è un peccato di gola.

Diego Gullo rieleto amministratore delegato del Teatro di Roma

Il consiglio di amministrazione del Teatro di Roma ha eletto con 12 voti su 13 Diego Gullo amministratore delegato confermandolo nell'incarico ricoperto dal 1976. In «tandem» con il direttore artistico Luigi Squarzina, Gullo ha diretto il Teatro di Roma ampliando le attività del teatro a gestione pubblica della capitale e preoccupandosi della politica finanziaria dell'ente che ha visto ridursi il suo «deficit».

Nella stessa seduta il consiglio ha eletto a vice-presidente Roberto Lovari, funzionario della regione Lazio e responsabile dell'ufficio organizzazione e metodi. Lovari, laureato in scienze politiche, membro della segreteria della federazione del Psi, è attualmente responsabile degli enti locali della provincia. Con la elezione di queste cariche e la nomina (già avvenuta lo scorso mese) di Guglielmo Negri a presidente, l'ente Teatro di Roma ha completato il suo assetto dirigenziale per il prossimo triennio.

Bruciata l'auto di un docente universitario

Un attentato incendiario è stato compiuto in serata contro l'automobile del docente universitario e letterario francese prof. Guido Saba. L'auto, una «Lancia Beta», era parcheggiata davanti al numero civico 39 di via Santa Maria dell'Anima, in prossimità di piazza Navona.

Il fuoco è stato applicato con del liquido infiammabile: le fiamme hanno danneggiato l'abitacolo della vettura. L'attentato non è stato rivendicato.

Il partito

COMITATO CITTADINO — Oggi in federazione alle 19, riunione delle segretarie delle cellule ospedaliere e dei consiglieri della USL delle zone I, II, IX, XII, XVII, XXII, XXIII e del responsabile di tutte le Zone. Partecipano i compagni Luciano Consoli e Sandro Morelli, segretario della federazione.

SEZIONE SCUOLA E PUBBLICO IMPIEGO — Alle 16,30 in fed. riunione in preparazione iniziativa sulla riforma del Ministero della Pubblica Istruzione (Roman-Fusco M. Rodano).

SEZIONE CREDITO — Alle 15,30 in fed. assemblee associative della FGCI, O.d.G. e Manifestazione del 29 contro la pena di morte (Leoni).

AVVISO ALLE SEZIONI — Presso l'Ufficio Viaggi della federazione si possono prenotare posti per i seguenti viaggi: il maggio a Mosca con partenza da Roma il 26-4-81; viaggi per gruppi di giovani in RDT; viaggi per l'URSS, Cuba, Jugoslavia. Per informazioni telefonare tutti i giorni tranne il sabato al compagno Tracico.

FGCI

E' convocato per oggi alle ore 17 in Federazione l'attività provinciale della FGCI, O.d.G. e Manifestazione del 29 contro la pena di morte (Leoni).

FROSHONE

VEROLI ore 20 C.D. congiunti (Peronini); CECCANO ore 19 Assemblea (Nadia Mammone).

RIETI

GRECCO ore 20 Assemblea (Euforino).

VITERBO

TUSCANIA ore 20 C.D. assemblee (Peronini); MONTEFASONE ore 20 Assemblea (Pacelli); TALLONIA ore 15 Assemblea (Amico); RONCIGLIONE ore 20 Congresso (Trabacchini).

LATINA

GAETA ore 18 Assemblea retroceduta; GIULIANELLO ore 20 C.D. (Lunghi); LT (sez. Togliatti) ore 20 Gruppo consiliaire e segreteria congiunti.

Appello per trenta cani: o trovano un padrone o li uccidono

Appello a tutti coloro che amano gli animali. Ci sono attualmente ai canili municipale (via Portuense 30) una trentina di bellissimi cani grandi e piccoli, destinati ad essere uccisi.

Chiunque li voglia salvare e non può tenerli a casa propria li può portare al rifugio per animali abbandonati. Condizioni per il ricatto: maggiore età, documento comprovante la residenza a Roma, 25 mila lire, l'orario del cane è da 9 alle 11. Per maggiori informazioni si può telefonare a qualsiasi ora al n. 856797.

Lutto

E' morto improvvisamente il compagno Primo Pivetti, iscritto al partito sin dal '47. Ai familiari giungano in questo triste momento le fraterne condoglianze delle sezioni di Pomezia e Torvajnica e dell'Unità.

Progetto della Regione illustrato dall'assessore Cancrini

Una rete integrata di servizi per il diritto allo studio

La delega ai comuni - Piani triennali di investimenti e attività - Superabile il «gap» tra gli studenti fuori-sede e gli altri - Utilizzazione del lavoro giovanile

Nonostante il ritardo sempre più grave del governo nella predisposizione della legge quadro sul diritto allo studio universitario...

In termini organizzativi la scelta politica più importante riguarda la delega ai Comuni. Collegando le attività di assistenza educativa per gli studenti più giovani con quella destinata agli universitari...

plano di sviluppo regionale. A proposito degli interventi veri e propri, tre sono le scelte di maggiore significato. La prima riguarda la drastica riduzione dei sussidi in denaro ed il conseguente allargamento degli interventi di servizio...

genico su cui lavorare, e può costituire la premessa per un salto di qualità degli impegni. La seconda scelta riguarda le strutture che devono essere agili e capaci di utilizzare il lavoro dei giovani e delle loro associazioni...

La liberalizzazione degli accessi e la persistente inadeguatezza delle strutture hanno determinato già negli anni 70 un aumento drammatico della mortalità scolastica ed una «strutturata» caratteristica del sistema formativo...

Un intervento sui Fori

Si può amare l'archeologia? Sì, ma solo se è domenica

Durò subito che non amo l'archeologia, ma quando la vidi, per l'occasione dell'incontro sociale che fu da parte della cultura collettiva...

Soprattutto la vede, l'archeologia - e la ricordo come un ingrediente preudone - nella notte dell'infanzia...

«Possa amare l'archeologia? E tutto quello che ti riguarda una zona di Roma consumata - come dice bene l'insolera - dalla «passione romana» di Benito Mussolini...

Leggendo il Caderina e il suo «scacco» e Mussolini urbanista (ed Einaudi) fiorono le etnie degli eredi-fascismi culturali di tipo littorio...

Non alle macchine. Tutto è nato da un esperimento-pilota che la giunta di sinistra ha fatto...

«Che ne dice la gente di quelle zone che non hanno gabbie sull'altro lato rispetto ai Fori Imperiali?»

Al Politecnico un piccolo palco, sulla sinistra, e una gabbia sull'altro lato rispetto al teatro...

Con la stessa evidenza la gabbia - prigione, sì, ma per fiera - si carica a questo punto di riflessioni sui «ruoli»...

«Procediamo per gradi E se un rapporto si può dare all'argomento è quello di proporre il ripristino della Forma Urbis sulle parti del Tempio della Pace (SS. Cosma e Damiano) prospiciente la via dei Fori Imperiali»...

«E' un documento unico e singolare della civiltà romana. Vi si legge la topografia minuta dell'Urbs ai tempi di Settimio Severo. La pianta fu realizzata a scopi fiscali, perché nessuna «isola» sfuggisse alle tasse. I pezzi ci sono, basta ricomporli (una copia fu fatta eseguire dal cardinale Borromeo)»...

«E' una strada: certo, senza accampare pretese di professionalità sempre e dovunque (qui non è il caso), meglio si fa capire qualcosa di questa stessa Rebibbia, quando - e succede anche qui - si esce dai limiti della pura testimonianza grida»...

«All'esperienza, non solo tecnica ma condotta per ben due anni nel reclusorio, hanno partecipato Laura Marini, Stefano Mastini, Ferdinando Tofano e Paolo Taddai».

«m. s. p.»

Domenico Partica

«Dove»

«Bravo, virtuoso virtuosissimo, anzi Uto Ughi»

«Il virtuosismo del violino, Uto Ughi»

«La «macchina del tempo»: da Rebibbia al Politecnico»

«Torna la Nuova Compagnia di Canto Popolare»

«MUSICA - Giovanna Marini ed Ernesto Bassignano sono i due cantautori che inaugureranno stasera la rassegna della canzone politica e d'autore che si apre al Circolo un nuovo locale in via Arco del Monte 99/B»...

«CINEMA - Da non perdere, alla galleria nazionale d'arte moderna, gli incontri annuali del cinema italiano: sbilino titolo di una rassegna comunque molto interessante. Stasera alle 19.30 è in programma Banditi a Orgosolo del 61, per la regia di De Seta»...

«TEATRO - Torna, dopo qualche mese di assenza dallo spettacolo, già stato al Filadelfo Maurizio Micheli con il suo Ne bello né dannato. Il teatro ospite alle 19.30 è in programma Banditi a Orgosolo del 61, per la regia di De Seta»...

«UNITA' VACANZE MILANO - Via Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 44.23.55/64.38.140»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251»

«UNITA' VACANZE ROMA - Via di Taurini n. 151 Tel. (06) 49.50.141/49.5

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Alte 20,30 (luori abbonamento, tel. 48) rappresentazione del balletto « Marco Spada » di D. Auber. Direttore d'orchestra Alberto Ventura. Adattamento, coreografia e regia di Piero Lecotto. Interpreti principali: Rudolf Nureyev, Christiane Thesmar, Francesca Zumbo, Michael Denard, Alfredo Rainò.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601752)
Ripetizione
ACCADEMIA SANTA CECILIA (Sala Accademica di Via dei Greci - tel. 6793617-6783996)

Alte 21
Concerto della pianista Gloria Lanni (tagl. n. 18). In programma: Liszt, Bartók, Biglietti in vendita dalle 8,30 alle 13 al botteghino di Via Vittoria, e dalle 19 in poi al botteghino di Via dei Greci.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 36885625)
Domani alle 21
Concerto sinfonico pubblico. Direttore: M. Ferro. Fautista: Angelo Faja. Musiche di Maderna, Manzoni, Weill. Orchestra sinfonica di Roma della Rai.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n. 46 - Tel. 3610051)
Domani alle 17,30
Presso l'Auditorium S. Leone Magno (Via Bolzano n. 38, tel. 853216) « Quartetto di Roma ». Musiche di Beethoven, Brahms, Dvorak. Prenotazioni telefoniche alle 18. Vendita al botteghino un'ora prima del concerto.

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/a - tel. 6540422)
Domani alle 17,30
Concerto dell'organista Maria Kodama. In programma: composizioni di autori giapponesi contemporanei. Ingresso libero.

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - tel. 3962635)
Alte 21
Inverno Musicale Romano. Il Best 72 presenta: « Opening concert » Giancarlo Schiffrini.

ASSOCIAZIONE MUSICALE BEAT 72 (c/o Teatro Olimpico - tel. 655036)
Domani alle 17,30
Concerto di Giancarlo Schiffrini. Ingresso unico L. 2.000.

BASILICA SS. XII APOSTOLI
Alte 21
Concerto d'organo di opere giapponesi con Maria Kodama.

TEMPIO VOTIVO DI CRISTO RE
Domenica alle 17,30
Concerto con la organista Mari Kodama. In programma opere di autori contemporanei.

CENTRO DI RICERCA GRAMMA-SOCOLA (Via dei Giacini, 30)
Domani alle 21
Concerto del clarinetta P. Corona. Musiche di Bach, Villa Lobos, Sor, Giuliani.

CASTEL S. ANGELO (Tel. 655036)
Domani alle 17,30
Concerto con l'ing. Pietro Pozzi su « La Diconomia Romanza ». Ingresso libero.

Prosa e rivista

ABACO (Lungotevere dei Mellini 33/a)
Alte 21
In collaborazione con il centro Culturale Francese, l'Assessorato alla Cultura Comune di Roma e la XV Circ., il Laboratorio di Teatro Maschere presenta: « Ellogabalo... L'Anarchico Incoronato » (da A. Artaud).

BAGAGLINO (Via del Due Maccelli n. 75 - Telefono 6791439)
Alte 21,30
« My fair Minnie » di Castellucci e Pingitore. Musiche di Gribovskoi, Con Oreste Lionello, Mimma Minopoli, Leo Gullotta. Regia degli autori.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenti n. 11 - Tel. 845.76.24)
Domenica alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: « Margherita da Cortona » tra atti di E. Simone. Regia di A. Palmi.

BEI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5895875)
Alte 21,30
La Compagnia Teatro Beil presenta: « Il concilio d'Amore » di Oscar Panizza, versione e adattamento di Roberto Lerici. Regia di A. Solinas.

BRANCACCIO (Via Marulana, 244 - tel. 735255)
Alte 21
Il Gruppo Teatro Essere presenta: « Come ho vissuto tra il 1948 e il 1953 » di Tonino Tosto. Regia di Michela Capuano.

TEATRO BRANCACCIO
Via Marulana, 244 - Tel. 75.52.55

QUESTA SERA ore 21
SABATO 26 ore 17
DOMENICA 29 ore 17

Il CRAL-GATE presenta il GRUPPO TEATRO ESSERE

ASPETTANDO LA PRIMAVERA

(come ho vissuto tra il 1948 e il 1953) di TONINO TOSTO

Regia: MICHELE CAPUANO

CAPPANONE INDUSTRIALE (Via Falsarego - Isola Sacra - Tel. 6451130)
Alte 21,15
« Antione » di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi. Con: S. De Guida, P. Orsini, P. Cegallini, L. Monachesi. Informazioni, prenotazioni e vendita Teatro Quintino, tel. 6794585 fino alle 19 dalle 20 al Cappanone Industriale. Servizio gratuito Pullman da Piazza SS. Apostoli.

CENTRALE (Via Cassa n. 6 - Tel. 679.72.70)
Alte 21
La Compagnia Silvio Spaccesi con Giusti Raspanti Dandolo nella novità di G. Perrella: « Cioè fantasia » Regia di Lino Proccacci. Con: C. Allegriani, P. Ferrante, C. Lionero, R. Quarta, E. Ribaut, R. Ricci, M. Rossi.

COLOSSEO (Via Coppo d'Africa, 5 - tel. 736255)
Alte 21 e Prima
Rappresentazione di « Il Mondo della Luna » di Luigi Tani, del dramma giocos per musica di G. Goldoni. Regia di Luigi Tani.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 39 - Tel. 475 85.98)
Alte 21,30
Marco Bucciarelli presenta: « Pensaci, Giacomini » di Luigi P. Andreoli, con Silvio Rondani, Neda Naldi, Cesarina Gherardi, Giuseppe Quarabassi, Giulio Platone. Regia di Nello Rossini.

DE SERVI (Via del Mortaro n. 22 - Tel. 6795130)
Alte 21,15
Il « Can dei 100 » diretto da Nino Scardina in: Spettacolo Lume: « Regazzi », « Lotte colorate » di G. Marini Pignone; « Rossa », « Ceccè di L. P. Pandolfi », « Musica », « Key Mc Carthy Ensemble » mini-balletto-folk.

DEI SATIRI (Via di Grottopante, 19 - tel. 6565352-5561311)
Alte 21,15
La Compagnia Teatrale La Zucca presenta: « Un curioso accidente » di Carlo Goldoni. Regia di Attilio Duse.

DELLE MUSE (Via Fori, 43 - tel. 862948)
Alte 21,15
La Coop. C.T.I. presenta: « L'Anfora » di Achille Campanile. Regia di Paolo Paoletti. Con: T. Scarsa, S. Doris, M. Ferrato, D. Pino, O. Stracuzzi, G. De Simis, A. Galasso.

ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 422.114)
Alte 20,30
La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Carla Gravina in: « Rosa » di Andrew Davies con Lou Castel, Angela Cavo, Pina Coli, Clara Colosimo, Chiara Moretti, Mario Valdemarin. Regia di Mario Monticelli.

VI SEGNALIAMO

PICCOLO ELISEO (V. Nazionale, 183 - tel. 465095)
Domani alle 21,15 « Prima »
La Compagnia del Piccolo Eliseo presenta: « Notti americane » di Giuseppe Patroni Griffi; « Bird-bats » di L. Martini con Reno Gironi e Daria Nicolodi; « Line » di L. Horowitz con Mauro Bronchi, Nelli Hansen, Tilo Luduc (Le Sorelle Bandiera) e Nestor Gary. Pier Francesco Poggi. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel. 6794585)
Alte 21
A. Ighiero, E. Cotta con la partecipazione di V. Valeri in « La vedova scaltra » di C. Goldoni. Regia di A. Zucchi.

ETI-VIALE (Via del Teatro Valle, 23/a - Telefono 6543694)
Alte 21 (1. replica)
Presso l'Auditorium dell'Attore presenta Manuela Kustermann, Cosimo Ciniari in: « Incendio al Teatro dell'Opera » di G. Kaiser. Regia di Giancarlo Nanni.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - telefono 353360)
Alte 21
« Il barbiere di Siviglia » di Beaumarchais. Regia di A. Giupponi.

LA MADRIDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 3.500.424)
Alte 21,30
« Drama d'amore al Circo Beppe Bala » di De Luca, E. Altomonte, D. Biscioni, D. De Luca, E. Gallinari, P. Pozzuoli.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, ang. Via C. Colombo - tel. 513.005)
Oggi, domani e domenica alle 17,30
« Elisa » di G. Ceccarini; « Quasi una storia » di Achille Fiocco. Prenotazioni ed informazioni dalle 16.

NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alte 21,30 (ultimi 3 giorni)
Il Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo presenta: « La notte e il momento » di Claude Prosper Crebillon, con Massimo De Rossi, Lina Sastri. Regia e allestimento scenico di Pier Luigi Pizzi.

PORTA-PORTESE (Via N. Bettoni, 7 - tel. 5810342)
Alte 21,15
Il Complesso di Prosa Maria Teresa Albani presenta: « La Moda e la Morie » fantasia copiaristica di E. Libero. Regia dell'autore. Novità: G. Salveti, F. Santel. Testo e regia di Maria Teresa Albani.

TEATRO PORTICISSE (Via C. Colombo - tel. 5222779)
Domani alle 21,15 e domenica alle 18
La Nuova Compagnia di Cento Popolare. Posto unico L. 3.500.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - tel. 6542770 - 7472630)
Alte 21
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma « Checch Durante » in: « Caro Venziano si scrive questa mail » di Enzo Libero. Regia dell'autore. Novità: G. Salveti, P. Lanzani, P. Gattini.

SALA UMBERTO (Via della Mercedes, 50 - telefono 6549334)
Alte 21 (ultimi 3 giorni)
Leopoldo Mastelloni in: « Il fantoccio Pierrot » di L. L. L.

SISTINA (Via Sistina, 129 - tel. 4756841)
Alte 21
« Giovannino » presentato Enrico Montezano in: « Bravoli », musiche di Terzoli e Vaimo. Regia di Pietro Garinei. Musiche di Trovatioli, con L. L. L.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - tel. 6544601-2-3)
Alte 21
Il Teatro Stabile di Catania Turi Ferro in: « A ciascuno il suo » di Sciascia-Da Chiara. Regia di L. L. L.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco 15 - Tel. 6798569)
Alte 21 (ultimi 3 giorni)
Il Teatro di Roma « Elite Teatrale Italiano » presenta: « L'usuraio e la sposa bambina » di Roberto Lerici. Regia Aldo Trionfo con Sergio Garavito.

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via degli Sciatori n. 6 - Tel. 3605111)
Alte 21
« Santa Teresa D'Avila » di Silvio Benedetto. Con: Alida Giardini e Silvio Benedetto. (Solo per prenotazioni, posti limitati).

TEATRO DI ROMA - LIMONIAIA DI VILLA TORLONIA (Via L. Spallanzani - Tel. 8524488)
Alte 21
La Biennale di Venezia Settore Teatro presenta: « Il Patagago » in « La locandiera » di C. Goldoni. Regia di Bruno Zevi.

TEATRO ROMA - TEATRO ESPERO (Via Nomentana n. 11 - Tel. 893906)
Alte 21
« My fair Minnie » (Compagnia Maurizio Micheli) presenta Maurizio Micheli in: « Né bello, né dannato » con Alessandra Panelli, Giovanni Del Giudice, Roberto Lerici. Regia di A. Solinas.

IL CENCALCO (Via Cavour n. 108 - Tel. 4759710)
Alte 21,15
« Prove d'autore » (folle Irripetibili di Fausto Costantini) interpretato e diretto da Fausto Costantini. Con « La Cattiva Compagnia ».

LA COMUNITA' (Via Gigli Zenarzo, 1 - Piazza Tommaseo - tel. 5817413)
Alte 21
La Coop. Il Piccolo Teatro di Potenza presenta: « Turchi » Regia di Mariano Putruso. Musiche di A. Infantino. Con: S. Puntillo, D. Mastrobetti.

LA PIRAMIDE (Via G. Benoni, 51 - Tel. 675162)
Alte 21
La Comp. « Il Gransergoglio » presenta: « Donne » storie di ordinaria follia di Charles Bukowski. Regia di Maria Melli (V. 13).

LA SABA (Alte 21,15 (ultimi 3 giorni))
La Coop. Attori insieme presenta: « Palazzo dei mutillani 12 » e « Il sogno di Pochia Pochia ».

SPAZIUNO (Via dei Panieri n. 3 - Tel. 5895974)
Alte 21
« Un anno da Strindberg » « Prima » dei Creditori di A. Strindberg. Regia di Mina Mezzardi. Con Manuela Morosini, Paolo Bessagno. Mostra permanente « Sul margine del mare aperto » di Giulio Paolini. Informazioni ore 18-22.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani - Testaccio - telefono 358259-570889)
Alte 21
« Il mare » di Dora e Pierluigi Manenti. Musiche di Paolo Vignoli.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - telefono 360.75.59)
Alte 21
« La macchina del tempo » di Stefano Mastini con Laura Marini, Stefano Mastini e Fernando Toms. Testi poetici di Paolo Teddei.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - telefono 6545890)
Domani alle 21,30 « Prima »
Assessorato alla Cultura - Comune di Roma - ETI presentano il Teatro di Carlo Montecitorio. « La spora delle Camelie » (ritratto di sconosciuti) di Carlo Montecitorio e Fabrizia Magnini.

TEATRO TOTO CABARET (Via E. T. Vialardi n. 65 - Tel. 679.72.70)
Alte 21,30
Galliano Sbarra, Paola Faro, Pino Carbone in: « Old Variety » cabaret in due tempi scritto da P. Carbone e U. Gojoni. Musiche di L. De Angelis.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - Telefono 5895782)
Sala A: alle 21,30 (ultimi giorni)
La Coop. Teatro IT (in Trastevere) presenta: « L'eccezione e la regola » di B. Brecht, con G. Bettinelli.

SALA B: alle 21,30
La Coop. Gruppo Teatro presenta: « Sbad » di G. Mazzoni e M. Attanasio.

SALA C: alle 21,30
La compagnia di Didi Bozzini presenta: « A nera la spora » di Corrado Costa, con D. Bozzini e G. Pattonari.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala - Trastevere - Tel. 589.51.72)
Alte 21
Il teatro Piccolo di Roma presenta « Amore e anarchia, utopia? », di Aiche Nanni, con L. Capovato, E. Limto, F. Lorelice, P. Brancini e Aiche Nanni. Ingresso studenti L. 1500.

TEATRO ULPIANO (Via L. Caimetta, 38 - Telefono 356.73.04)
Alte 21,15
« Creditori » di August Strindberg. Ingresso lire 3.000, fino a 25 anni L. 2.000.

DELLE MUSE (Via Fori, 43 - tel. 862948)
Alte 21,15
La Coop. C.T.I. presenta: « L'Anfora » di Achille Campanile. Regia di Paolo Paoletti. Con: T. Scarsa, S. Doris, M. Ferrato, D. Pino, O. Stracuzzi, G. De Simis, A. Galasso.

ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 422.114)
Alte 20,30
La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Carla Gravina in: « Rosa » di Andrew Davies con Lou Castel, Angela Cavo, Pina Coli, Clara Colosimo, Chiara Moretti, Mario Valdemarin. Regia di Mario Monticelli.

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora n. 27 - Tel. 854586)
Alte 22
Carlo Loffredo e la sua New Orleans Jazz Band. Con: Carl Stark.

EL TRAFICO (Via Fonte dell'Olio, 5 - Tel. 58.95.928)
Alte 22
Carmel e Daker presente musiche sudamericane

VI SEGNALIAMO
• « Toro scatenato (Emple, Majestic) »
• « Il ministrone » (Gioliolo)
• « The Blues Brothers » (Metro drive-in, Rialto, Pasquino in Inglese)
• « Martini, comple cento anni » (Quirinetta)
• « Selvaggina di passo » (Augustus)
• « Corvo Rosso non avrai il mio scalpo » (Del Piccoli)
• « A qualcuno piace caldo » (Rubino)
• « Bentornato Picchiatello » (Cinefiorilli)
• « Per grazia ricevuta » (Delle Provincie)
• « Una strana coppia » (Ausionia)
• « Personale di Marlon Brando » (Filmstudio 1)
• « Dieci anni di cinema belga » (Filmstudio 2)
• « Una strada chiamata domani » (Politecnico)
• « Note senza fine » (L'Officina)
• « Omaggio a Jean Rouch » (Sadoul)
• « Mia moglie » (Grauco)

VI SEGNALIAMO

TEATRO

• « Antigone » (Isola Sacra)
• « La notte e il momento » (Nuovo Parioli)
• « Pensaci, Giacomini » (Delle Arti)
• « A nera rossa » (Teatro in Trastevere)

CINEMA

• « Atlantic City USA » (Alcyone)
• « Shining » (Antares, Verbano, Espe-
ranza, Madison, Farnese, Alrona)
• « Personale di Marlon Brando » (Filmstudio 1)
• « Dieci anni di cinema belga » (Filmstudio 2)
• « Una strada chiamata domani » (Politecnico)
• « Note senza fine » (L'Officina)
• « Omaggio a Jean Rouch » (Sadoul)
• « Mia moglie » (Grauco)

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - tel. 5892374)
Alte 21,30
Nuove linee musicali tra il jazz e l'improvvisazione popolare con il Gruppo Il Papaveri.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini n. 3 - Telefono 6549334)
Alte 21,30
« Sari Train quintetto » R. Biseo (piano), O. Barney (tromba), F. Forti (trombone), M. Fucini (sax), M. Dolci (basso), G. Cristiani (batteria).

MUSIC WORKSHOP - Associazione per la Diffusione dell'Educazione Musicale (Via Crati, 19 - telefono 8441866)
Domani alle 21
Concerto del quartetto di Nino De Rose, con N. De Rose (pianoforte), M. Fucini (sassofono), M. Dolci (basso), G. Cristiani (batteria).

MISSISSIPPI (Borgo Anagnino, 16 - Piazza Risorgimento - tel. 6540348-6545625)
Alte 21: Concerto con il clarinetta americano Attilio Zoller. (Via Borgoglio, 22 - Tel. 6540348-6545625)

IL GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Valle Tompia, 54 - Montecarlo - Tel. 81.79.711)
Alte 21: « Discoteca rock »

SARAVAZZ - BAR NAVONA (P.zza Navona, 67 - Tel. 656.14.02)
Dalle 21 alle 13 « Musica brasiliana dal vivo e registrata » « Specialità vere barde ».

KING METAL (Via Borgo Vittorio 34, S. Pietro) Alte 22: « Discoteca rock »

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello n. 13-a - Tel. 483424)
Domani alle 21,30
« New dalla akhri » di Leo Smith, con L. Smith (tromba), D. Andrews (sax), B. Naughton (vibrazione), W. Brown (contrabb.),
PIPER 80 (Via Tagliamento, 9 - tel. 8441561)
Riposo

LUNEUR (Luna Park Permanente - Via della Fontane - EUR - tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Attività per ragazzi

ANFRITRONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598536)
Alte 10
Rassegna Nazionale di Teatro per Regazzi Teatro di Roma - ETI Assessorato alla Cultura presenta: « Pantomima », Compagnia GSA Teatrale Feste Maggiora.

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera)
Cooperativa di servizi culturali.
Alte 10,30 la Coop. « I frottolari di Gioco-Teatro » presenta: « Aline » spettacolo di mimo-teatro (programmazione scuola).

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 12)
Alte 16,30: « Kosce » fibia rubica; Alte 18,30: « Fratello Mare »; Alte 20,30: vedi rubrica; Alte 22,30: vedi rubrica.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 33 - Tel. 810.18.87)
Domani alle 17
« Quanti draghi in una sola volta » con le Marionette degli Accetella.

IL CIELO (Via Natale del Granda - T. 5898111)
Alte 21
Il gruppo La Giostra (scuola materna elementare) presenta: « A tutta velocità ». Ingresso L. 1.500, ragazzi: L. 2.000, adulti.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale, 13/a - tel. 389115)
Alte 21
I Burattini di Santelli con « Queili del Sotterfugio » in: « I primiviti ». Regia di Piero Castellucci.

LA SABA (Alte 21,15 (ultimi 3 giorni))
La Coop. Attori insieme presenta: « Palazzo dei mutillani 12 » e « Il sogno di Pochia Pochia ».

LA SABA (Alte 21,15 (ultimi 3 giorni))
La Coop. Attori insieme presenta: « Palazzo dei mutillani 12 » e « Il sogno di Pochia Pochia ».

LA SABA (Alte 21,15 (ultimi 3 giorni))
La Coop. Attori insieme presenta: « Palazzo dei mutillani 12 » e « Il sogno di Pochia Pochia ».

LA SABA (Alte 21,15 (ultimi 3 giorni))
La Coop. Attori insieme presenta: « Palazzo dei mutillani 12 » e « Il sogno di Pochia Pochia ».

LA SABA (Alte 21,15 (ultimi 3 giorni))
La Coop. Attori insieme presenta: « Palazzo dei mutillani 12 » e « Il sogno di Pochia Pochia ».

LA SABA (Alte 21,15 (ultimi 3 giorni))
La Coop. Attori insieme presenta: « Palazzo dei mutillani 12 » e « Il sogno di Pochia Pochia ».

LA SABA (Alte 21,15 (ultimi 3 giorni))
La Coop. Attori insieme presenta: « Palazzo dei mutillani 12 » e « Il sogno di Pochia Pochia ».

LA SABA (Alte 21,15 (ultimi 3 giorni))
La Coop. Attori insieme presenta: « Palazzo dei mutillani 12 » e « Il sogno di Pochia Pochia ».

LA SABA (Alte 21,15 (ultimi 3 giorni))
La Coop. Attori insieme presenta: « Palazzo dei mutillani 12 » e « Il sogno di Pochia Pochia ».

LA SABA (Alte 21,15 (ultimi 3 giorni))
La Coop. Attori insieme presenta: « Palazzo dei mutillani 12 » e « Il sogno di Pochia Pochia ».

LA SABA (Alte 21,15 (ultimi 3 giorni))
La Coop. Attori insieme presenta: « Palazzo dei mutillani 12 » e « Il sogno di Pochia Pochia ».

LA SABA (Alte 21,15 (ultimi 3 giorni))
La Coop. Attori insieme presenta: « Palazzo dei mutillani 12 » e « Il sogno di Pochia Pochia ».

LA SABA (Alte 21,15 (ultimi 3 giorni))
La Coop. Attori insieme presenta: « Palazzo dei mutillani 12 » e « Il sogno di Pochia Pochia ».

LA SABA (Alte 21,15 (ultimi 3 giorni))
La Coop. Attori insieme presenta: « Palazzo dei mutillani 12 » e « Il sogno di Pochia Pochia ».

LA SABA (Alte 21,15 (ultimi 3 giorni))
La Coop. Attori insieme presenta: « Palazzo dei mutillani 12 » e « Il sogno di Pochia Pochia ».

LA SABA (Alte 21,15 (ultimi 3 giorni))
La Coop. Attori insieme presenta: « Palazzo dei mutillani 12 » e « Il sogno di Pochia Pochia ».

LA SABA (Alte 21,15 (ultimi 3 giorni))
La Coop. Attori insieme presenta: « Palazzo dei mutillani 12 » e « Il sogno di Pochia Pochia ».

LA SABA (Alte 21,15 (ultimi 3 giorni))
La Coop. Attori insieme presenta: « Palazzo dei mutillani 12 » e « Il sogno di Pochia Pochia ».

LA SABA (Alte 21,15 (ultimi 3 giorni))
La Coop. Attori insieme presenta: « Palazzo dei mutillani 12 » e « Il sogno di Pochia Pochia ».

LA SABA (Alte 21,15 (ultimi 3 giorni))
La Coop. Attori insieme presenta: « Palazzo dei mutillani 12 » e « Il sogno di Pochia Pochia ».

Cinéma d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71 - Telefono 875.967)
L.

Un razzo contro l'edificio

Attacco armato all'ambasciata USA in Salvador

Continuano negli Stati Uniti le manifestazioni contro il coinvolgimento

SAN SALVADOR — Tre squadre di guerriglieri hanno attaccato ieri a San Salvador l'ambasciata degli Stati Uniti. Un razzo ha colpito l'edificio provocando danni gravi ma nessuna vittima. E' questo il terzo e il più massiccio attacco sferrato contro l'ambasciata USA in questo mese. A rivendicare l'operazione sono stati i portavoce delle «Forze di liberazione popolare», una delle numerose formazioni di guerriglia che operano nel Paese.

Ieri nessuno degli assaltatori è stato catturato. I marinai americani e i soldati salvadoregni di guardia all'edificio hanno risposto al fuoco, ma non sono riusciti a bloccare la fuga dei guerriglieri. Al quarto piano dell'ambasciata si trova anche l'ufficio dell'incaricato di affari Frank Chapin, attualmente responsabile della sede diplo-

Pertini in Messico oggi vede Portillo

CITTA' DEL MESSICO — Il DC-8 dell'Alitalia con a bordo il presidente Pertini è partito ieri dalle Bermuda — dove aveva compiuto uno scalo tecnico — per arrivare a Città del Messico nel pomeriggio (mezzanotte ora italiana).

Nella capitale messicana Pertini — che è accompagnato dal ministro degli Esteri Colombo — inizierà i colloqui ufficiali di questo lungo «tour» in America Latina incontrando il presidente del Messico Lopez Portillo.

Il programma della visita prevede per oggi un intervento del capo dello Stato italiano di fronte al Parlamento (Congresso de la Union) convocato in suo onore in seduta straordinaria. In giornata Pertini renderà omaggio all'Altare della patria e sarà presente alla inaugurazione di un monumento a Garibaldi.

Il ministro degli Esteri italiano si incontrerà con il suo collega messicano Castaneda. Una seconda serie di colloqui è prevista domani, sia tra Pertini e Lopez Portillo, sia tra i due ministri degli Esteri.

«Ci isola dai popoli del mondo»

I parlamentari neri contro la linea Reagan

Chieste le dimissioni dell'ambasciatrice all'ONU Jeanne Kirkpatrick

Un duro attacco alla politica estera dell'amministrazione Reagan è venuto dal gruppo dei 18 parlamentari neri del Congresso che ne hanno condannato la «pericolosa» visione di confronto Est-Ovest.

Il gruppo dei 18 parlamentari neri ha in particolare condannato il riavvicinamento USA-Sudafrica e ha chiesto le dimissioni dell'ambasciatrice americana all'ONU, Jeanne Kirkpatrick, che ha avuto recentemente un incontro con il capo dei servizi segreti della Sudafrica.

«E' sempre più ovvio», hanno dichiarato — che l'amministrazione Reagan si sta allineando con una politica che va contro gli interessi americani in Africa e ci isola dai popoli, i mercati, e le risorse del mondo. Scegliere il regime di apartheid del Sudafrica significa alienarsi tutta l'Africa nera, ed è uno schiaffo sul viso per 28 milioni di negri americani».

«Il cambiamento della nostra politica estera in Africa australe, unito alla partecipazione statunitense all'annuncio della militarizzazione del conflitto nel Salvador, sta rapidamente collocando gli Stati Uniti dalla parte sbagliata della storia».

«L'amministrazione vede i nostri problemi di politica estera primariamente come Est contro Ovest, e di conseguenza propone soluzioni militari. Sembra in effetti che vi sia stato un vero e proprio colpo di stato militare nella politica estera USA», con il generale Haig alla sua guida.

Il gruppo parlamentare nero ammonisce quindi che «respingerà e avverserà ogni politica verso i paesi in via di sviluppo che accentui un intervento militare».

Sul nodo delle scelte militari occidentali

Apel da Haig: un nuovo round tra USA e Bonn

Il ministro tedesco conferma l'impegno per gli «euromissili», ma ribadisce l'interesse per il negoziato con l'URSS - Il segretario di Stato attenua le polemiche con Bush

WASHINGTON — Hans Apel, il ministro per la Difesa della Germania federale, è arrivato nella capitale americana per colloqui ufficiali proprio nel momento della più ampia crisi all'interno dell'amministrazione Reagan.

La visita di Apel, che segue quella del ministro degli Esteri Genscher e precede il viaggio del cancelliere Schmidt previsto per maggio, ha avuto quindi pochissimo rilievo sulla stampa americana, dominata dalla lotta di potere nella Casa Bianca.

Ma i temi discussi nell'ambito dei colloqui con Haig e con il ministro per la Difesa americano, Caspar Weinberger, rimangono al centro dell'approccio reaganiano sia alle relazioni USA-Europa che ai rapporti NATO-URSS.

Tema principale dell'incontro era infatti la questione della «modernizzazione» dell'arsenale nucleare della NATO in Europa. Apel ha sottolineato, in occasione di un incontro con i giornalisti, il crescente movimento nella RFT e in altri paesi europei contro l'installazione delle «armi nucleari di teatro» americane previste dall'accordo firmato dai paesi membri della NATO nel dicembre 1979.

Il ministro ha parlato a lungo del problema politico per il governo socialdemocratico di Schmidt costituito dall'opinione che «non dovremmo accettare nuove armi, che non dovrebbero essere installate sul territorio tedesco». Apel sembrava rispondere alle critiche mosse con clamore negli ultimi giorni da ufficiali e consiglieri dell'amministrazione Reagan contro

la «passività» del governo europeo di quello tedesco in particolare, quando ha rinferrato l'impegno del suo governo di convincere i cittadini tedeschi che l'installazione delle nuove armi avrebbe l'effetto di stimolare la ripresa dei negoziati con Mosca.

A questo proposito, tuttavia, il ministro tedesco ha espresso, sia pure con toni privi di critica aperta verso l'amministrazione Reagan, la sua perplessità sulla linea di Washington dei negoziati SALT. Fino a questo momento, infatti, l'impostazione della politica estera reaganiana, così come l'ha definita Haig, è stata dominata dalla «necessità di fermare l'infiltrazione comunista» nei paesi del Terzo mondo, ponendo il Salvador al centro delle tensioni in-

ternazionali, mentre la posizione ufficiale sui negoziati SALT rimane ancora «sotto esame».

Questa impostazione sembra destinata a continuare a dominare la politica estera della nuova amministrazione. Haig ha smentito ieri le voci secondo cui avrebbe presentato le proprie dimissioni in seguito alla decisione di Reagan di nominare il vice presidente George Bush a capo dell'equipe per la «gestione di crisi interne ed internazionali». Durante la sua testimonianza davanti ad una sottocommissione del Senato, Haig ha detto che non contano le forme e che «dobbiamo concentrare la nostra attenzione sulla sostanza della politica estera americana».

Mary Onori

INTERVISTA CON LULA

«Cosa significa oggi dirigere le lotte operaie in Brasile»

Il popolare dirigente dei metallurgici e del Partito dei lavoratori parla del movimento sindacale nel suo paese

Luis Inacio da Silva — «Lula», nomignolo che gli è stato affibbiato, come è consuetudine in Brasile, sin da ragazzo — è nato trent'anni fa nel «Sertao» di Pernambuco, stato del nord-est brasiliano, zona di miseria, di arretratezza e di grande emigrazione, dove Lula ha vissuto i suoi primi anni. La sua infanzia è stata uguale a quella di tanti milioni di brasiliani: famiglia povera e numerosa, lavoro duro nei campi, difficoltà ad avere una adeguata istruzione. Da qui sempre più vivo il desiderio di fuggire, di andare a S. Paolo, città sconosciuta attraverso i racconti di coloro che vi si erano trasferiti e che veniva descritta come il posto dove i problemi del vivere potevano essere finalmente risolti.

Arrivato a S. Paolo, Lula fa vari lavori, dal barista al meccanico. Comincia a lavorare nelle fabbriche metalmeccaniche, come tornitore. Sin dall'inizio si impegna nel sindacato e presto ne diventa uno dei dirigenti, nel posto dove lavora.

Quando il nuovo sindacalismo brasiliano irrompe sulla scena sociale e politica, con gli scioperi della fabbrica multinazionale SCANIA nel 1978, dopo 14 anni di oppressivo silenzio imposto dalla dittatura militare instaurata nel 1964, Lula si impone come uno dei più prestigiosi dirigenti sindacali dell'ABC, la regione super industrializzata di S. Paolo. Nel 1979 dirige uno sciopero della sua categoria, quello appunto dei metallurgici (che in questa cintura operaia sono più di 140 mila).

Le autorità militari, visto il successo di questa lotta, impongono l'allontanamento dalla direzione del sindacato di Lula, che viene però reintegrato dopo una grande manifestazione di solidarietà di decine di migliaia di lavoratori, in occasione del 1. maggio 1980. Sempre nel 1980 dirige nuovamente un grande sciopero che dura più di 40 giorni. Questa volta però i militari, non solo lo estraniano dalla presidenza del sindacato: viene licenziato e gettato in carcere. Così di recente il regime brasiliano lo ha fatto processare e condannare a 3 anni e mezzo da un tribunale militare, per quelle lotte operaie, in base ad una «legge per la sicurezza nazionale».

Luis Inacio da Silva è anche il presidente del Partito dei lavoratori, organizzazione politica fondata circa due anni fa, dopo lo scioglimento della concentrazione politica di opposizione MDB (Movimento democratico brasiliano).

che ruolo ha oggi il sindacalismo brasiliano? «In Brasile esistono circa 7.500 sindacati, ma purtroppo sono ancora una minoranza e dirigenti sindacali che aiutano i lavoratori a organizzarsi e a battersi per una vita migliore e una società più giusta. La legislazione del lavoro attuale è ispirata, alla tristemente famosa «Carta del lavoro» del fascismo italiano ed è stata elaborata al fine di sottemettere i lavoratori. La maggior parte dei dirigenti sindacali incontra perciò enormi difficoltà nello svolgere un'azione in difesa dei diritti dei lavoratori e per il soddisfacimento dei loro bisogni. Molto spesso, per reali impossibilità o spesso anche per opportunismo, essi si limitano a fare dell'assistenzialismo».

Tu e alcuni compagni del Partito dei lavoratori, avete visitato recentemente vari paesi europei, compresa l'Italia. Che giudizio dai su questo viaggio? «Molto positivo. Non solo perché abbiamo conosciuto meglio le esperienze sindacali e politiche dei dirigenti europei, ma anche perché abbiamo avuto modo di spiegare che la famosa «apertura» dell'attuale regime brasiliano non ha niente a che spartire con la democrazia, è soltanto una forma dello stesso vecchio

regime militare imposto nel 1964; un tentativo di perpetuare una linea di limitazione delle libertà politiche e di sfruttamento di milioni di lavoratori. Il viaggio, i contatti e i rapporti di amicizia che abbiamo stabilito con i responsabili di parecchie centrali sindacali e partiti politici, mettono in evidenza una cosa che lo considero fondamentale per i lavoratori brasiliani: l'ampiezza e l'importanza delle lotte internazionali che si viene permanentemente manifestando».

Oltre ad essere un dirigente sindacale, tu sei anche il presidente del Partito dei lavoratori. Vorremmo perciò conoscere la posizione ideologica, il programma politico di questo partito, i suoi rapporti con i sindacati, e le altre forze della sinistra.

«Non è facile dare una risposta completa in poche battute. In primo luogo bisogna tenere presente che la necessità di costruire un nuovo partito, che rappresentasse realmente gli interessi dei lavoratori e di cui loro stessi fossero i dirigenti, comincia ad emergere nella mente di sindacalisti e operai negli ultimi due o tre anni, con il risorgere del movimento sindacale. Una parte importante della classe operaia, quella più sensibilizzata, si rende

conto che non è sufficiente guadagnare qualche cruzzetto in più, subito risucchiato dalla galoppante inflazione che in Brasile ha raggiunto il 113 per cento, ma che diventa sempre più improrogabile un impegno politico teso a modificare le basi di questo sistema sociale. Il nostro Partito nasce non con un'ideologia già formata, non da una elaborazione a tavolino o dalla volontà di alcuni intellettuali; al contrario esso si costruisce le sue prime aggregazioni nel vivo delle lotte sindacali e popolari che dal '75 cominciano a scuotere le fondamenta della dittatura».

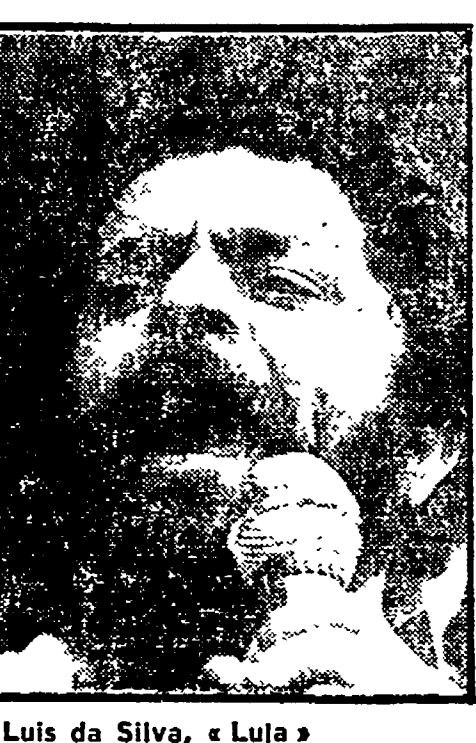
«Come partito abbiamo fatto ogni sforzo per essere presenti in ognuno di questi movimenti, molto spesso ne siamo stati gli animatori. Pur salvaguardando la nostra specifica identità di forza politica, ci siamo mossi con grande spirito unitario, facendo proprio dell'unità un momento importante per la costruzione di iniziative e di organismi di massa. Non riteniamo che sia, oggi, necessario partire da una rigida omogeneità ideologica per raggiungere i propri obiettivi, principalmente perché nei fatti non esiste tra le masse, fra i lavoratori e nel popolo. Il Partito dei lavoratori dà una unità poli-

tica — espressa nei suoi programmi e statuti — e cerca una unità di azione politica, sapendo che al suo interno potranno convivere opinioni ideologiche diverse, impegnate tutte su un comune denominatore: la partecipazione politica dei lavoratori alla battaglia per la trasformazione delle strutture della società brasiliana. Come avverrà e quando tale trasformazione, dipenderà dai rapporti di forza e dalle condizioni che la lotta della classe operaia e delle masse popolari sapranno creare».

Quali sono i vostri rapporti con i comunisti e con le altre forze della sinistra brasiliana? «Il Partito dei lavoratori nutre un profondo rispetto per il passato di lotta, di abnegazione e anche di eroismi dei combattenti comunisti, socialisti e della sinistra brasiliana, comunisti compresi, si siano commessi degli errori, un rischio questo dal quale nessuno è immune. Il più grave di questi errori è quello di

essersi, in alcuni momenti, allontanati dalle masse e dai lavoratori, avere fatto della azione politica una questione di pochi. Certo la clandestinità ha giocato un ruolo importante nel determinare questo errore, ma ciò non basta a giustificarlo. La politica entra tutti i giorni nella casa e nella vita del lavoratore sotto forma di costo della vita, di miseria, di fame, di malattia, di figli che non possono andare a scuola, del padrone che è prepotente, del sindacato che viene occupato militarmente, del poliziotto che arresta, picchia e uccide, del dilagare della delinquenza, dell'inquinamento, della mancanza di tempo per il riposo, la cultura e lo svago. E' il lavoratore quindi — il «peão», come diciamo qui nell'ABC — che deve essere conquistato a fare politica. La deve fare lui, direttamente e non attraverso qualcuno che lo rappresenta. Il Partito dei lavoratori, senza essere vincolato da accordi formali con organizzazioni di sinistra, comunista e no, è aperto al confronto con tutti coloro che vogliono impegnarsi nella comune lotta per cambiare questo regime, per costruire nel nostro paese la democrazia, per avvertirlo, possibilmente, al socialismo».

Armellino Milani



Luis da Silva, «Lula»

Fucilati in Mauritania i militari golpisti

L'esecuzione all'alba di ieri — Prima del tentativo di forza si erano rifugiati in Marocco

NOUAKCHOTT — Quattro esecuzioni capitali hanno concluso ieri la vicenda del fallito colpo di stato del 16 marzo contro il regime mauritano. All'alba, in una località segreta a una trentina di chilometri dalla capitale, sono stati fucilati i quattro ufficiali ritenuti responsabili del fallito colpo (un altro ufficiale era morto durante gli scontri del 16 marzo). Altri cinque militari erano stati

condannati al carcere a vita. I quattro ufficiali fucilati sono il tenente colonnello Mohammed Ould Abdel Kader, il tenente colonnello Ahmed Salem Ould Sidi, il tenente colonnello Ahmed Salem Ould Sidi, il tenente Mustafà Niang e il tenente Mohammed Doucoure. E' la prima volta che vengono eseguite delle sentenze di morte da quando fu rovesciato il precedente regime, il 10 luglio 1979.

Il tenente colonnello Mo-

ammed Ould Abdel Kader era stato già condannato a morte in contumacia nel novembre 1980 per la parte da lui avuta nella fondazione, in Marocco, della «Alleanza per una Mauritania democratica». In precedenza, il col. Abdel Kader, che aveva 40 anni, era stato membro del «Comitato militare di salvezza nazionale» (l'organo che esercita effettivamente il potere dal luglio 1978), membro

del governo e primo comandante dell'aviazione mauritana. Il col. Ahmed Salem Ould Sidi era stato secondo vicepresidente del «Comitato militare di salvezza nazionale» e membro del governo, prima di fuggire in Marocco e aderire a sua volta all'AMD; per questo era stato condannato in contumacia a venti anni di carcere.

Uno dei motivi della frattura in seno al CMSN è sta-

Il nuovo partito costituito ufficialmente

Riforma elettorale, chiedono i socialdemocratici inglesi

Conferenza stampa dei quattro principali promotori - «Siamo una forza di centro sinistra» - Grosse ambizioni e incerte prospettive - Polemici i laburisti

Dal nostro corrispondente LONDRA — Coi colori rosso bianco e blu, un programma in dodici punti, e un obiettivo di reclutamento di 20 mila, è finalmente nato — alle 9 di ieri mattina — il nuovo Partito Socialdemocratico che si ripropone di «rivoluzionare tutta la politica inglese». Da 60 anni l'arco tradizionale delle forze parlamentari in Gran Bretagna non vedeva una «uscita» del genere. Se alle intenzioni, niente affatto secondarie, corrispondessero risultati meno che trascurabili, dovrà dirlo nei prossimi mesi un quadro d'opinione che rimane agitato e confuso fra un governo Thatcher, rigido e battente, e un'opposizione laburista tuttora alla ricerca di un suo ruolo.

Dopo la lunga attesa, ecco dunque il lieto evento annunciato dai quattro principali promotori (Jenkins, Williams, Owen e Rodgers) ad una affollata conferenza stampa in una sala della Connaught Rooms nel centro di Londra. Una serrata sequenza di domande e risposte filtrate attraverso un «moderatore» seduto fra platea e tribuna: lo stile della neo socialdemocrazia si differenzia nettamente dalla serietà (a volte letargica) delle formazioni di stampo antico. Ma basterà la sincerità delle aspirazioni e la notevole foga retorica a garantire un solido «lancio» al neonato SPD? Il battesimo di ieri (a Londra e in altre dieci città britanniche) è costato più di 200 milioni di lire, ossia ha inghiottito quasi tutti i fondi raccolti con la prima sottoscrizione. «Se non raccogliamo altre iscrizioni e sostegno, ci troveremo nei guai», ha detto uno degli organizzatori. Decine e decine di linee telefoniche si sono aperte di prima mattina nella speranza delle adesioni sull'onda dell'entusiasmo inaugurale.

L'appello di fondo è quello lanciato da Jenkins quando ha affermato che lo SPD vuole «salvare la nazione» da due proposte «estreme» (conservatorismo e laburismo) entrambe inaccettabili. Siete allora un partito di centro? No, ha replicato Owen con l'ormai nota inclinazione alla tautologia: «Dovrebbe essere evidente a tutti che siamo un partito di centro-sinistra».

Simili ai liberali, ma distinti, i socialdemocratici cercano comunque un patto elettorale con la «terza forza» inglese che valga a scongiurare il pericolo di essere spazzati via alle prossime elezioni generali. I loro effettivi, al momento, possono anche avere un certo peso: 14 deputati e 19 lords, ma si tratta di seggi ex laburisti tuttora da convalidare alla prova delle urne. Saranno riconfermati? Ed è proprio questo il punto, non solo sotto il profilo tecnico ma morale, che la controffensiva laburista contro lo SPD tende a sottolineare.

«Se hanno coerenza dovrebbero dimettersi e sottoporsi alla verifica popolare —

ha ripetuto il leader laburista Foot all'indirizzo dei suoi colleghi di un tempo —. In ogni caso, rischiano di essere travolti alla prossima consultazione». I socialdemocratici, tuttavia, tornano a mettere in campo una rivendicazione fondamentale: la riforma del sistema elettorale a collegio unico, l'adozione della legge proporzionale. Se così fosse il panorama politico inglese verrebbe davvero a mutare e la supremazia dei due maggiori partiti (conser-

vatore e laburista) potrebbe giungere al termine. E' questa l'ipotesi che sorregge l'attesa di Jenkins per «un notevole successo elettorale», un vero e proprio «sfondamento». Ma si tratta di un grosso «se».

Fra i punti programmatici dello SPD c'è da segnalare un più acceso e convinto europeismo, la riedizione di una politica dei redditi (sindacato permettendogli), rafforzamenti degli investimenti industriali e riequilibrio delle

disparità regionali, lotta contro la disoccupazione. Le proposte specifiche, comunque, si fanno ancora attendere: il nuovo partito è ancora alla ricerca di un suo tratto caratteristico e i suoi portavoce affermano che il «vero volto» socialdemocratico andrà emergendo solo in consultazione con gli iscritti quando questi avranno risposto, telefonicamente o meno, all'appello iniziale.

Antonio Bronda

Lo scandalo che investe a Londra il vertice dello spionaggio

In edicola da ieri il libro-bomba sui «doppi agenti» in Inghilterra

LONDRA — Il libro «Il loro mestiere. Il tradimento», di Chapman Pincher, le cui anticipazioni su «Daily Mail» stanno suscitando tanto scalpore in Inghilterra, è apparso in edicola a Londra. Il libro ha provocato l'apertura di una inchiesta ad alto livello da parte del governo su tutta la materia. Pincher afferma nel suo libro che il KGB sovietico è penetrato ed ha esercitato un controllo sui due centri di informazione britannici MI5, (controspionaggio) e MI6 (spionaggio) «ad una profondità tale che il pubblico difficilmente può immaginarsi».

Ieri il primo ministro Margaret Thatcher ha fatto una dichiarazione alla Camera dei Comuni, dichiarando che nulla prova che il KGB sia attualmente infiltrato su larga scala nei servizi segreti

britannici. Riferendosi all'inchiesta su Holme, condotta nel '74 dall'ex ministro lord Trend la Thatcher ha detto: «Il resoconto del signor Pincher circa le conclusioni di lord Trend è sbagliato».

«Lord Trend — ha affermato ancora la Thatcher — pervenne alla conclusione che sir Roger Hollis non era stato un agente del servizio segreto sovietico».

Sottolineando che già dopo il ritiro di Hollis, nel 1965, c'era stata una inchiesta, il primo ministro ha dichiarato: «Quella inchiesta non dimostrò in modo conclusivo la sua innocenza (l'innocenza di Hollis). In effetti è spesso impossibile dimostrare l'innocenza. Ma non emersero prove tali da incriminarlo». Successivamente, secondo il premier, lord Trend giunse a scagionare del tutto Hollis.

Sono diverse migliaia in Argentina Ammissioni del governo Videla sugli «scomparsi»

BUENOS AIRES — A pochi giorni dal «cambio della guardia» (il presidente Videla sarà sostituito domenica al vertice dell'esecutivo dal generale Viola), il governo argentino apre tardivamente e in modo del tutto insoddisfacente il tremendo «dossier» dei «desaparecidos» le migliaia di persone rapite dalle bande di destra e scomparse nel nulla.

Sei bombe nella regione basca della Francia

PARIGI — Notte di fuoco nelle province basche francesi, dove quattro bombe sono esplose causando grossi danni materiali (ma nessuna vittima) e altri due ordigni hanno potuto essere disinnescati dagli artificieri della polizia prima che scoppiassero. Gli attentati vennero attribuiti dagli investigatori al movimento clandestino «Iparretarak» («Quelli dell'ETA del nord»), fautore della secessione delle province basche situate in territorio francese nella prospettiva della fusione con il paese basco spagnolo e della creazione di uno stato indipendente.

Le quattro bombe, esplose fra le 3 e le 3.15, hanno semidistrutto la Camera di commercio e una scuola di Bayona, devastato lo «Yacht club» di Ciboure e causato gravi danni nel complesso turistico di Saint Palais.

Chiaromonte al Senato: le misure del governo Quantoni Sindona pesanti e pericolose per l'economia italiana trame e miliardi

Il PCI sul bilancio statale

(Dalla prima pagina)

sulla formazione e sulla distribuzione del reddito, e che abbia al suo centro le grandi questioni del Mezzogiorno, dell'energia, della siderurgia, della chimica e dell'agricoltura.

Ora, questo governo ha dimostrato di essere del tutto incapace di elaborare e proporre una politica di questo tipo. Anzi, ha portato avanti scelte di segno opposto, e con arroganza. Gambolito ha preso ad esempio la vicenda della convenzione con i medici: Andreotta e La Malfa hanno annunciato alla Camera l'altra sera che occorre ridurre drasticamente la spesa corrente. Ebbene, dovranno i ministri del Consiglio del Bilancio quando il loro collega... firmava la convenzione con i generici, che costa allo Stato 800 miliardi e che ha aperto la ricerca... in molte categorie? In questo non c'è solo incapacità o ignoranza: c'è anche un pericoloso avventurismo politico a senso unico. Da qui Gambolito ha tratto motivo per sollecitare le dimissioni del governo: un atto — ha detto — che lo stesso ministro Forlani dovrebbe compiere nell'interesse del paese.

Posizioni assai polemiche sono state assunte ieri in sala dalle deputate democristiane. La deputata socialista, Renata Altissimo, Magri si è rifiutata di svolgere il suo intervento definendo una farsa un dibattito parlamentare che, per

preminente responsabilità del governo e della cosiddetta maggioranza, si svolge in un'aula deserta, su un documento-fantasma e su provvedimenti che — come dimostra l'ultimo rinvio del Consiglio dei ministri — sono il frutto oscillante di manovre che avvengono altrove e secondo indecifrabili logiche.

Il PCI ha approfittato dell'occasione per prendere ancora più marcatamente le distanze da questo governo che pure era nato (anche) all'insegna dell'astensione liberale. Altissimo è giunto al punto da sollecitare le dimissioni di Andreotta e di Cossiga, e di l'altra sera alla Camera tardassero rivelando così clamorosamente la portata dei disaccordi interni alla compagine ministeriale.

Stupefacimento, per contro, l'atteggiamento assunto ieri da quanti sono intervenuti nel pseudo-dibattito sul bilancio per conto delle segreterie quadripartite: hanno parlato come se nulla fosse accaduto, e come se le cifre del documento di previsione avessero un qualche fondamento reale, difendendo come « inevitabili » le misure della prima, selvaggia stangata.

Da registrare infine una singolare iniziativa radiofonica che, sempre ieri, hanno chiesto alla magistratura di sequestrare il bilancio dello Stato perché « contiene notizie tendenziose e false anche rispetto alle stesse dichiarazioni del governo ».

(Dalla prima pagina)

— ha detto — con grande interesse l'iniziativa del movimento sindacale unitario che ha chiesto di incontrarsi con tutte le forze democratiche per discutere proposte di lotta contro l'inflazione, per evitare la recessione, per superare la crisi del Paese. Accogliamo questa richiesta del movimento sindacale e andremo all'incontro con gli amici e i compagni della Federazione CGIL-CISL-UIL con grande apertura e senso di responsabilità. Siamo pronti a confrontarci con i sindacati, con le forze della sinistra, con tutte le forze democratiche, per vedere se è possibile trovare convergenze per una politica rigorosa, coerente, e finalmente giusta, di lotta contro l'inflazione e la recessione, di riforma delle istituzioni. Siamo pronti a confrontarci con i sindacati anche sui modi come dare al Paese — quella direzione politica più adeguata che ha chiesto la Federazione CGIL-CISL-UIL.

Voi espose — ha affermato questo punto Chiaromonte rivolgendosi ai banchi del governo e della maggioranza — quale sia la prospettiva politica per la quale noi ci battiamo: è quella di una alternativa democratica al sistema di potere della Democrazia cristiana, nel cambiamento radicale di programmi, di schieramenti politici, di uomini, di modi di governare. Si tratta di una prospettiva da fondare sulla base dell'unità delle sinistre, e da affrontare con la tenacia e l'urgenza che i tempi richiedono. Il cambiamento radicale di programmi, di schieramenti politici, di uomini, di modi di governare. Si tratta di una prospettiva da fondare sulla base dell'unità delle sinistre, e da affrontare con la tenacia e l'urgenza che i tempi richiedono. Il cambiamento radicale di programmi, di schieramenti politici, di uomini, di modi di governare.

non siete, in verità, un intellettuale serio. Ancora una volta — ha insistito Chiaromonte — siamo noi a lanciare una sfida in positivo sui problemi dei lavoratori, sulla necessità di far uscire l'Italia dalla crisi, sul destino del paese. Ci rivolgeremo, in primo luogo, ai compagni socialisti, a tutte le forze della sinistra. Ci rivolgeremo a tutte le forze democratiche, e a quanti, nel parlamento e fuori di qui, non possono non essere fortemente preoccupati per lo stato della nostra nazione e della nostra Repubblica.

Il compagno Chiaromonte aveva passato in rassegna, all'inizio del suo intervento, i contributi della legge finanziaria e le gravi misure del governo.

La considerano un « cestino »

La legge finanziaria — lo strumento fondamentale di politica economica: forse la migliore legge approvata durante il periodo della solidarietà nazionale — è stata stravolta dal governo, è diventata una specie di cestino dove il governo, per i suoi ritardi e le sue confusioni, vi ha buttato di tutto. Noi comunisti — ha affermato Chiaromonte — siamo pronti a discutere ogni nostro comportamento, anche in relazione alla legge finanziaria, ma non abbiamo sbagliato quando abbiamo sollevato — e solleviamo anche qui al Senato — la questione delle pensioni, di un dignitoso aumento dei trattamenti minimi, della trimesistralizzazione della scala mobile.

Avete annunciato nei giorni scorsi — ha proseguito Chiaromonte — l'approvazione del piano triennale. Ma che cosa avete approvato? Le paginette iniziali, senza indicare gli investimenti e i settori dell'economia nei quali intervenire? E lo stesso documento approvato a dicembre dal Consiglio dei ministri? Ma in tutti questi mesi sono cambiate molte cose, anche in fatto di previsioni sull'andamento del reddito. I risultati di questa vicenda — contro la quale si sono opposti Giorgio La Malfa e alcuni ministri socialisti — sono le misure illustrate qui dal ministro del tesoro Andreotta e contro le quali abbiamo immediatamente espresso le nostre critiche severe. Sono provvedimenti pesanti e gravi, e anche incoerenti al loro interno, che non saranno in grado di spegnere l'inflazione. Ma quel che più ci preoccupa oggi è la ferrea stretta creditizia che può annullare — ecco l'incoerenza — anche gli effetti che potrebbero avervi sulle esportazioni per la svalutazione della lira.

Questa misura può apparire persino obbligata, ma

noi poniamo due questioni: il provvedimento deve far riflettere tutti sul posto che l'Italia occupa oggi in Europa e che è certamente meno consistente di quello che occupava quando il nostro paese entrò nello Sme; la svalutazione della lira rappresenta una spinta alle aspettative inflazionistiche. Non bisogna consolarsi con le prime notizie che vengono dai mercati dei cambi: è un sollievo che durerà pochi mesi.

Ma — ha aggiunto Chiaromonte — è nel loro complesso che le misure sono gravi, pesanti, pericolose per l'economia italiana. Quelle già prese e quelle annunciate. E qui Chiaromonte ha espresso l'allarme dei comunisti per quel che il governo si appresta a fare. La sospensione della contrattazione nei pubblici impieghi: il governo mette tutti sullo stesso piano, non ha il coraggio di scegliere tra categoria e categoria (e vorrebbe sospendere, ad esempio, anche la trattativa per gli autoferrovicari). Cosa è stato deciso per la convenzione con i medici? Per i contributi pensionistici? Per i tagli alla spesa pubblica? E in quali settori? In quali tempi? Per quel che concerne la finanza locale, Chiaromonte ha criticato Andreotta per i suoi attacchi all'autonomia delle regioni e degli enti locali, ed ha ricordato l'isolamento grave della rappresentazione del decreto sulla finanza locale senza tener conto delle modifiche approvate in Senato.

A proposito della difesa dei più deboli, Chiaromonte ha rivendicato la giustizia della posizione assunta dai socialisti comunisti nella vicenda delle aliquote Irpef: la maggioranza sia presente nelle aule parlamentari se vuole difendere le leggi del governo. Non potete pretendere dai comunisti di non sostenere le proposte che avanziamo. La nostra scelta è chiara: difendiamo i redditi più bassi e le pensioni in qualsiasi posizione: dal governo e dall'opposizione. Chiaromonte è poi tornato sui problemi che si aprono per l'economia italiana dopo le decisioni governative di domenica: i pericoli di recessione, la flessione dei redditi, dell'occupazione e della produzione. C'è il rischio che si aggravi la crisi della grande industria, anche di quella — come la Fiat — che ha chiesto la svalutazione della lira, ma i pericoli esistono soprattutto per la piccola e media industria e per l'artigianato. Rischi gravi si configurano per le regioni più deboli del paese: cosa accadrà ora per la ricostruzione e lo sviluppo di Napoli e delle zone terremotate, dove i problemi diventano sempre più drammatici.

I comunisti non negano che la situazione sia grave e non negano il diritto alla Banca d'Italia di premere per risolvere i problemi che non si affrontano per l'as-

senza o le carenze della politica economica governativa. Ma come si è giunti a questa situazione? All'inflazione al 21%; al deficit della bilancia commerciale; alle riserve monetarie bruciate in pochi giorni? A generare l'inflazione ci sono certamente complesse cause internazionali ma anche cause interne. Con quale politica economica il governo ha agito sulle cause interne? Con la demagogia, i cedimenti e il nullismo nel campo dell'energia; con l'assenza di una politica agraria seria; con rinvii e paralisi nel campo dei trasporti; con cedimenti e spinte corporative. E' irrealistico ed inutile che ora il ministro Andreotta si erza a paladino nella lotta all'inflazione contro i comunisti e sindacati. La gravità della situazione si è accresciuta per le oscillazioni e le incertezze del governo, per le sue non-azioni, per l'assenza di un piano governativo, per l'assenza di un piano governativo, per l'assenza di un piano governativo.

La campagna contro i sindacati

E' da considerare folle e velleitario chi — di fronte alle difficoltà del paese e alla crisi della società italiana — pensi di trarre profitto dalle difficoltà del sindacato. Respingiamo la campagna contro i sindacati. Nessuno può illudersi: i comunisti sono a fianco del movimento sindacale nell'aspetto politico e sociale che si è aperto. Devono essere chiaro che i comunisti si rendono conto anche delle ragioni delle imprese industriali, ma è assurda la guerra che alcuni dirigenti della Confindustria vogliono dichiarare al sindacato. C'è indubbiamente nel paese una forte spinta salariale, esaltata dall'inflazione e dalla diminuzione dei salari. Nel convegno di Montecatini i dirigenti sindacali hanno cercato di ricondurre questa spinta nell'ambito della lotta per il Mezzogiorno, lo sviluppo, l'occupazione, soprattutto giovanile. E la Confindustria ora attacca questo sindacato.

Chiaromonte ha, quindi, respinto i nuovi attacchi alla scala mobile (da non confondere con i vecchi principi dell'inflazione: essa corre al centro del nostro sistema) e ha detto che i sindacati non si rinnovano le istituzioni, i salari operai al di sotto delle 500 mila lire al mese). Abolire la scala mobile — questo sì — significherebbe dare spazio ad una ondata incontrollabile di rivendicazioni salariali. Siamo d'accordo con il sindacato per difendere i meccanismi di stabilizzazione dei redditi e i redditi più bassi. Se esistono ancora meccanismi perversi siamo pronti a discutere. Così come siamo

pronti a discutere la riforma della struttura del salario o a colpire, in qualche modo, i redditi più alti. Essenziali, nella lotta contro l'inflazione, sono l'aumento della produttività e aziendale, l'utilizzazione degli impianti, la diminuzione dell'assenteismo, una migliore organizzazione al lavoro. Non può chi si arroventa di potere che ha governato l'Italia, controllando apparati statali, banche, affari, e altro.

Ma per fare tutto questo è necessario discutere con i sindacati, non dichiarare ad essi guerra.

Per diminuire gli effetti negativi della stretta creditizia, raccomandiamo al governo, alla Banca d'Italia e al mondo della finanza prudenza nell'applicare le recenti decisioni.

Ma il problema fondamentale è come influire sui fattori profondi dell'inflazione. Chiaromonte ha, a questo punto, elencato alcune questioni:

- 1) energia: sono necessari i risparmi energetici anche attraverso misure drastiche; il governo decida per le centrali nucleari a carbone, tenendo ben presenti i problemi della sicurezza;
 - 2) le partecipazioni statali: siderurgia, risorse finanziarie, sviluppo produttivo, riforma degli enti di gestione, autonomia delle imprese;
 - 3) piani di settore: auto, elettronica, cantieri navali, chimica;
 - 4) applicazione del piano ferroviario;
 - 5) rilancio dell'edilizia;
 - 6) contenimento della spesa pubblica corrente centrale e periferica, ma a tre condizioni: coinvolgimento di tutti i vantaggi interessati; osservanza dei criteri di giustizia sociale ed equità; rispetto dei criteri meridionalistici.
- Sono alcuni obiettivi — ha precisato, concludendo, Chiaromonte — che però resterebbero lettera morta se non si cambiasse il modo di governare, la struttura e la funzionalità del governo, se non si rinnovassero le istituzioni, se non si riformasse la pubblica amministrazione, se non si accorpasse, per ridurli, i ministeri; se la politica economica non venisse ricondotta ad unità di direzione politica. Se, infine, non si riformasse la presidenza del Consiglio dei ministri.
- Chiaromonte ha sottolineato anche la necessità di approvare rapidamente la legge-quadro per il pubblico impiego ed ha ricordato le recenti conclusioni cui sono giunti i comunisti per quel che riguarda la riforma dello stato, delle istituzioni e della pubblica amministrazione in relazione alla politica economica e alla programmazione.

(Dalla prima pagina)

americani è cosa possibile. I suoi « esecuti » rapporti col mondo politico-finanziario-mafioso americano: meno credibile è la tesi sostenuta, anche dai suoi soci, che stimolò il rapimento e organizzò il viaggio in Sicilia per attuare un « golpe anticomunista ». Anche perché i comunisti non erano al governo della Regione e non si può seriamente organizzare un « golpe regionale ». Ma Sindona, i suoi amici e i suoi avvocati non sono degli approvati che pensano che i comunisti mortali ritengono credibile la storia del « golpe regionale ». E allora i nostri pensieri ci fanno incontrare non un « golpe regionale » ma una catena di delitti consumati in Sicilia tra quei che hanno governato l'Italia, controllando apparati statali, banche, affari, e altro.

Se ci spostiamo ancora più a nord, a Milano, i giudici hanno indotto l'avvocato Scarpilli, fiduciario finanziario della DC, a raccontare almeno in parte la storia di alcune società finanziarie della DC all'estero che, in Sicilia, speculavano nel mercato internazionale delle valute e delle merci. Quali siano stati gli utili di queste operazioni? Non Piccoli dovrebbe saperlo, ma quel che dovrebbe in ogni caso sapere sono due cose: 1) che il rapporto tra la DC e Sindona non era occasionale ma organico; 2) che un partito di governo che esprimeva il presidente del Consiglio e i ministri finanziari e speculava all'estero sulle valute importandole ed esportandole violando le leggi, oltreché il costume politico, non può chiedere poi ai cittadini disciplina, correttezza e sacrifici.

Se ci spostiamo al Sud, in Sicilia, sentiamo altre novità. Sindona durante il suo soggiorno in Italia è stato ospite degli Spalato. Non può chiedere poi ai cittadini disciplina, correttezza e sacrifici.

Se ci spostiamo al Sud, in Sicilia, sentiamo altre novità. Sindona durante il suo soggiorno in Italia è stato ospite degli Spalato. Non può chiedere poi ai cittadini disciplina, correttezza e sacrifici.

« I « golpe regionale » non sono un « golpe anticomunista » ma un « golpe regionale » da cui i comunisti mortali ritengono credibile la storia del « golpe regionale ». E allora i nostri pensieri ci fanno incontrare non un « golpe regionale » ma una catena di delitti consumati in Sicilia tra quei che hanno governato l'Italia, controllando apparati statali, banche, affari, e altro.

Se ci spostiamo ancora più a nord, a Milano, i giudici hanno indotto l'avvocato Scarpilli, fiduciario finanziario della DC, a raccontare almeno in parte la storia di alcune società finanziarie della DC all'estero che, in Sicilia, speculavano nel mercato internazionale delle valute e delle merci. Quali siano stati gli utili di queste operazioni? Non Piccoli dovrebbe saperlo, ma quel che dovrebbe in ogni caso sapere sono due cose: 1) che il rapporto tra la DC e Sindona non era occasionale ma organico; 2) che un partito di governo che esprimeva il presidente del Consiglio e i ministri finanziari e speculava all'estero sulle valute importandole ed esportandole violando le leggi, oltreché il costume politico, non può chiedere poi ai cittadini disciplina, correttezza e sacrifici.

Se ci spostiamo al Sud, in Sicilia, sentiamo altre novità. Sindona durante il suo soggiorno in Italia è stato ospite degli Spalato. Non può chiedere poi ai cittadini disciplina, correttezza e sacrifici.

Se ci spostiamo al Sud, in Sicilia, sentiamo altre novità. Sindona durante il suo soggiorno in Italia è stato ospite degli Spalato. Non può chiedere poi ai cittadini disciplina, correttezza e sacrifici.

Scontri e tensioni nella maggioranza

(Dalla prima pagina)

molto presto a decidere. La riunione del Consiglio dei ministri prevista per oggi non si terrà neppure martedì (termine per la presentazione delle variazioni al bilancio dello Stato), ma — così si dice — soltanto verso la fine della prossima settimana. Forlani cerca di prendere tempo, probabilmente anche con l'intento di arrivare alla fase di stasi parlamentare delle feste pasquali, tradizionale porto di rifugio per i governi incalzati dalle tempeste politiche.

Ma può servire, oggi, la tecnica del rinvio? Dentro e intorno al governo le tensioni aumentano. La lista dei nodi da sciogliere tende piuttosto ad allungarsi che ad accorciarsi. Una parziale citazione dei punti di difficoltà e di frizione basta a dimostrarlo.

1) Forlani, al vertice europeo, ha evidentemente assunto degli obblighi di carattere economico per ottenere il « sì » alla svalutazione della lira, e ora dovrà mantenerli.

2) il capogruppo dei deputati democristiani Gerardo Bianco ha proposto una riunione di maggioranza, per decidere una linea comune — un « impegno globale » — sia sulla manovra economica, sia sulla regolamentazione del ritmo di scioperi nei servizi pubblici. I deputati socialisti sono invece dell'opinione che, per quanto riguarda il diritto di sciopero, si debba attendere le iniziative dei sindacati prima di imboccare la via legislativa. Il contrasto è evidente.

3) la segreteria repubblicana, oltre alle riduzioni delle spese dello Stato, proporrà oggi anche un intervento sulla scala mobile. La DC sarà probabilmente concorde. Ai socialisti toccherà presentare controproposte. Il ministro De Michelis ha prospettato ai sindacati la necessità di una « autocorrezione » del

meccanismo. E' questa la posizione del PSI?

4) sulla questione dei tagli alla spesa pubblica, il fuoco incrociato tra i ministri è giunto al massimo: ognuno difende accanitamente il proprio orticello, anche a scapito di quello di ministri dello stesso partito. Reviglio vuole applicare il ticket sui ricoveri in ospedale, in contrasto con altri colleghi socialisti. De Michelis prospetta lo slittamento dell'accordo con i medici, ma Aniasi si oppone. I democristiani vorrebbero, in contrasto col ministro socialista delle Partecipazioni, ridurre gli stanziamenti per l'industria di Stato. I socialisti propongono invece l'aumento dei contributi previdenziali per artigiani e commercianti, ritenuti in parte riserva elettorale della DC. Ma intanto il ministro del Lavoro Foschi ha prospettato alle industrie un aumento dei contributi previdenziali per i dipendenti (lo ha annunciato ieri il vicepresidente della Confindustria Marzulli all'assemblea dei piccoli industriali). La danza è complicata, il gioco è molto intrecciato. Ed è evidente che la preparazione del prossimo Consiglio dei ministri sarà tormentata, e passerà attraverso una lotta furibonda — e dagli esiti incerti — nella maggioranza.

Nella maggioranza, a quanto scoperto, dal seno stesso della maggioranza, proposte di sfuggire ad un confronto obiettivo e pacato sulla politica economica e su altre questioni di fondo. In effetti si sta cercando di annullare — ecco l'incoerenza — le nostre proposte di riforma della legge finanziaria e la vicenda dei voti di fiducia alla Camera sulla legge finanziaria è il dimostrarlo.

Quando il governo Forlani si costituirà, riaffermeremo, anche allora, questa nostra volontà. Siete stati voi, signori del governo, che non siete andati al di là delle parole. Voi non siete stati,

Un convegno per commemorare il poeta polacco Jwaskiewicz

(Dalla prima pagina)

chi non soltanto possono, ma debbono arrivare ad un accordo tra di loro ». Abbiamo ancora tempo — aggiungeva il leader di Solidarnosc — per evitare il secondo sciopero (quello generale a oltranza a partire da martedì) e se arriviamo ad un accordo all'ultimo momento, subito prima dell'ora indicata per lo sciopero di venerdì, io lo riterò parlando alla televisione. Siamo coscienti della situazione attuale e dei danni economici sofferti dalla Polonia e che potrebbero ancora aggravarsi. Bisogna trovare una via d'uscita da questa situazione e il tempo stringe ». In serata comunque Walesa ha confermato lo sciopero e l'ammorramento di 8 alle 12, che si svolgerà dalle 8 alle 12.

Anche la Chiesa nel negoziato in Polonia

Domenica, come si sa, si riunirà il Comitato centrale del POUP. La seduta era prevista da tempo, ma è evidente che il momento in cui essa si svolge è di un'importanza particolare. Ci si attende in altre parole una chiara valutazione del massimo organo del partito sull'insieme dei fatti che hanno provocato la nuova crisi e le decisioni sull'ulteriore strada da percorrere.

Una novità è intanto da registrare sul problema della creazione di un sindacato dei coltivatori diretti che fu all'origine degli incidenti di Bydgoszcz. Il settimo congresso dell'Associazione dei circoli agricoli si è concluso mercoledì sera decidendo che la associazione stessa diverrà un « sindacato indipendente e autogestito dai contadini individuali ».

I « circoli agricoli » sono una organizzazione che ha in Polonia una tradizione più che secolare. Negli ultimi decenni però erano divenuti organismi burocratici che più che decidero sugli interessi degli agricoltori fungono da portavoce della politica agricola del governo. Il programma di rinnovamento del POUP prevedeva una loro democratizzazione e al congresso aveva preso la parola martedì Stanislaw Kania.

La decisione di trasformare l'associazione in un sindacato non è stata facile. Il quotidiano « Szturm » riferisce che la seguente dichiarazione di un congressista: « Dopo una lunga e burrascosa discussione, nella quale purtroppo non sono mancati elementi di manipolazione... nonostante le pressioni sui delegati è stata votata la trasformazione. « I

Chi gestirà i nuovi fondi per la ricerca?

(Dalla prima pagina)

ROMA — Il rettore dell'università di Roma, Antonio Ruberti, e i professori Giorgio Tecco, Carlo Bernardini, Marcello Benvenuto, Carlo Schaefer, Edoardo Arnoldi e Nicola Cabibbo, hanno rilasciato la seguente dichiarazione: « La nuova legge universitaria prevede l'assegnazione di fondi per la ricerca in misura decisamente più rilevante che non per il passato. E' indispensabile, perciò, che l'attribuzione di tali fondi agli istituti universitari avvenga ad opera di un organismo adeguato come quello previsto dalla nuova legge (comitati consultivi del CUN). Apprendiamo che, mediante un disegno di legge ora al Senato e già approvato dalla Camera, si vuole affidare la prima applicazione dei provvedimenti alla vecchia commissione ministeriale, priva delle competenze necessarie. Se tale legge passasse, una parte vitale dei provvedimenti a favore delle Università sarebbe vanificata con effetti duraturi: i meccanismi di attribuzione resterebbero non pubblici come per ancor più che nel vecchio ordinamento.

« Ci auguriamo che la leggina non passi e che le forze più responsabili si adoperino in questo senso ».

Un convegno per commemorare il poeta polacco Jwaskiewicz

(Dalla prima pagina)

ROMA — Ad un anno dalla scomparsa del grande poeta polacco Jwaskiewicz, l'Associazione italiana per i rapporti culturali con la Polonia in collaborazione con i comunisti di Certaldo e San Gimignano, gli Editori Riuniti, l'Associazione Polonia-Italia di Varsavia, l'Accademia polacca delle Scienze di Varsavia, il sindacato degli scrittori italiani e con il patrocinio della ambasciata polacca in Italia, ha organizzato un convegno di studi sull'arte di Jwaskiewicz che si svolgerà a Certaldo e a San Gimignano nei giorni 27 e 28 marzo.

Riunione dei CC del Patto di Varsavia?

(Dalla prima pagina)

Varsavia — Circola nella capitale polacca la voce riferita dall'ANSA, che cita una « buona fonte » — che oggi e domani si riunirebbero i Comitati centrali dei partiti comunisti dei Paesi del Patto di Varsavia.

Il segretario dell'Associazione dei coltivatori diretti vicini a Solidarnosc riterranno di trovare nella nuova organizzazione del sindacato da essi richiesto. La decisione adottata dal congresso dei « circoli agricoli » sembra comunque indicare che qualcosa si muove anche nel settore dell'agricoltura.

Infine, dopo gli incidenti, a Bydgoszcz il prefetto della regione si è dimesso, come chiede Solidarnosc, e al suo posto è stato nominato un generale, vice comandante della regione militare.



VARSAVIA — Governo e Solidarnosc al tavolo della trattativa mercoledì scorso. A destra Walesa guida la delegazione sindacale, a sinistra il vice premier Rakowski e i suoi collaboratori

Direttore
ALFREDO REICHEL
Capirettore
GIAMPIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ESOLIO

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
C/UNITA' editoria e giornale
numero 4.455. Direzione, Redazione e Amministrazione:
00185 Roma, via del Tavolario
n. 19 - Telefoni centralino: 490355 - 490352 - 490353 - 490354 - 490351 - 490355
490355 - 490354 - 490355

Stabilimento Tipografico
C/UNITA' editoria e giornale
Via del Tavolario, 19